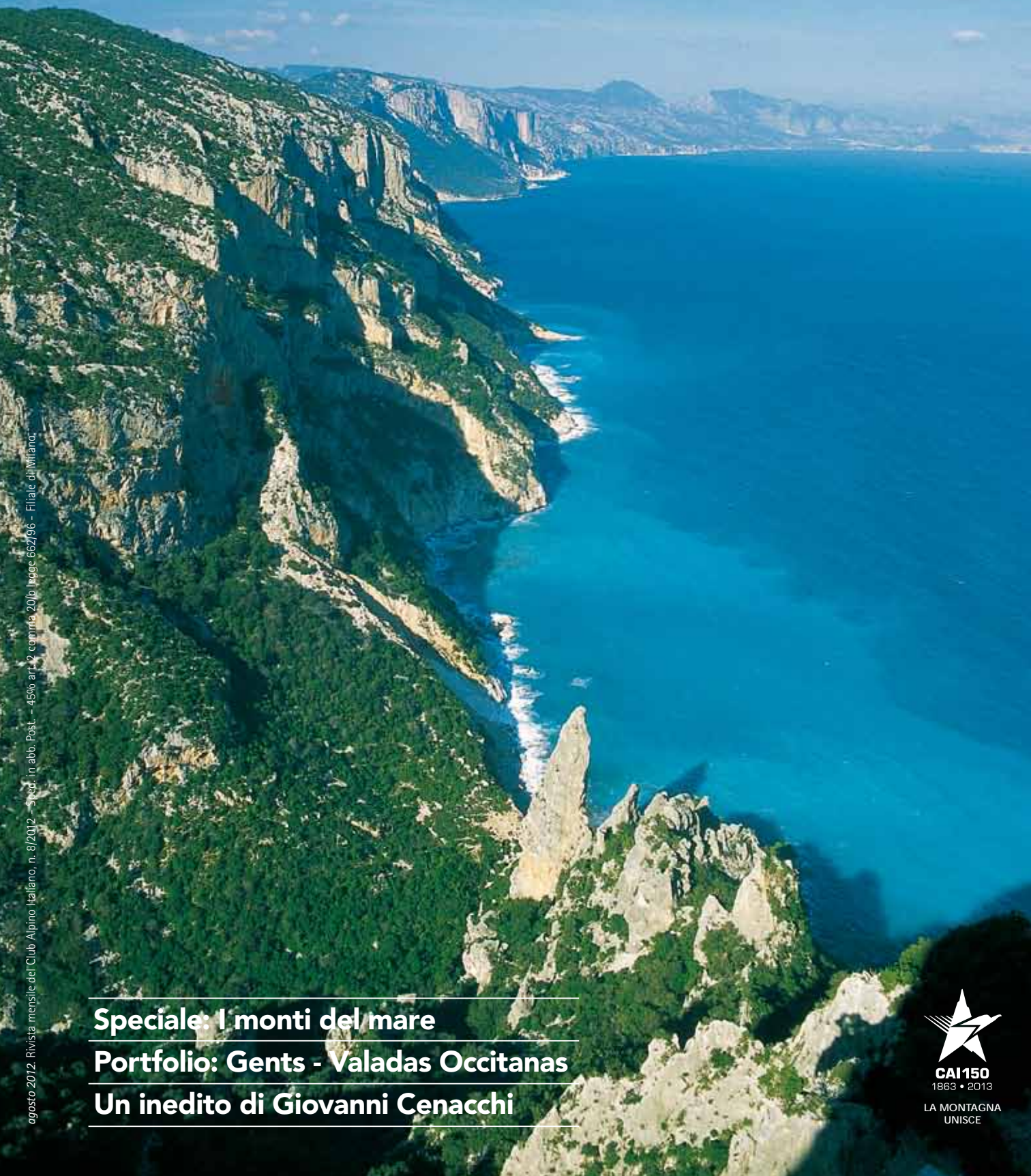




montagne360°

la rivista del Club Alpino Italiano

agosto 2012



agosto 2012. Rivista mensile del Club Alpino Italiano, n. 8/2012. - Sped. in abb. Post. - 45% art. 2, comma 20/b, legge 662/96 - Filiale di Milano.

Speciale: I monti del mare

Portfolio: Gents - Valadas Occitanas

Un inedito di Giovanni Cenacchi



CAI150
1863 • 2013

LA MONTAGNA
UNISCE

Pronte per ogni sfida.

Prodotte con l'aiuto del sole.*



* Per ogni kWh di energia necessaria per realizzare le calzature Gelsport, si produce 850.000 kWh annui di energia pulita.

Gelsport



La montagna e il suo brutto

Un racconto fotografico attraverso le vostre testimonianze

Secondo Lucio Gambi, uno dei più importanti geografi italiani del secolo scorso, il paesaggio è "l'insieme della realtà visibile che riveste o compone uno spazio più o meno grande, intorno a noi: cioè una realtà materiale che si sostanzia in forme, in fattezze visibili, rivestite di colori, e non di rado si esprime anche in suoni e odori". Il paesaggio è dunque lo spazio percepito attraverso i nostri sensi ed elaborato da una complessa mediazione culturale ed inevitabilmente estetica (la nostra estetica, perché a culture ed epoche diverse si accompagna anche una diversa percezione del bello). Ma il paesaggio è anche molto di più: è un organismo pulsante di vita, con una storia precisa e un carattere in cui è possibile scorgere i segni lasciati da ogni epoca. È una sorta di gigantesco archivio vivente del nostro passato, è la realtà presente della nostra vita quotidiana, è la base su cui costruire il futuro. È l'espressione di uno stile, di un'identità collettiva, di un modo di vivere e di intendere il proprio mondo.

In montagna, più che altrove, andiamo alla ricerca del "bel paesaggio" che suscita in noi innanzitutto appagamento e meraviglia visiva, ma anche emozioni e sentimenti. Inevitabilmente cogliamo il bello e il brutto del paesaggio che stiamo osservando e indugiamo su entrambi, provando sentimenti diversi. E spesso siamo alle prese con un profondo turbamento davanti al brutto che l'uomo ha imposto anche alle montagne. In questa accezione il brutto della montagna è rappresentato da quegli elementi del paesaggio che secondo la nostra sensibilità si impongono come esteticamente sgradevoli, disarmonici, invadenti o più semplicemente brutti. Visto il successo dell'iniziativa dedicata alla grande nevicata dello scorso inverno - grazie ancora a tutti coloro che ci hanno inviato le fotografie - vogliamo coinvolgere Soci e lettori per dare vita ad un racconto fotografico sulla montagna e il suo brutto. In pratica è nostra intenzione raccogliere testimonianze fotografiche sui segni lasciati dagli interventi dell'uomo che abbiano un impatto visivo particolarmente negativo nel paesaggio montano: tralicci e antenne, cave e altri cantieri, lottizzazioni e veri e propri ecomostri, impianti industriali, sbancamenti stradali, e via dicendo. Tutti noi incontriamo cose simili durante le escursioni o gli avvicinamenti alle montagne; purtroppo il nostro Paese ne è pieno. Non possiamo cancellare queste "bruttature" con un colpo di bacchetta magica, e non le possiamo nemmeno ignorare. Possiamo però documentarle, creando un repertorio di immagini che vorremmo incrementare nel tempo con la collaborazione di tutti coloro che vorranno aiutarci. Inviateci le vostre fotografie all'indirizzo paesaggio@cai.it accompagnate da una breve didascalia, il nome dell'autore, l'indicazione di luogo e data della ripresa. L'invio non comporta la cessione dei diritti sulle immagini, che saranno utilizzate solo ed esclusivamente dal CAI ai fini della propria attività statutaria.



10



28



33



38

Segui ogni giorno
le notizie sul CAI su
www.loscarpone.cai.it

› L'Aguglia di Goloritzé
e il golfo di Orosei,
percorso dal trek
Selvaggio Blu.
Foto Gian Luca Boetti



01 > Editoriale

04 > News 360

07 > Riconoscimenti

Lecco città alpina 2013
Madleine Rohrer

08 > Le montagne dallo spazio

Mario Vianelli

10 > Speciale "I monti del mare"

Elba, Sardegna e costa d'Amalfi
Mario Vianelli e Gian Luca Boetti

28 > Scienze

Ma quanti (e quali) sono gli 8000?

33 > Alpinismo

Benigno Balatti stregato dal Disgrazia
Carlo Caccia

38 > Speleologia

La speleologia lungo la Via Emilia
Massimo (Max) Goldoni

44 > Concorso fotografico

Non ci sono più i ghiacciai di una volta

48 > Letteratura di montagna

Cuore d'Europa
Giovanni Cenacchi

54 > Ambiente

Nessuno tocchi Jasuni neanche per il
petrolio
Jacopo Pasotti

52 > Portfolio

Gens valadas Occitanas
Giorgio Burzio

64 > Lettere

65 > Calendalibro

66 > Cronaca extraeuropea

68 > Nuove ascensioni

68 > Libri di montagna

70 > Qui cai

76 > News dalle aziende: speciale

78 > Censimento cori CAI

79 > Piccoli annunci

01> Editoriale; 04> 360° News; 07> Tribute. "Lecco is the Alpine City of the Year 2013"; 08> Mountains from space; 10> Special Oceans and Mountains. Elba, Sardinia and the Amalfi Coast; 28> Science. But how much (and which) are the 8000?; 33> Alpinism. Benigno Balatti has been bewitched by the Monte Disgrazia; 38> Speleology. The speleology at the Via Aemilia; 44> Photo competition. The glaciers don't exist anymore; 48> Literature of the mountains. The heart of Europe; 54> Environment. No one should touch the Jasuni, not even for the petrol; 52> Portfolio. Gens Valadas Occitanas; 64> Letters; 65> Book calendar; 66> International news; 68> New ascents; 68> Books about mountains; 70> CAI News; 76> New products - special; 78> Choral Census CAI; 79> Small Adds

01> Éditorial; 04> 360° News; 07> Hommage. "Lecco est la ville alpine de l'année 2013"; 08> Les montagnes vues de l'espace; 10> Spécial océans et montagnes. Les côtes de l'Elbe, de la Sardaigne et d'Amalfi; 28> Science. Mais combien (et qui) sont les 8000?; 33> Alpinisme. Benigno Balatti a été ensorcelé par le Mont Disgrazia; 38> Spéléologie. La spéléologie à la Aemilia Via; 44> Concours photo. Les glaciers n'existent plus; 48> Les montagnes en littérature. Le cœur de l'Europe; 54> Environnement. Personne ne doit toucher le Jasuni, pas même pour son pétrole; 52> Portfolio. Les habitants des vallées Occitanes; 64> Lettres; 65> Calendrier; 66> Presse internationale; 68> Nouvelles ascensions; 68> Livres sur la montagne; 70> News CAI; 76> Nouveaux produits - spécial 78> Recensement de la Chorale CAI; 79> Compléments

01> Editorial; 04> 360° News; 07> Anerkennungen. "Lecco Alpenstadt des Jahres 2013"; 08> Berge vom Weltraum aus; 10> Special Meere & Gebirge. Elba, Sardinien und Amalfiküste; 28> Wissenschaft. Aber wie viel (und welche) sind die 8000? 33> Alpinismus. Benigno Balatti wurde von dem Monte Disgrazia verzaubert; 38> Hoehlenforschung. Die Hoehlenforschung an der Aemilianischen Strasse; 44> Fotowettbewerb. Die Gletscher von damals gibt es nicht mehr; 48> Bergliteratur. Das Herz Europas 54> Umwelt. Keiner sollte Jasuni anruehren, nicht mal fuer das Oel; 52> Portfolio. Gens valadas Occitanas; 64> Briefe; 65> Buchkalender; 66> Außereuropäische News; 68> Neue Besteigungen; 68> Buecher ueber Berge; 70> CAI News; 76> Neue Produkte: spezial; 78> Chorzaehlen CAI; 79> Kleinanzeigen

Forzela dell'Om l'abbraccio fra gli abitanti del Feltrino (BL) e quelli di Sagron Mis (TN)

Almeno cento persone hanno raggiunto la forzela dell'Om per partecipare all'abbraccio fra gli abitanti del Feltrino e quelli di Sagron Mis e dell'alta valle del Mis. È stata una presenza davvero notevole se si considera che, da qualsiasi versante si salga, occorrono almeno tre ore e mezzo di cammino per raggiungere i 1946 metri della forzela dell'Om. La fatica è stata ampiamente ripagata, oltre che dalla bellezza del paesaggio e da una giornata limpida e calda, dai contenuti di amicizia e civiltà che gli organizzatori (la Comunità di Sagron Mis e la Sezione CAI Feltre) hanno voluto dare a questo storico appuntamento. Obiettivo della giornata, infatti, era ricondurre gli abitanti delle due località nei



luoghi che "prima di essere terre di confine - come ha spiegato il sindaco di Sagron, Luca Gadenz - furono luoghi d'incontro. Spesso erano storie comuni di pascoli per l'alpeggio, di manovre d'aggiramento di dazi doganali, di battute di caccia a fil di confine. Ma c'erano anche storie più amare, di chi a Sagron vendette tutto per rifarsi una vita, oltre le cime del Cimónega, nel Feltrino, dove la terra sembrava più promettente".

«Vicende simile anche per il Comune di Gosaldo» ha confermato il sindaco Giocondo Dalle Feste, nel cui territorio è stato ripristinato il vecchio sentiero della val de le Moneghe, che da Sagron sale alla forzela dell'Om. «Anche il mio Comune è legato al Feltrino per le stesse vicende di Sagron e questi passi di alta quota erano le vie più brevi per raggiungere i famigliari che risiedevano nei rispettivi versanti dei nostri Comuni».

Presentata la XIVa Settimana Nazionale dell'Escursionismo in Emilia-Romagna



Dall'8 al 16 settembre è in programma la XIV edizione della Settimana Nazionale dell'Escursionismo, otto giorni di trekking lungo l'Appennino Emiliano-Romagnolo. L'iniziativa, promossa dal Gruppo Regionale CAI Emilia-Romagna, è stata presentata a luglio nel corso di una conferenza stampa presso la sede della Regione Emilia-Romagna.

La cerimonia di apertura si terrà l'8 settembre 2012 a Lizzano in Belvedere e per nove giorni l'Appennino sarà il centro nazionale dell'andar per monti. "Una montagna amica e aperta a tutti - ha sottolineato il Presidente del CAI Emilia-Romagna, Paolo Borciani - per gustare natura, cultura e buona cucina dell'Appennino Emiliano - Romagnolo: escursioni giornaliere, trekking itineranti accompagnati, momenti di incontro e svago come l'*Appennino Cinemafestival*".

Anche il Vicepresidente Generale del Club Alpino Italiano, Goffredo Sottile, ha portato i suoi saluti, sottolineando che "la Settimana Nazionale dell'Escursionismo è uno dei modi migliori per avvicinare a paesi e montagne", mentre Simonetta Saliera, Vicepresidente e Assessore alla Montagna della Regione Emilia-Romagna, ha evidenziato che l'iniziativa del CAI è di grande importanza, perché sa coniugare la valorizzazione dell'Appennino e il rispetto della natura".

PER PARTECIPARE

La Settimana Nazionale dell'Escursionismo è **aperta a tutti**.

- Fino al 20 agosto 2012 è possibile prenotare le proposte comprensive del soggiorno
- Fino a 3 giorni prima è aperta l'iscrizione alle escursioni giornaliere senza soggiorno

QUOTE DI ISCRIZIONE

- 10 euro per una escursione giornaliera senza pernottamento.
- 20 euro per 2 o più escursioni giornaliere senza pernottamento

Per iscriversi consultare la pagina Prenotazioni del sito: sne.caiemiliaromagna.org
Informazioni al telefono 3314430004.

E per bivacco un immondezzaio

LA DESOLANTE SITUAZIONE DELLA FOURCHE AL MONTE BIANCO DENUNCIATA DA UN PORTALE SPAGNOLO

La situazione ecologica di alcuni bivacchi alpinistici sul Monte Bianco è desolante, come denuncia nella rete il sito spagnolo Barrabes.com, precisando che il bivacco della Fourche è addirittura ridotto a un "estercolero", cioè un immondezzaio.

Non esagerano gli amici spagnoli, basta vedere le foto scattate da Miguel



Angel Vicente Zunzarren e da Oskar Porras dopo un week end trascorso sul ghiacciaio della Brenva.

Il bivacco della Fourche, frequentatissimo dagli alpinisti, è uno dei rifugi più spettacolari

delle Alpi, aggrappato alla roccia un centinaio di metri sopra la Brenva, al cospetto del Pilier d'Angle, della cresta di Peuterey, della parete della Brenva, all'attacco della cresta Kufner al Mont Maudit. "Non facciamo che stupirci della quantità d'immondizia che si va accumulando nei campi base degli ottomila himalayani - concludono i due alpinisti spagnoli. - Dovremmo forse fingere di non accorgerci di quanto succede nella culla dell'alpinismo?".

Parco dei Nebrodi, completati 70 chilometri del "Sentiero Italia"

Da oggi è più facile percorrere a piedi circa 70 chilometri di sentieri all'interno del Parco dei Nebrodi. Grazie ad un progetto dell'Ente Parco e del Cai Sicilia, infatti, sono stati tracciati e segnati tre tratti del cosiddetto "Sentiero Italia", la "spina dorsale" della rete sentieristica nazionale, con 350 tappe per un totale di oltre 6000 chilometri, che collega le montagne italiane da Santa Teresa di Gallura, in Sardegna, fino a Trieste attraverso le isole maggiori, gli Appennini e le Alpi. La realizzazione del "Sentiero Italia", quale opera strategica della rete ecologica siciliana, è prevista in tutta la regione. Quello appena completato è uno dei primi tratti ben segnati e fruibili nell'Isola. In buona parte segue la pista "Dorsale dei Nebrodi", in altri è stato segnato su piste parallele, tracce di sentiero alternative che consentono di accorciare il tragitto riservandolo solo ad escursionisti a piedi.

Nei quasi 70 chilometri di cammino la maggior parte si percorrono dentro fittissime faggete, intervallate a volta da pascoli e radure o dai passaggi in riva a laghi o corsi d'acqua. Il periodo consigliato per il trek-

king va da maggio a novembre. Nei mesi invernali alcuni tratti si prestano ad attività sportive come lo sci di fondo, lo sci escursionistico e le passeggiate con le ciaspole. La segnaletica orizzontale, anche sugli alberi, prevede infatti di essere seguita anche con innevamento. Accanto al tracciato principale, segnato da est a ovest, si possono percorrere da nord a sud varianti e bretelle che collegano il "Sentiero Italia" a diverse località sparse nei territori dei Comuni del Parco. L'escursionista potrà quindi scegliere di iniziare o modificare il proprio itinerario percorrendo queste bretelle o programmando itinerari ad anello.

I Comuni possono diventare punti di riferimento per le tappe. Il Cai ha proposto di ottimizzare la fruizione dell'intero tracciato organizzando una vera e propria "rete sentieristica". Nelle capannine, poste nelle quattro portelle principali (Contrasto, Obolo, Femmina Morta e Mitta), sono montati pannelli illustrativi con le relative tappe, descrizioni, informazioni e mappa d'insieme in scala 1/50000

fornita dal Parco. "Con questa iniziativa del Sentiero Italia, proposta e realizzata dal Cai - dichiara il presidente regionale del Club alpino, Mario Vaccarella - il Parco dei Nebrodi si è posto in posizione primaria fra i Parchi siciliani con una segnaletica organica, e speriamo monitorata negli anni, nella Dorsale, l'asse principale della sentieristica, collegata alla Rete escursionistica italiana che sarà percorsa nel 2013 a piedi in occasione del 150° anniversario della fondazione del Cai". www.caisicilia.it



La Conferenza di Rio promuove il ruolo delle montagne

Davvero la Conferenza di Rio sullo sviluppo sostenibile è stato un flop? Per molti versi sì, ma per il futuro sostenibile delle montagne è stato invece un successo. Nel documento finale, infatti, poche parole esprimono in maniera chiara gli obiettivi: "Invitiamo gli Stati a rafforzare l'azione di cooperazione con il coinvolgimento effettivo e la condivisione delle esperienze di tutte le parti interessate, rafforzando le esperienze già esistenti disposizioni, gli accordi e i centri di eccellenza per lo sviluppo della montagna sostenibile, nonché di sondare la possibilità di nuove disposizioni e nuovi patti di collaborazione". Marco Onida, Segretario generale della Convenzione delle Alpi, presente a Rio a giugno durante i lavori del summit, è soddisfatto: "Le aree di montagna sono state riconosciute fondamentali per lo sviluppo sostenibile del pianeta. La loro tutela internazionale viene quindi più che mai promossa e auspicata. I Paesi delle Nazioni Unite sono invitati a rafforzare lo sviluppo e la cooperazione fra gli accordi internazionali dedicati alle aree montane. Il riferimento – spiega Onida – è a strumenti quali la Convenzione delle Alpi e la Convenzione dei Carpazi, i cui Segretariati si sono adoperati intensamente negli scorsi mesi per rafforzare il testo dell'accordo di Rio dedicato alla montagna. Quello che conta, al di là delle parole contenute nel testo che viene elaborato a Rio, sono le misure con-



Marco Onida durante la Conferenza di Rio

crete per la tutela e lo sviluppo sostenibile della montagna che Stati, regioni ed enti locali adotteranno nei prossimi anni, anche grazie a questa decisione delle Nazioni Unite. Nonostante le Alpi siano fra le montagne 'ricche' del mondo, non sono immuni da problemi, sia in termini di conservazione del territorio che di mantenimento della popolazione, che inesorabilmente tende a svuotare le aree remote ed a concentrarsi nei fondovalle e nelle aree urbane".

L'11 agosto a Lustrola il libro di Lenzi

NARRAZIONI, DIALOGHI E FIABE DELL'APPENNINO TOSCO-EMILIANO

Il libro "Lustrola e i lustrolesi. Voci e memorie dall'Appennino Tosco-Emiliano" (Ed. Cartografica Artigiana, Ferrara 2012, pp. 448) è il ritratto vasto e vario di una comunità tra fine Ottocento e prima metà del Novecento: resoconti precisi, personaggi rappresentativi, racconti arguti, fatterelli divenuti proverbiali; il lavoro secondo le stagioni, anzi, mese per mese – come le feste: le castagne, il grano, il maiale e le galline, il taglio del bosco, le carbonaie, le migrazioni stagionali e quelle definitive; ma anche i giochi e i passatempi: le "fole", le aie e l'osteria,

la chiesa e i cimiteri.

Contiene molti testi dialettali: narrazioni, dialoghi, fiabe, filastrocche, nonché due dizionarietti dedicati ai proverbi e modi di dire, nonché ai termini e locuzioni più singolari e in via di estinzione. Scritto da Mauro Lenzi, (Lustrola 1914 - Bologna 1997), il "maestro Mauro" che fu insegnante elementare dal dopoguerra a Granaglione, dove restò fino al 1957, quando si trasferì a Bologna con la numerosa famiglia. Lustrola è rimasta sempre nel suo cuore, tanto che continuò a frequentarla fino agli ultimi giorni, pago della quiete paesana, delle fatiche dell'orto e delle sue chitarre. Il libro è tratto dall'originale, dattiloscritto e rilegato a mano dallo stesso Autore, in sei copie, tante quante sono i figli. La presentazione a Lustrola (fraz. di Granaglione - BO) l'11 agosto.



Il Gruppo Speleologico Bolognese compie 80 anni

L'Emilia-Romagna festeggia quest'anno due ricorrenze importanti per la speleologia: l'ottantesimo anniversario del Gruppo Speleologico Bolognese e il 55° Anniversario della fondazione dell'Unione Speleologica Bolognese. Le due ricorrenze sono state festeggiate nella Sede del Parco Regionale dei Gessi Bolognesi, nel corso di una cerimonia in cui è stata ricordata la figura di Luigi Fantini, fondatore del Gruppo Speleologico Bolognese (GSB). Fantini, nato a Farneto (Bo) nel 1895, fin da giovane comincia la sua attività di esploratore nella zona dei Gessi bolognesi. Per tutta la vita esplora, ricerca, documenta. Ed è proprio nel 1932 che fonda, con alcuni amici, il Gruppo Speleologico Bolognese. Il gruppo si dimostra subito attivo, tanto che in tempi brevissimi scopre ed esplora la Grotta della Spipola, una tra le maggiori cavità europee nel ges-

so. Fantini morì nel 1978, dopo aver ottenuto importanti e pubblici riconoscimenti. Il GSB e l'Unione Speleologica Bolognese, insieme dal 1979, promuovono e svolgono ricerche di carattere speleologico e speleoarcheologico in cavità naturali o artificiali, curano la pubblicazione dei risultati ("Sottoterra" è una rivista periodica edita da decenni), promuovono la diffusione della speleologia. GSB e USB sono impegnati a proteggere l'integrità del patrimonio carsico. Ricordiamo la pubblicazione "Gli Antichi Acquedotti di Bologna; le nuove scoperte, i nuovi studi". Di recente edizione "Le Grotte Bolognesi". La Scuola di Speleologia di Bologna, fondata dal GSB nel 1961, organizza annualmente Corsi omologati dalla Commissione Nazionale Scuole di Speleologia della SSI. Per info e contatti: info@gsb-usb.it - www.gsb-usb.it



di Madeleine Rohrer

La città di Lecco è stato assegnato il titolo di Città alpina dell'anno per il 2013. Ogni anno il riconoscimento viene conferito da una giuria internazionale ad una città alpina che si sia particolarmente distinta per l'impegno nell'attuazione della Convenzione delle Alpi e lo sviluppo sostenibile. Lecco, in particolare, si è distinta per il suo impegno nei settori della mobilità locale, della raccolta differenziata e della tutela della qualità delle acque. Le città insignite del titolo collaborano nell'ambito dell'associazione "Città alpina dell'anno". Attualmente sono 15 città di tutto l'arco alpino e quattro di queste sono italiane (Belluno nel 1999, Trento nel 2004, Sondrio nel 2007 e Bolzano nel 2009). Città che lavorano insieme, superando barriere linguistiche e geografiche, con l'obiettivo di dare un'impronta sostenibile al futuro, mettendo in pratica le linee guida della Convenzione delle Alpi con progetti concreti, coinvolgendo la popolazione, consolidando i rapporti con i territori limitrofi, in particolare quelli rurali, e rafforzando la propria identità alpina. L'associazione fornisce supporto e sostegno alle "Città alpine dell'anno" nello sviluppo di progetti e nell'organizzazione dei programmi. Essa ha inoltre il compito di promuovere lo scambio di informazioni tra le città aderenti – non è raro che amministratori di una città facciano visita a quelli di un'altra – nonché lo sviluppo di progetti di cooperazione. Lecco si appresta ad affrontare l'anno in cui deterrà il titolo di "Città alpina" con impegni ambiziosi sia nel campo della tutela delle acque, ad esempio mediante la rinaturalizzazione di corsi d'acqua, che in quello della mobilità sostenibile, cruciale per un centro che ogni giorno attira migliaia di pendolari. Nell'ambito della sua strategia di sensibilizzazione, nel corso del 2013 Lecco ospiterà manifestazioni internazionali

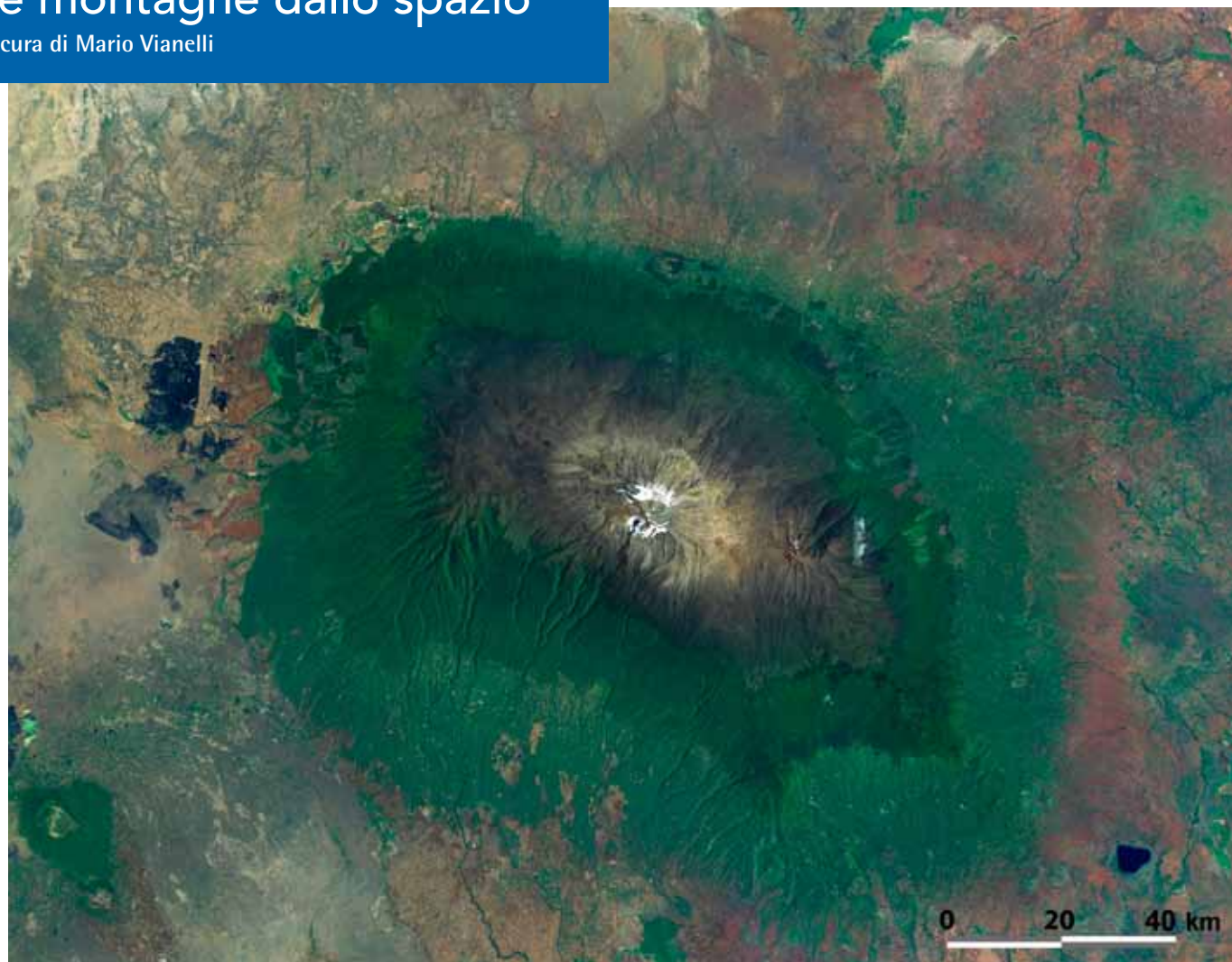
come la conferenza annuale della CIPRA – Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi, dedicata al rapporto tra i centri urbani alpini e le acque. Lecco potrà avvalersi dei saperi e delle esperienze maturate da altre città alpine, ad esempio Annecy, la città alpina in carica nel 2012, che si è distinta per le sue politiche a tutela della biodiversità, il cui lago è considerato il più pulito d'Europa e dove l'acqua si può bere senza essere trattata. Potrà collaborare con città come Bolzano, all'avanguardia nell'efficienza energetica e nella protezione del clima, che sta realizzando un quartiere residenziale climaneutrale o come Sonthofen, che effettuando il risanamento energetico del proprio liceo ne ha ridotto del 90% i consumi con un risparmio annuo di circa 300 tonnellate di CO2. Essere città alpina dell'anno costituisce per Lecco una sfida ed un'occasione da sfruttare in un periodo economicamente difficile come quello attuale: sulla città sarà attirata l'attenzione ed essa potrà far conoscere, sia ai suoi cittadini, rafforzando il senso di appartenenza, che all'esterno, gli sforzi intrapresi nella direzione di uno sviluppo sostenibile capace di futuro. Ci sono stati casi in cui la Città alpina dell'anno ha saputo sfruttare l'occasione per attuare progetti strategici come Villach con il parco naturale di Dobratsch, divenuto realtà da un'idea sorta nel periodo in cui è stata Città alpina. Lecco, con il suo impegno, potrà ricevere nuovi impulsi e misurarsi con altre città alpine per costituire un esempio di concretizzazione a livello locale della Convenzione delle Alpi e questo sarà ancora più importante nell'anno in cui la presidenza della Convenzione sarà italiana ed a pochi mesi dall'entrata in vigore anche in Italia di otto dei nove protocolli della Convenzione. ◀ L'autrice è direttrice dell'Associazione Città alpina dell'anno

Nella foto: Lecco, ai piedi del Resegone

LA LOCALITÀ AI PIEDI DELLE GRIGNE ENTRA A FAR PARTE DELLA RETE DELLE CITTÀ ALPINE, CON OBIETTIVI AMBIZIOSI ALL'INSEGNA DELLA SOSTENIBILITÀ

Le montagne dallo spazio

a cura di Mario Vianelli



KILIMANJARO. La montagna più alta dell’Africa è un enorme apparato vulcanico che si innalza isolato per più di cinque chilometri sopra gli altopiani dell’Africa Orientale. La sommità del Kilimanjaro è formata da tre distinti coni vulcanici: Kibo è in posizione centrale ed è il più alto con 5.895 metri; a est si trova il Mawenzi (5149 m) mentre dal lato opposto si nota Shira, antico cratere alto 3920 metri e con i fianchi segnati da profondi solchi d’erosione. In basso a sinistra si vede il più piccolo cono del Monte Meru (4565 m), anch’esso generato dalle effusioni correlate alla Great Rift Valley, la gigantesca fossa tettonica che va dalla valle del Giordano, in Medio Oriente, fino al Mozambico, separando la placca africana da quella araba. Dei tre coni del Kilimanjaro l’unico ancora attivo è il Kibo, dove la lava fusa si trova ad appena 400 metri dalla superficie; le più recenti tracce di attività risalgono a un paio di secoli fa.

La cima del Kibo fu raggiunta il 6 ottobre 1889 dal geologo tedesco Hans Meyer, al suo terzo tentativo, e dall’alpinista austriaco Ludwig Purtscheller, al termine di una spedizione partita a piedi dal porto di Mombasa. Sei itinerari ufficiali di trekking consentono oggi l’accesso alla montagna, compresa nel Kilimanjaro National Park che accoglie annualmente quasi 50.000 visitatori.

Le vie più frequentate salgono dal versante meridionale e non presentano difficoltà alpinistiche; la salita al Kibo richiede, col ritorno, circa una settimana di cammino.

La posizione geografica del Kilimanjaro, ad appena tre gradi dall’Equatore, e l’escursione altitudinale favoriscono una biodiversità ed una varietà ambientale straordinarie: in pochi chilometri si passa dalle savane dell’altopiano fino alle pietraie vulcaniche ed ai ghiacciai che ancora coronano con lembi frastagliati la cima del monte. Si tratta dei modesti residui, meno di 200 ettari in tutto, di una calotta che nel 1880 ricopriva l’intera sommità del Kibo, con brevi lingue che scendevano lungo le pendici occidentali e meridionali. I glaciologi ritengono che la scomparsa delle “nevi del Kilimanjaro” sia correlata a fattori locali, come la massiccia deforestazione che ha ridotto la nuvolosità e le precipitazioni, più che al riscaldamento globale. La regressione glaciale è in aumento: la perdita di massa è stata dell’1% all’anno fra il 1912 e il 1953, ma negli ultimi vent’anni è salita al 2,5%; al ritmo attuale i ghiacciai saranno scomparsi entro una ventina di anni, con ricadute idrologiche e climatiche su tutta la regione circostante.

[Nasa Earth Observatory/World Wind](#)

Speciale I monti del mare

Montagna e mare, due scenari accomunati dal colore blu, dell’acqua e del cielo. Ci è parso dunque naturale dedicare ad agosto uno speciale ai “monti del mare”, presentando tre trekking lungo i quali il blu del mare, visto dall’alto, esalta la sua natura, rivelando tutta la sua intensità. Camminare lungo i promontori dell’isola d’Elba, affrontare il difficile trekking sardo del “Selvaggio Blu” o attraversare a piedi la Costa d’Amalfi regala momenti di rara bellezza durante l’estate italiana e le immagini di queste pagine ne sono testimonianza.

Un momento per sé o per tutta la famiglia, grazie ad alcune proposte adatte anche ai bambini.



Profumo di mare

testo e foto di Mario Vianelli

Brevi passeggiate nei promontori dell'Isola d'Elba



Portoferraio
e l'Enfola dal
Volterraio

La vocazione escursionistica dell'Isola d'Elba è chiaramente leggibile nella sua geografia e nella sua storia. Costruita da un insieme di blocchi montuosi, l'isola era in passato abitata soprattutto da montanari dediti ai mestieri del bosco, alla faticosa coltivazione di ripidi pendii, alla pastorizia ed alle attività minerarie. Il mare è ovunque visibile, ma diversi dei paesi antichi sono aggrappati ai pendii dell'interno, e la viabilità storica era formata da una fitta trama di mulattiere e di sentieri, in parte ancora esistenti e lungo i quali si svolgono percorsi di grande bellezza.

La zona senz'altro più interessante per gli escursionisti è quella del Monte Capanne, che si alza con creste granitiche fino a 1019 metri di quota. Le vedute sono sempre ampie e solenni; spesso basta cambiare versante per incontrare un mondo completamente diverso: pochi minuti di cammino portano da pietraie arroventate e desertiche al fresco di un castagno oppure all'intimità umida racchiusa da una cortina di verde che serpeggia seguendo il profilo di un fosso.

Altre belle escursioni si svolgono lungo le coste, avendo come meta privilegiata i promontori che si protendono nel mare con punte rocciose, calette e scogliere solitarie. Tagliati fuori dalle strade carrozzabili, che corrono all'interno incanalando i flussi turistici, i promontori offrono magnifiche passeggiate accompagnate dalla vicinanza possente del mare e dal volo degli uccelli marini, assolate e tiepide anche in inverno e immerse nel profumo della macchia, indimenticabili. Passeggiate brevi e senza difficoltà, se non qualche breve salita. La vegetazione spinosa consiglia l'uso di pantaloni lunghi e il terreno pietroso impone calzature robuste; è indispensabile avere una scorta d'acqua.

Oltre agli itinerari qui riportati, brevi passeggiate con caratteristiche simili sono possibili nella pineta della Punta di Fetovaia e a quella della Zanca, all'estremità nord ovest dell'isola; a Capo Vita, non lontano da Cavo, e a Capo Ortano; oppure, con un po' di attenzione, lungo i sentierini che serpeggiano nella gariga sopra le severe scogliere di Capo Fonza.

MONTE PORO DA MARINA DI CAMPO

Tempo di percorrenza: 1,45 ore

Dislivello: 180 m ca.

Dal porticciolo di Marina di Campo si risale la scalinata di via Bellavista (segnavia 39), proseguendo poi per una stradina che in breve raggiunge la soprastante cresta, da dove si comincia a intravedere il Golfo



In questa pagina: vista aerea dell'Elba; si notino l'articolazione della costa in promontori e golfi e, in primo piano, il massiccio granitico di Monte Capanne. Foto Mjobling da Wikimedia. A fronte: lungo i sentieri dell'Elba. Foto Luca Calzolari

PUNTA PENISOLA E CAPO D'ENFOLA DA FORNO
Tempo di percorrenza: 3 ore
Dislivello: 250 m ca.

Dalla strada di accesso al minuscolo abitato di Forno, nei pressi di un'ampia curva, si segue la stradina sbarrata che segue la linea di costa, che si segue ignorando il sentiro che porta a Viticcio. Il viottolo, alto sul mare, è molto panoramico e aggira quasi tutta la Punta Penisola prima di incrociare il sentiero 49, che si segue in lieve discesa attraversando una bella lecceta, con vedute sempre più ampie del Golfo di Viticcio e dei promontori che lo racchiudono. In breve si raggiungono un albergo e le prime abitazioni di Viticcio (0,45 ore); conviene salire fino alla vicina strada asfaltata, seguendola poi fino all'istmo alla base del Capo d'Enfola, dove si trova la vecchia tonnara recentemente ristrutturata (0,20 ore) e attualmente sede del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano. Oltre l'ampio parcheggio inizia la vecchia strada militare che portava alle postazioni del Capo d'Enfola; man mano che si guadagna quota il panorama si

amplia, giungendo a comprendere quasi tutta la costa settentrionale dell'isola e l'imponente massiccio del Monte Capanne. La vegetazione, dapprima composta da macchia bassa, si arricchisce di essenze arbustive e di boschetti di pini.

Giunti alle prime strutture militari (120 m ca.) si segue un sentiero a destra (tabella di legno) che compie il periplo della parte sommitale del monte con un percorso semipianeggiante. Pochi minuti di cammino portano ad incrociare un sentierino a destra che scende ripidamente fino all'estremità del promontorio, dove placche di granito rosa si protendono nel mare, ospitando colonie di uccelli marini; la deviazione (da evitare nel periodo primaverile per non disturbare la nidificazione) richiede meno di mezz'ora fra andata e ritorno.

Continuando il percorso in quota, invece, si incontrano i resti di altre postazioni e si ritorna al bivio incontrato in precedenza e da lì all'ex tonnara (1 ora). In un'altra ora si fa ritorno a Forno per il percorso seguito all'andata, eventualmente tagliando la Punta Penisola mediante il sentiero 49.

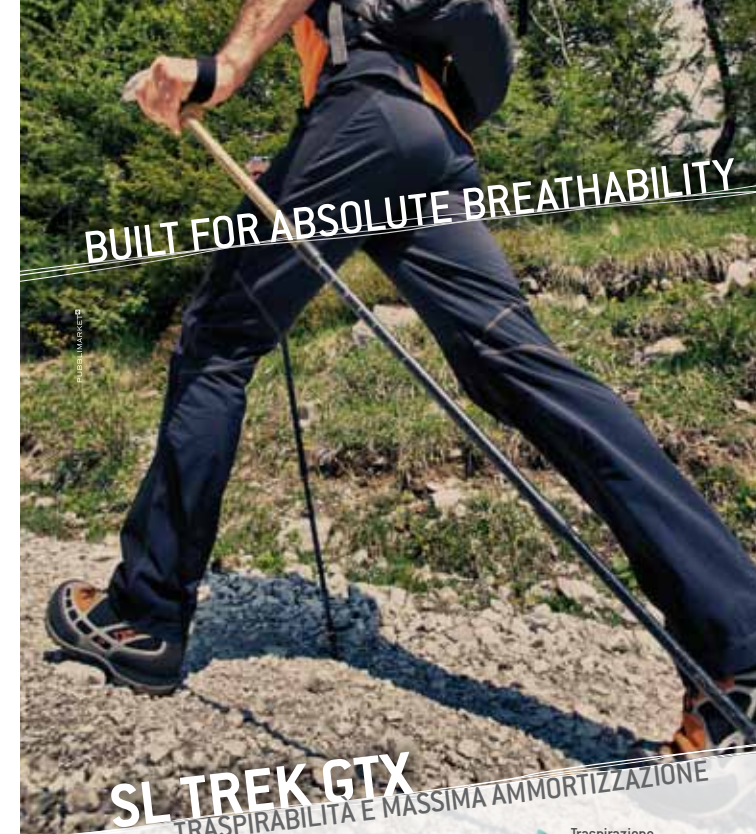
i monti del mare › isola d'Elba



› LA GUERRA DEI SENTIERI

Un po' in tutta l'isola d'Elba negli ultimi mesi si sono moltiplicate le segnalazioni di sentieri chiusi e di accessi interdetti a località di interesse escursionistico e turistico.

Il caso più eclatante riguarda il cosiddetto "Sentiero dei rosmarini" che conduce alla spiaggia di Fonza, vicino a Marina di Campo, dove è stato ripristinato l'antico tracciato costiero seguito in parte dal sentiero CAI n° 48. Dopo diversi episodi di minacce e intimidazioni da parte di alcuni proprietari dei terreni attraversati, il primo maggio è stata indetta una "marcia della pace" per ribadire l'uso pubblico di un percorso storico, ma i partecipanti hanno avuto la sorpresa di trovare il percorso sbarrato da tre recinzioni e da una guardia giurata, così che soltanto l'intervento delle forze dell'ordine ha portato alla rimozione degli sbarramenti e alla prosecuzione della camminata. Un paio di settimane dopo è stata la volta del sentiero CAI n° 45 che dalla Guardiola di Procchio porta a Biodola toccando le spiagge del Porticciolo e della Lamaia, sbarrato da un cancello, e altre chiusure sono comparse lungo il sentiero di Monte Orello, a Punta Penisola e altrove lungo le coste, dove l'espansione edilizia ha portato con sé un malinteso senso di proprietà e un'interpretazione privatistica delle consuetudini e dei diritti di transito. Il CAI, Legambiente e Biowatching Arcipelago Toscano, con l'importante concorso del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, sono fra le associazioni più attive nella salvaguardia del bene comune costituito dal patrimonio sentieristico elbano, ma è indispensabile che vi sia una vigilanza costante da parte degli escursionisti, che non si devono fare scrupolo di denunciare qualunque tentativo di precludere l'accesso alle più belle coste dell'isola.



SL TREK GTX
TRASPIRABILITÀ E MASSIMA AMMORTIZZAZIONE



Una calzatura da trekking di ultima generazione studiata per attività escursionistica dinamica in ambiente impegnativo, ideale anche per vie su roccia di livello medio e vie ferrate. La tecnologia SLOW MEMORY FOAM migliora la capacità di automodellazione della tomaia rispetto all'anatomia del piede, mentre il giusto equilibrio termico e l'elevata traspirazione sono assicurati dalla combinazione di AIR SYSTEM e GORE-TEX®. L'INTERNAL MIDSOLE SYSTEM, utilizzato per la costruzione del sottopiede, garantisce una distribuzione uniforme della pressione su tutto l'arco plantare, assicurando il massimo assorbimento degli urti.

aku.it facebook.com/akutrekking&outdoorfootwear +39 0423 2939



Selvaggio Blu

Selvaggio Blu è il trek costiero più difficile e mitico del Mediterraneo. Un itinerario di 6 giorni, lungo circa 50 chilometri nella natura selvaggia, di fronte al blu del mare

testo e foto di Gian Luca Boetti

Sul trek Selvaggio Blu, nei grottoni che precedono Cala Sisine, a picco sul golfo di Orosei



In questa pagina:
una cascata effimera
lungo la prima tappa,
fra Pedralonga (Santa
Maria Navarrese) e
Monte Gennirco

In questa pagina
in alto: scendendo
verso Cala Goloritzé e
l'Aguglia, con vista sul
golfo di Orosei

In questa pagina in
basso: il golfo di Orosei
visto dalla zona di Bacu
Mudaloru

L'eccezionale itinerario a tratti difficile da individuare, riservato a una stretta élite, si snoda nella natura intatta fra il golfo di Arbatax e quello di Orosei, dove il calcareo Supramonte d'Ogliastra precipita nel mare da mille metri d'altezza, con una costa fantastica. Fra Cala Gonone a nord, e Pedra Longa (Santa Maria Navarrese) a sud, il litorale è privo di strade asfaltate che arrivano al mare e di insediamenti umani permanenti. La SS125 Orientale Sarda è la sola che taglia il territorio con 65 chilometri da Dorgali a Baunei, nell'entroterra, lontano dal Tirreno.

Per capire la storia di Selvaggio blu caliamoci negli anni ottanta, quando i trekkers più avventurosi d'Italia immaginavano una linea capace di attraversare integralmente questa grande wilderness indomabile. L'idea di trovare un percorso continuo in vista del mare, nel cuore di questo ultimo paradiso litoraneo selvaggio e vergine d'Italia, faceva sognare i più avventurosi. Per realizzarlo, il primo problema fu di evitare l'aggiramento delle alte pareti che sbarrano il cammino, senza ripiegare nell'entroterra. Il primo tentativo di concretizzare questa magnifica idea di attraversare il dedalo della macchia e della geografia accidentata fu infruttuoso. Un primo ostacolo si trova già fra Forrola e Cala Sisine, dove i severi rilievi di Capo di Monte Santu creano difficoltà a un tracciato lineare, insieme alle rocce del Monte Gennirco e alla forra di Bacu Mudaloru. Per definire il percorso ideale parallelo al mare, fu necessario riscoprire la secolare rete di sentieri che collega gli ovili, le mulattiere utilizzate da taglialegna e carbonai. Entrambi spinti da quell'istinto di sopravvivenza che li trasportava lontano, in barca a remi, o a vela. Basti pensare al percorso realizzato in antico per tagliare la foresta di Biriala, sospesa fra montagna e mare, dove si narra fu trasportata una coppia di buoi via mare, data l'inaccessibilità via terra, per trainare il legname. In questa selva sospesa le tracce in traverso portano all'ancoraggio dal quale calarsi nel vuoto obbligatoriamente per 45 metri.

NEL 1987 PEPPINO CICALÒ E MARIO VERIN «APRONO» IL SELVAGGIO BLU

Con l'aiuto del comune di Baunei, fu un'avventura bella e buona, con molti tentativi di trovare i passaggi e le folli discese sul lato mare. La costanza garantì il successo del trek: un'esperienza fra le più provanti ed estetiche del Mediterraneo europeo, con la seducente immersione nella macchia, a balcone sul mare. Selvaggio Blu esige un impegno fisico e tecnico considerevole, una eccellente capacità d'orientamento fuori sentiero e una logistica seria per gestire la mancanza d'acqua e i bivacchi in sacco a pelo. Prima di partire va bene organizzata la logistica. Solo trekkers molto esperti e motivati accedono a questo percorso non segnalato, con tratti poco evidenti, fuori sentiero, cenge esposte insaporite da brevi passi d'arrampicata di grado 2°, 3° e 4°, con 2 calate da 15 m, una da 23, una da 35 e una da 45 m. Queste chicche rendono indimenticabile l'avventura e sono concentrate

Nell'altra pagina:
Cala Goloritzé
In questa pagina:
una delle diverse calate
in doppia lungo il
percorso Selvaggio Blu

FINO AL 2000
SELVAGGIO BLU
ERA PERCORSO
INTEGRALMEN-
TE DA MENO DI
100 PERSONE
ALL'ANNO, OGGI
FORSE DA 200,
IN AUTONOMIA O
ACCOMPAGNATI
DALLE GUIDE

nella quarta e quinta tappa. Le scarse risorse idriche, le poche scappatoie e l'eccellente senso d'orientamento, nonché l'attrezzatura minima da bivacco temporaneo – è vietato dormire in spiaggia – richiedono una logistica seria, ma offrono bagni in un mare stupendo! Prima di partire conviene trasportare in gommone (noleggiato a Santa Maria Navarrese o a Cala Gonone) o con escursioni a piedi mirate, l'acqua e i viveri su uno o due dei luoghi identificati per bivaccare e nascondersi, per trovarli al passaggio. Fino al 2000 Selvaggio Blu era percorso integralmente da meno di 100 persone all'anno, oggi forse da 200; in autonomia, o meglio accompagnati dalle guide ambientali escursionistiche locali. Tanti escursionisti e guide fanno dietro front: l'orientamento e la sopravvivenza nella più potente wilderness italiana costiera è difficile.



L'ACCOMPAGNAMENTO DELLE GUIDE QUI È PIÙ IMPORTANTE CHE ALTROVE

Le guide locali della Cooperativa Goloritzé con base a Baunei e al Rifugio di Golgo sono molto esperte. Sono professionisti figli di pastori del posto e pastori essi stessi e sono anche il legame fra pastorizia e turismo. Hanno imparato dai loro genitori la conoscenza del territorio e da anni accompagnano gruppi, con assistenza di fuoristrada e gommone, pasti e bevande. Specialisti della carne arrostita di bestiame brado allevato sul posto, conoscono ripari, sorgenti e cascate effimere che si gettano in mare, ginepri, lecci, sughere, corbezzoli, lentischi e olivastri secolari. E le ultime scala fustes, le scale arcaiche a gradini intagliati con la scure in tronchi di ginepro, utili a superare brevi strapiombi. Antonio è una delle guide più attive e ha percorso decine di volte il trek, con le sue scarpe di cuoio fatte a mano dal calzolaio di Baunei. Mariano verrà a raggiungervi la sera alla fine della tappa, a piedi, in 4x4 o in barca, per farvi gustare la carne cucinata al fuoco, servita in un vassoio di sughero. Gino vi offrirà il prosciutto crudo locale dei maiali bradi che si nutrono anche di ghiande, servito con formaggio caprino stagionato. Salvatore vi inviterà a gustare la ricotta di capra col miele di corbezzolo, offerto su fogli di pane pistoccu, all'ombra di una pinnetta, la capanna tradizionale locale.

Partendo dal Monumento naturale di Pedra Longa, una splendida guglia a picco sul mare, presso Santa Maria Navarrese, si risale la cengia Giradili e si dorme al balcone naturale del monte Ginnirco, per traversare fino alle cale nascoste di Portu Quau e Portu Pedrosu, Cala Goloritzé ai piedi della Guglia di Goloritzé, Cala Sisine, Cala Luna e Cala Gonone. I bagni nelle acque turchesi e una deviazione all'interno fino al Rifugio di Golgo, sull'omonimo altipiano, rendono più gradevole l'impegnativa esperienza. Insieme alla vista dell'aquila reale e al salto del delfino davanti dell'arenile di Cala Luna, a cui il gruppo musicale cileno degli Inti-Illimani dedicò un bel pezzo strumentale. Mentre inizia la danza dei raggi della luna che illuminano le grotte, gli oleandri si riflettono sul mare, selvaggio e blu.

› LA CALA GOLORITZÉ DA GOLGO (BAUNEI)

Un itinerario facile che conduce ad uno dei luoghi grandiosi di Selvaggio Blu, adatto a famiglie con bambini da circa 10 anni. Ideale da settembre a giugno. Portare acqua potabile.

INFORMAZIONI E ACCOMPAGNAMENTO: Cooperativa Goloritzé, www.coopgoloritze.com; goloritze@tiscali.it, tel. 368.7028980; 0782 610599; fax 0782 610599, Rifugio loc. Golgo, Baunei, (Ogliastra).

ACCESSO: con la SS 125 Orientale Sarda raggiungere Baunei e salire a Golgo e lasciare l'auto al posteggio.

PUNTO DI PARTENZA: Rifugio di Golgo (405 m)

PUNTO DI ARRIVO: Cala Goloritzé (0 m)

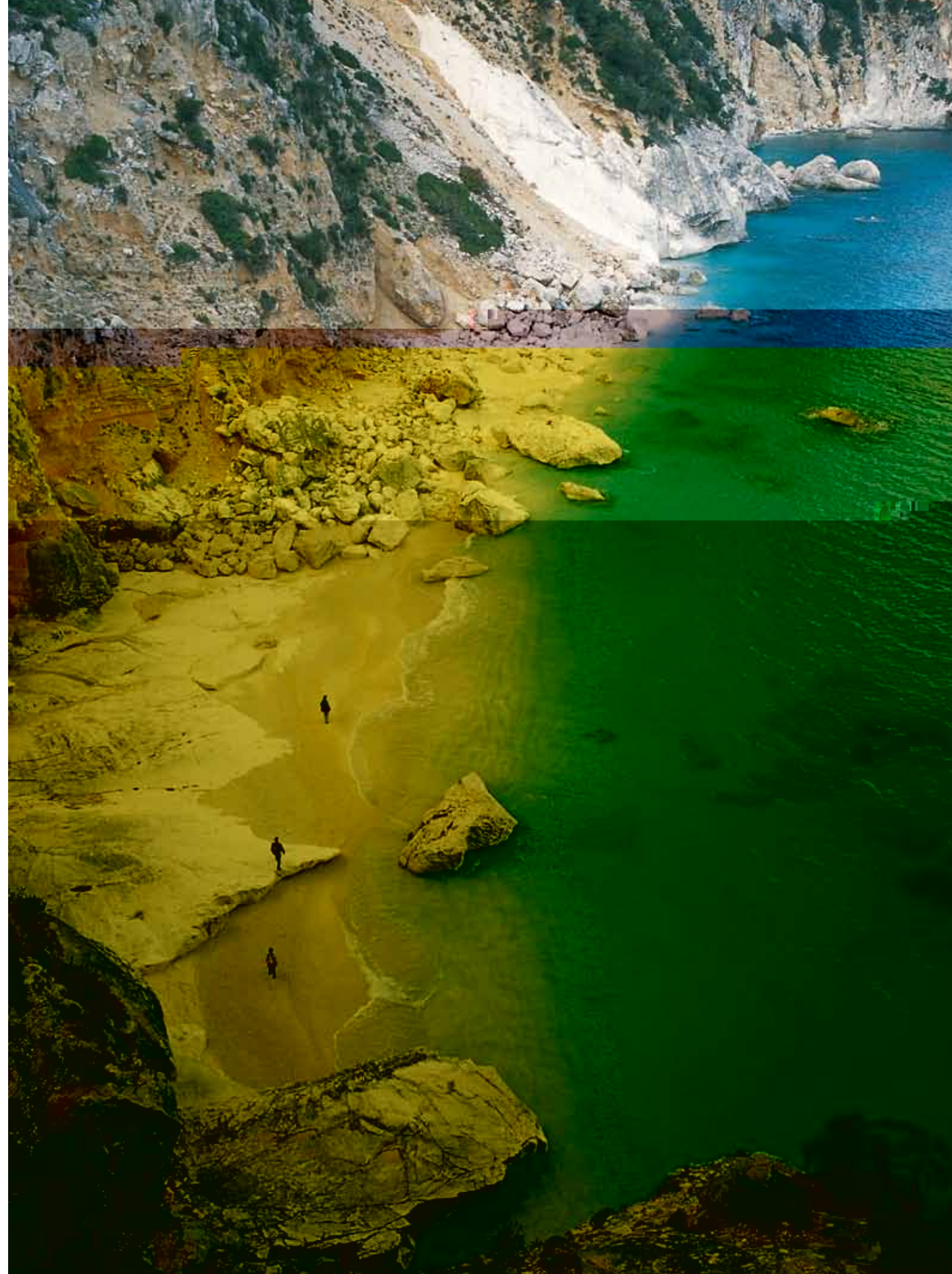
DISLIVELLO: + 470 m / - 470 m

TEMPO DI PERCORRENZA: 4,30 ore circa a/r (dal posteggio 4 ore)

DIFFICOLTÀ: E

DESCRIZIONE: seguire le indicazioni fino agli stagni di As Piscinas. Proseguire a destra, poi a sinistra per due volte, infine a destra, fino al parcheggio.

Passare il colle Su Porteddu (420 m) e scendere sul grande sentiero lungo il canalone Bacu Goloritzé fino a un ovile rupestre e, attraverso un buco fra le rocce, giungere alla base dell'Aguglia (Punta Caroddi)



La traversata della Costa d'Amalfi

Sul fianco meridionale dei Monti Lattari, il trek della traversata integrale della Costa d'Amalfi attraversa le bellezze dichiarate Patrimonio Mondiale dell'Unesco, con una splendida sequenza di sentieri balcone, sospesi fra mare e cielo

testo e foto di Gian Luca Boetti

La traversata della Costa d'Amalfi è stupenda e si svolge in vista del mare. Viaggiare a piedi sul litorale ricco di storia, sulle tracce del Gran Tour e del Viaggio in Italia, è un privilegio raro. Si parte da Cava dei Tirreni, e per gli scignini naturali della Riserva Naturale della Valle delle Ferriere, e dell'Area Marina Protetta di Punta Campanella, e i superbi belvedere su Capri, si arriva a Termini e Sorrento. Questo trek dal sapore cornetto e cappuccino, è accessibile a molti escursionisti e offre una sequenza di sentieri a balcone sul mare, in un paradiso dove la vista e l'olfatto si inebriano fra i fiori e i profumi di zagare e gelsomini, e ci si assopisce fra i ciclamini all'ombra di freschi castagneti, sul versante solare dei Monti Lattari, fra mare e monti, nella natura modellata con armonia dall'uomo, con le fasce terrazzate coperte di limoni fra pareti verticali e il litorale. Si può raggiungere il posto dal nord Italia in minibus ed essere accompagnati a piedi lungo il trek dalle guide locali.

L'INTERESSE DI QUESTA TRAVERSATA SI MANIFESTA DALLA PARTENZA

Le montagne di Amalfi sorprendono con le foreste che furono dei briganti, attorno all'Abbazia della Santa Trinità di Cava dei Tirreni. L'edificio millenario che fu luogo chiave del potere del Vaticano, sulla via fra Roma e Palermo, aveva legni che non pagavano dazio nei porti d'Oriente! Il complesso religioso e il museo vanno visitati. Qui alla Badia di Cava soggiornarono illustri viaggiatori diretti a Positano, Amalfi e Ravello. Seguendo l'inizio dell'Alta Via dei Monti Lattari e il Sentiero n° 00, si arriva al Santuario dell'Avvocata, belvedere stupendo e prima destinazione del pellegrinaggio locale.



La discesa alle spiagge di Maiori e Minori dello sbarco delle forze anglo americane nella Seconda Guerra Mondiale, segue una scalinata lunghissima, che arriva al paesaggio delle culture dello squisito limone Sfusato Igp.

Lungo l'itinerario le soste in hotels, agriturismo, B&B, affittacamere e di chi valorizza la cucina locale e i prodotti tipici, di stagione sono sempre gradevoli.

La prima tappa raggiunge borgo di Ravello, dove Villa Rufolo ha passaggi fra ombre e luci, chioschi, torri, terrazze solari giardini, che danno sul golfo di Salerno. Qui Boccaccio fu accolto quattordicenne, alla corte Angioina. Per quei vicoli amati da molte personalità di

Nell'altra pagina:
Vista da Ravello del golfo di Salerno, con il litorale di Maiori e Minori, dominato dal Monte dell'Avvocata. In questa pagina: fioriture di rosmarino con vista sulla Baia di Ieranto e la Riserva marina



Il paese di Atrani



Controluce sul Sentiero degli Dei



Sul Sentiero degli Dei

sentiero scende a Positano, dove arriva anche, da No-

DESCRIZIONE DEL SENTIERO

PROVA DI DIFFICOLTÀ

› INFO PRATICHE

INDICAZIONI



Ma quanti (e quali) sono gli ottomila?

Il 5 giugno scorso, su “La Repubblica”, è comparsa la notizia secondo cui un’equipe di ricercatori cinesi ha proposto l’adozione di tre nuovi ottomila nei massicci dell’Annapurna, del Broad Peak e dello Shisha Pangma.

La brevità dell’annuncio, così come è arrivato a noi, non permette per ora particolari commenti o valutazioni, ma questa notizia conferma che la questione di quanti e quali siano gli 8000 sta progressivamente interessando alpinisti e studiosi in varie parti del mondo. In verità da vari anni gli alpinisti si domandano fino a che punto la tradizionale lista di 14 ottomila ufficialmente accettati sia ancora realistica o non richieda un aggiornamento. Basti pensare alle vie importanti aperte su vette superiori a 8000 metri, e per di più notevolmente individuate, ma non ancora entrate fra le 14 elette.

Nella stessa pagina de “La Repubblica” viene anche data notizia di un’iniziativa di tre soci del CAI,

Da 3 a 8 nuovi 8000 potrebbero aggiungersi ai 14 ufficiali del Karakorum e Himalaya

che hanno portato a termine uno studio relativo a questo problema, interpellando anche vari alpinisti interessati agli ottomila: Luciano Ratto, promotore dell’iniziativa, Roberto Mantovani, che da anni segue le vicende dell’alpinismo su queste vette, e Roberto Aruga, che ha messo a punto i criteri per la selezione di eventuali nuovi 8000 da aggiungere alla lista tradizionale. Gli stessi avevano già proposto in passato la lista dei quattromila delle Alpi poi approvata ufficialmente dall’UIAA.

Il principio guida che ha ispirato questo lavoro è stato quello di elaborare una serie di criteri oggettivi per la selezione di nuove vette, considerando che varie liste proposte in passato (per esempio per i 4000) non avevano lasciato traccia per il fatto di riportare pure impressioni personali, non sorrette da prove e ragionamenti obiettivi. Questa ricerca ha prodotto un documento di diverse pagine, in cui vengono proposte otto nuove vette superiori a 8000 metri, che dovrebbero portare a 22 il totale degli 8000 comunemente accettati.

La selezione è stata effettuata sulla base del concetto morfologico di “prominenza”, che è universalmente adottata nei siti specializzati per valutare l’individuazione di una vetta: in sostanza la prominenza è la differenza di quota tra la vetta e il colle più alto adiacente. Spingendo all’estremo l’individuazione di nuove vette, a partire dalla prominenza, i nuovi 8000 sarebbero addirittura otto: Broad Peak Central, Annapurna Central Peak ed East Peak, Lhotse Shar, Lhotse Middle

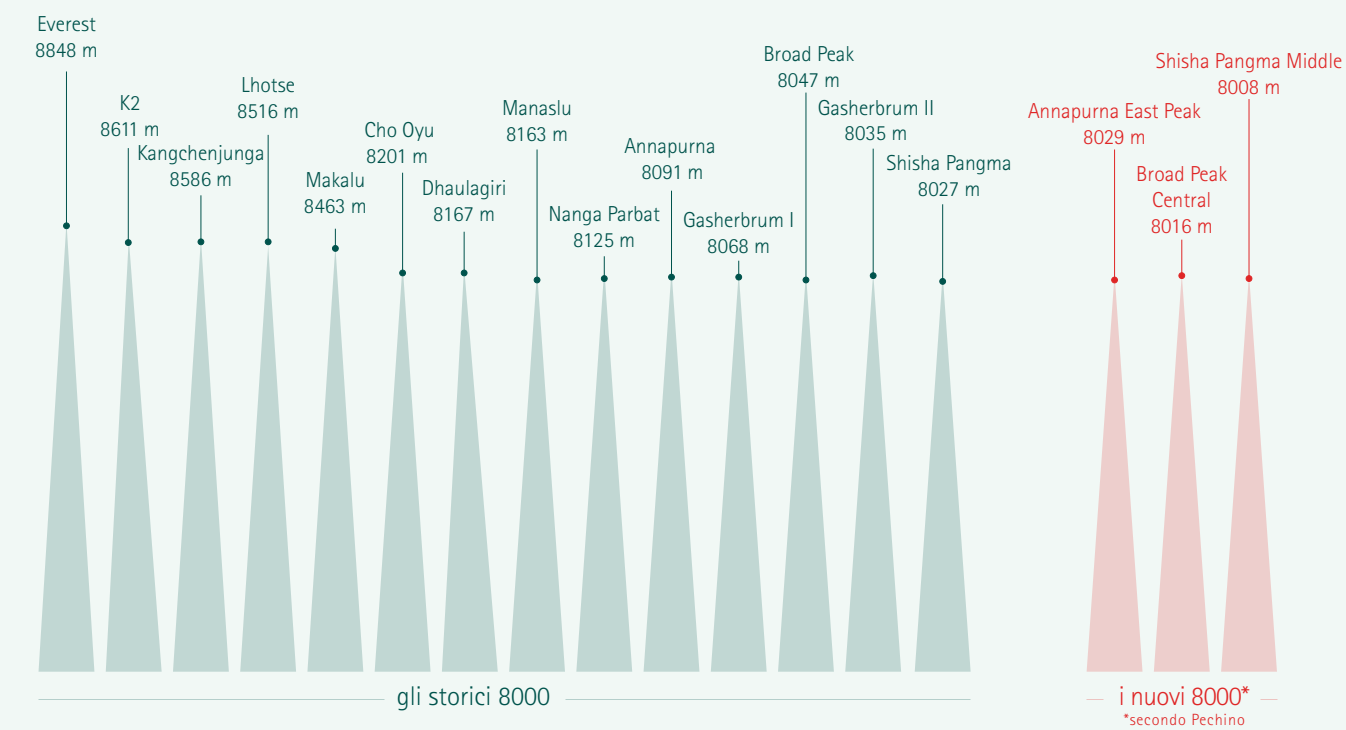
L’Accademia delle Scienze cinese propone tre nuove vette

foto di Mario Vianelli

L’Annapurna Himal
dal Lago Begnas



LE CIME PIÙ ALTE DEL MONDO E I 3 NUOVI 8000



Peak I, Kangchenjunga West Peak, South Peak e Central Peak. È interessante notare che questi nuovi 8000 coincidono con quelli proposti in un articolo di Merlante e Ravarotto apparso su "Lo Scarppone" nel 2006. Si potrebbe anche osservare che questo lavoro non fa altro che rifarsi a un processo avvenuto già da tempo sulle Alpi, per cui quelli che anticamente erano dei massicci indicati brevemente come Monte Rosa o Monte Bianco, dopo la progressiva conquista e conoscenza alpinistica

sono stati considerati come costituiti da numerose vette (Dufour, Zumstein e così via). Si tratta dunque, molto semplicemente, di estendere anche agli 8000 quel passaggio dall'idea di massiccio all'idea di vetta che si è verificato già da tempo in altri gruppi montuosi. Sarebbe molto bello se questo tipo di studi generasse un confronto di opinioni, a patto, naturalmente, che questo confronto sia fondato su ragionamenti oggettivi e svincolato da interessi personali o commerciali. ◀ (R.A.)

A fronte, in alto: la parte centrale dell'Annapurna Himal. In basso: lo Shisha Pangma dall'altipiano tibetano. In questa pagina: il Kangchenjunga e il monastero di Sakya Choling

› MESSNER, 14 VOLTE SENZA OSSIGENO



I 14 ottomila "ufficiali" sono stati scalati anche senza ossigeno. Il primo a riuscirci è stato Reinhold Messner,

iniziando nel 1970 con il Nanga Parbat (nel corso della spedizione in cui morì il fratello Gunther) e concludendo nel 1986.

In totale sono 29 gli alpinisti al mondo che hanno completato, con o senza ossigeno, la salita di tutti i 14 ottomila.



Benigno Balatti, stregato dal Disgrazia

Una montagna, un alpinista e venti prime ascensioni: intervista all'accademico del CAI che dal 1985, senza clamore, ha fatto del "Picco Glorioso", salito 150 anni fa dagli inglesi, il suo inesauribile terreno di gioco

di Carlo Caccia



Una cima inviolata e il modo più semplice per raggiungerla: erano questi, all'inizio, gli ingredienti dell'alpinismo. In seguito, però, si cominciò a guardare altrove: prima alle pareti e poi ai loro dettagli, in un magnifico crescendo all'insegna della curiosità e della scoperta. La regola è universale e da centocinquanta anni esatti vale anche per il Monte Disgrazia: splendido gigante delle Alpi Retiche scalato per la prima volta il 24 agosto 1862 da Edward Shirley Kennedy, Leslie Stephen, Melchior Anderegge e Thomas Cox. Ma quando altri britannici, William Norman Ling ed Harold Raeburn, giunsero da quelle parti, avevano già un obiettivo più ambizioso: la ripida, ghiacciata parete nord. La attaccarono dove si presentava meno repulsiva, piuttosto a destra rispetto alla vetta, e l'8 agosto 1910 firmarono una salita che, nonostante i suoi autori fossero scozzesi, divenne per tutti la *Via degli inglesi*. Per la linea diretta era soltanto questione di tempo: una sfida raccolta e vinta – e fu un'autentica impresa – il 10 luglio 1934 da Giacomo Schenatti e Antonio Lucchetti Albertini. Tutto finito, quindi? Sul Disgrazia – dove nel frattempo, tra altre poche cose, nel 1914 era stata percorsa anche la cresta nordest: la famosa *Corda Molla* – non restava più nulla di nuovo da fare?

Non proprio, visto che dal 1985 ad oggi, con la passione più vera per un luogo in cui si vede qualcosa di unico, c'è stato un alpinista che sul "Picco Glorioso" ha realizzato qualcosa come venti prime ascensioni: linee scoperte e poi percorse con piccozze e ramponi cogliendo l'attimo, in un gioco con la montagna dove la tecnica da sola non basta. Perché per certe cose ci vuole anche pazienza, ci vuole una determinazione a prova di tutto come quella di Benigno Balatti, che quando racconta delle sue salite è una valanga di entusiasmo, di voglia di avventura in angoli mai esplorati dove il ghiaccio qualche volta pare svanire, assottigliandosi all'inverosimile, e dove la progressione diventa arte della delicatezza in un ambiente che, al contrario, ai suoi ospiti non riserva alcun riguardo.

Classe 1954, di Mandello, Balatti è autore di numerose vie dalle Grigne alla Patagonia

Per Benigno, comunque, nessun problema: lui, nato nel 1954 a Mandello del Lario ai piedi delle Grigne, è alpinista da una vita, cresciuto alla scuola del leggendario Giuseppe "Det" Alippi con cui, a sedici o forse diciassette anni, ha salito la parete nord dei Pizzi Palù aprendo una difficile variante diretta alla storica via *Bumiller*. Nel 1974, sempre col Det, è arrivata una proibitiva via nuova sul Sasso Cavallo, praticamente dietro casa, e negli anni successivi, su quella stessa parete e sulle vicine del Sasso di Sengg e del Sasso dei Carbonari, Benigno ha lasciato più volte la sua firma, aprendo itinerari da cui tutti o quasi si tengono abbondantemente alla larga.

In queste pagine:
Benigno Balatti, il 23 maggio 1998, conduce la cordata lungo il più volte tentato "Couloir dei sogni" (500 m, IV/4 e misto) sulla parete nord della Sella di Pioda.
Foto Giovanna Cavalli

CIMA ELEGANTE E MAESTOSA, IL DISGRAZIA È STATO VIOLATO IL 24 AGOSTO 1862 DA KENNEDY E COMPAGNI. NEL 1910 LING E RAEBURN LO SALIRONO DA NORD MENTRE RISALE AL 1934 L'IMPRESA DI SCHENATTI NEL CENTRO DELLA STESSA PARETE

Nella pagina accanto, sopra: Benigno Balatti.

Sotto: Giovanna Cavalli segue il marito in cresta dopo la prima salita di "Sinfonia d'autunno" (500 m, IV/4+, VI, AO e misto, 20 settembre 1998) sulla parete nordovest della Quota 3425 della cresta di Corda Molla. Foto Benigno Balatti

«HO SALITO LA PARETE NORD A 24 ANNI, PARTENDO DA CASA E TORNANDO A CASA SENZA MAI FERMARMI... UNA VERA MAZZATA!»

Monte Bianco, Dolomiti, Bolivia e Patagonia (con una notevole via nuova, nel 1990, sul Cerro Don Bosco): il nostro protagonista ha giocato bene anche fuori casa, su roccia e su ghiaccio, passando dai cunei di legno ai friend, dai "rigidoni" alle scarpette, dalla piccozza col manico di legno chiesta in prestito al *Canèla* – al secolo Pierlorenzo Acquistapace, tra gli autori della prima italiana sulla Nord dell'Eiger – ai moderni attrezzi ad alto tasso tecnologico. E il Disgrazia ha visto tutto: prima un ragazzino di quindici anni impegnato sulle tracce di Kennedy e compagni, poi un giovane di ventiquattro lungo la *Schenatti* sulla parete nord e infine l'esploratore sistematico che due anni fa, dopo le venti "prime", ha reinterpretato a modo suo – e non avrebbe potuto fare altrimenti, come ci racconterà – la centenaria *Via degli inglesi*.

Il Disgrazia a quindici anni: un buon inizio di carriera, mi pare...

«Sì, anche se la storia era cominciata un po' prima, nel 1966. Quella volta ero al rifugio Porro, in Valmalenco, e il ghiacciaio si spingeva molto in basso. Così ci siamo andati, io e mio cognato – non quello famoso... –, per provare i ramponi: una camminata di appena un centinaio di metri, senza piccozza, e avevo quasi paura! Comunque non mi sono fermato: le Grigne in inverno, con percorsi come la cresta di Piancaformia, mi hanno permesso di fare esperienza e a quindici anni, come detto, ho raggiunto per la prima volta la cima del Disgrazia».

Qual è stato il passo successivo?

«Qualche settimana dopo, in settembre, ho fatto il bis! Con il Det – l'altro mio cognato, quello famoso... – e un suo cliente ho salito la *Corda Molla*. Il sogno era ovviamente la parete nord tuttavia, si diceva, meglio non bruciare le tappe. Per cui a vent'anni, questa volta da capocordata, mi sono ritrovato di nuovo sulla *Corda Molla*».

E la parete nord?

«Era in lista d'attesa ed è arrivata dopo sei tentativi. Una volta il tempo, una volta le condizioni, una volta il socio... c'era sempre qualcosa che non funzionava. Il tentativo buono, comunque, è andato magnificamente: ero con Daniela Gaddi e, partiti da Mandello, siamo tornati a Mandello senza mai fermarci! In verità una grandissima mazzata...».

Poi, nel 1985, sono arrivate le prime vie nuove...

«I nuovi attrezzi, le prime cascate... i tempi erano maturi per qualcosa di diverso. La serie è cominciata con la *Via dei Corvi* sulla parete nordest della Quota 3483. Eravamo in quattro, partiti da casa il venerdì dopo il lavoro. Così siamo arrivati al bivacco Taveggia poco prima del buio, insieme a un gran temporale: tirava vento, nevicava... un finimondo! Ma il giorno dopo, attaccando nel tardo

pomeriggio, siamo riusciti nel nostro intento».

Salite così richiedono pazienza, attesa delle condizioni. Ma nel 1989, in un mese, te ne sono riuscite tre...

«Avevo notato quelle possibilità qualche mese prima, in inverno, sbucando sulla cresta nordest dopo aver aperto *Odeon*. Si trovano tutte in uno dei settori più remoti della montagna, dove spicca il couloir percorso nel 1979 da Renato Casarotto e compagni. La serie è cominciata il 17 settembre con *Minigoulotte* in compagnia di Daniela Gaddi: una ragazza instancabile, con cui ho compiuto anche diverse ascensioni su roccia. Non aveva paura degli zaini pesanti, Daniela, e salendo da seconda le toccava schiodare: un lavoraccio ingrato. Mai sentita lamentarsi, però. Anzi: era sempre pronta ad incitare».

E dopo la *Minigoulotte* è arrivata la *Ipergoulotte*...

«Dura, a cominciare dalla crepaccia terminale: un muro di venti metri, con un doppio strapiombo in uscita. Un'ora e mezza per venirme a capo... E sopra abbiamo incontrato ghiaccio verticale, per di più fragile, e misto delicato, con il nastro gelato sul fondo largo non più di quaranta centimetri. La *Papygoulotte*, aperta tre settimane dopo, è invece più semplice».

La *Papygoulotte*: l'hai aperta con Cesare Alippi, il figlio del Det. Per cui quel *Papy* potrebbe essere un omaggio al tuo "cognato famoso"...

«No, il Det non c'entra. In realtà è quasi uno scherzo: c'era un amico che chiamavamo così e abbiamo pensato di dedicargli una salita».

Ma come decidi, di solito, i nomi delle vie?

«Di solito... io non decido niente! Preferisco lasciare il compito ai compagni: pensateci voi, dico. Comunque: *Acquafun* si chiama così per l'acqua che colava dappertutto, *Cogli l'attimo* perché pochi giorni dopo è sparita, *Couloir dei sogni* perché ogni volta che arrivavo a Chiarreggio lo guardavo e sognavo di salirlo, *Pimpinella* perché così chiamavano da piccola mia moglie Giovanna, con cui l'ho aperta, e *Sissi* è un'altra dedica...».

«I nomi delle vie? Di solito li lascio decidere ai miei compagni di cordata»

Sissi è una variante "improvvisata" per necessità alla *Via degli inglesi*...

«In quel punto la parete è franata, la *Via degli inglesi* in pratica non esiste più.

Nella parte inferiore, per circa duecento metri, il pendio è uguale a un tempo ma sopra, al posto del tranquillo scivolone a cinquanta gradi, ora sta una serie di canalini molto più ripidi che obbligano ad una scalata su ghiaccio decisamente "moderna". Io e Giovanna, nel 2010, abbiamo puntato a sinistra, risalendo prima un'invitante goulotte con tanto di strapiombino e quindi una non difficile (ma anche non proteggibile) sezione di misto, arrivando così al "lenzuolo" sotto la cresta della via normale».



GHIACCIO E MISTO SUL DISGRAZIA: TUTTE LE VIE DI BALATTI

1. *Via dei Corvi* (parete NE della Q. 3483 della cresta SE, 600 m, IV/4+), con G. Lafranconi, R. Riva e F. De Marcellis, 15.VI.1985 2. *Via Antonello Cardinale* (parete E-NE della Q. 3483 della cresta SE, 600 m, 60°, AD+), con G. Rompani e R. Riva, 30.VI.1985 3. *Diretta Guido Lafranconi* (parete E della Q. 3483 della cresta SE, 700 m, V+ e misto), con C. Alippi, 1987 4. *Odeon* (parete N-NO della Q. 3425 della cresta di Corda Molla, 400 m, 60°, D), con M. Ranaglia, 5.II.1989 5. *Minigoulotte* (parete N-NE della Cima Centrale, 330 m, III/4+), con D. Gaddi, 17.IX.1989 6. *Ipergoulotte* (parete N-NE della Cima Orientale, 330 m, III/5+), con M. Ranaglia, 1.X.1989 7. *Papygoulotte* (parete NE della Cima Principale, 350 m, 70°, D), con G. Cavalli, M. Ranaglia e C. Alippi, 22.X.1989 8. *Pimpinella* (parete NO della Q. 3425 della cresta di Corda Molla, 500 m, IV/4), con G. Cavalli, 29.VI.1992 9. *Ice for Breakfast* (parete N della Cima Orientale, 250 m, III/4), con G. Cavalli, 29.VIII.1993 10. *L'ultima follia* (parete NO della Q. 3425 della cresta di Corda Molla, 350 m, IV/5), con G. Cavalli, 27.VII.1997 11. *The Ghost* (parete N della Q. 3450 della cresta di Corda Molla, 450 m, IV/4+, V+ e misto), con G. Cavalli, 21.IX.1997 12. *Cogli l'attimo* (parete E della Q. 3312 della cresta SE, 460 m, III/3+), con G. Cavalli, 17.V.1998 13. *Couloir dei sogni* (parete N della Sella di Pioda, 500 m, IV/4 e misto), con G. Cavalli, 23.V.1998 14. *Sinfonia d'autunno* (parete NO della Q. 3425 della cresta di Corda Molla, 500 m, IV/4+, VI, AO e misto), con G. Cavalli, 20.IX.1998 15. *Acquafun* (parete E della Q. 3312 della cresta SE, 460 m, V e VI, 45°, D), con G. Cavalli, 4.VI.2000 16. *Couloir diagonale* (parete E-NE della Q. 3312 della cresta SE, 400 m, 70°, D-), in solitaria, 6.VII.2000 17. *Via degli amici* (parete N della Q. 3450 della cresta di Corda Molla, 450 m, IV/4 R, VI, AO e misto), con A. Casiraghi, 11.VI.2005 18. *Combi* (parete N della Q. 3450 della cresta di Corda Molla, 450 m, IV/4, VI e misto), con V. Corti, 16.IX.2007 19. *Moonlight* (parete N-NE della Cima Orientale, 450 m, III/3 e VI), con G. Cavalli, 22.VIII.2008 20. *Nidi di ghiaccio* (parete NE della Q. 3483 della cresta SE, 600 m, IV+/4 R e misto), con D. Ferraioli, 20.X.2009 21. *Variante Sissi* (350 m, 85°) alla *Via degli inglesi* sulla parete N, con G. Cavalli, 1° settembre 2010



«Ci sono... e non poche. Le sto tenendo d'occhio, anche se è sempre difficile trovare le condizioni giuste. Il Disgrazia non è il Monte Bianco: la collocazione geografica e la quota inferiore non giocano certamente a favore degli alpinisti. Al Bianco molte goulotte sono scalabili per gran parte dell'anno. Sul Disgrazia, invece, bisogna cogliere l'attimo: attendere e sfruttare i pochi giorni buoni».

Che, a guardare le date delle tue salite, capitano non di rado in autunno...

«In luglio e agosto fa quasi sempre troppo caldo. In settembre e ottobre, invece, le pareti si presentano più spoglie e le colate spiccano... In autunno il ghiaccio è bianco, più morbido, si notano i diversi strati dei temporali. Comunque le condizioni possono durare anche soltanto un giorno: oggi si passa, domani no. Per cui, attaccata una via, l'idea è sempre stata quella di spingere fino in fondo, di approfittare per non perdere l'occasione».

Ecco perché il Disgrazia, toglie la normale e giusto due vie classiche, è disertato...

«Bisogna conoscerlo. Ed essere disposti, almeno all'inizio, a salire carichi come muli per tornare indietro stanchi e delusi, senza aver combinato nulla o al massimo qualche salita di consolazione tipo la cresta est della Punta Kennedy o la Nord del Cassandra. Io provavo, anche quando intuivo che probabilmente

non avrei trovato le condizioni ideali. Mi dicevo: forse, magari... e così, a suon di batoste, ho imparato a conoscerlo».

E come lo descriveresti? Di che tipo di ambiente si tratta?

«L'indimenticabile Enrico Lenatti, guida alpina e per anni gestore del rifugio Porro, un grande amico che mi ha sempre dato consigli preziosi incoraggiandomi a non mollare – il *Couloir dei sogni*, tentato e ritentato e alla fine una grandissima avventura, è dedicato a lui – diceva che il Disgrazia è una sorta di "piccolo" Monte Bianco. Le vie sono più brevi, certamente, ma in fondo non hanno proprio niente da invidiare a quelle molto più blasonate del gigante delle Alpi. L'ambiente è sempre severo, tanto selvaggio da essere quasi opprimente, e richiede lunghi e faticosi avvicinamenti che specialmente in primavera, con la neve molle e la traccia da battere, sono sempre delle autentiche "ravanate"».

Si hanno notizie di ripetizioni delle tue vie?

«Anni fa è stata ripetuta *Ipergoulotte*. Durante l'inverno scorso, invece, Rossano Libéra e Teo Colzada hanno salito *Papygoulotte*. Da parte mia ho ripercorso più volte *Odeon* e, in prima invernale, la *Via dei Corvi*. Le altre sono ancora in attesa...».

E non ti spiace?

«Sarei contento che qualcuno le ripetesse... Lo so, non sono vie alla moda: sono sperdute, non hanno una funivia che conduce a mezz'ora di sciata dall'attacco, non ci sono siti Internet che ne riportano le condizioni e per capire se sono fattibili bisogna andarci sotto... Insomma: ci vuole un po' di grinta in più che per le salite oggi più gettonate, dove si rischia la coda e dove la soddisfazione, alla fine, è relativa. Grinta e preparazione... perché il Disgrazia non ci pensa troppo a tirare grandissime bastonate».

Itinerari poco ripetuti anche perché poco noti...

«Sì... comunque qualche relazione è stata pubblicata, altre si trovano al rifugio Porro».

Quali sono le vie più difficili?

A sinistra: il versante settentrionale del Disgrazia dal bivacco Oggioni. Sulla verticale della vetta, subito a sinistra del grande seracco, spicca il triangolo roccioso dove, oltre a "The Ghost", Balatti ha tracciato anche la "Via degli amici" (2005) e "Combi" (2007). Più a sinistra, invece, Benigno ha aperto "Odeon" (1989), "Pimpinella" (1992), "L'ultima follia" (1997) e "Sinfonia d'autunno" (1998). Per informazioni e relazioni è possibile contattare Benigno Balatti al seguente indirizzo di posta elettronica: giovini.cavalli@alice.it. Foto Benigno Balatti

Qui sopra, Giovanna Cavalli sul grande triangolo roccioso della parete nord del Disgrazia, durante la prima salita di "The Ghost" (450 m, IV/4+, V+ e misto, 21 settembre 1997). Foto Benigno Balatti

Giovanna è stata con te in ben dieci "prime" su venti. Altre volte sei andato con ragazzi del gruppo "Corvi" di Mandello e in un paio di occasioni con tuo nipote Cesare. E il Det? Non ha mai pensato di cacciarsi con te lungo i couloir del Disgrazia?

«Il Det, in verità, ha sempre preferito la roccia e poi... beh, diciamo che ha sempre avuto una visione più classica: non ha mai apprezzato troppo l'idea di infilarsi nei canali. Su ghiaccio era fortissimo, sia chiaro: sul Cerro Don Bosco, a quasi sessant'anni, saliva sul verticale praticamente senza chiodare! Ma in alta montagna, più che ai couloir, puntava alle creste e agli speroni».

A proposito di obiettivi: cosa resta da fare sul Disgrazia? Ci sono ancora possibilità?

La Speleologia lungo la Via Emilia

Appunti di grotte, esplorazioni, Università e speleologi in Emilia-Romagna

testo di Massimo (Max) Goldoni - foto di Piero Lucci (F.S.R.E.R.)

L'Emilia-Romagna difficilmente è associata all'idea di grotte, così come sino a maggio 2012 non la si collegava all'idea di catastrofici eventi sismici... La regione ha, con alcune eccezioni, tre grandi confini naturali. L'Appennino Tosco-Emiliano, il fiume Po e l'Adriatico.

Tutto questo è cornice alla pianura, predominante. Altro segno forte dell'Emilia-Romagna è la Via Emilia sull'asse Est-Ovest. In questo panorama, le aree carsiche, ovvero i luoghi ove si ha presenza di grotte, coprono una superficie di circa 1% del territorio complessivo. I paesaggi legati ad aree carsiche sono molto diversi tra loro. Si va dalle pareti strapiombanti sul vasto alveo del fiume in Alta Val di Secchia nel

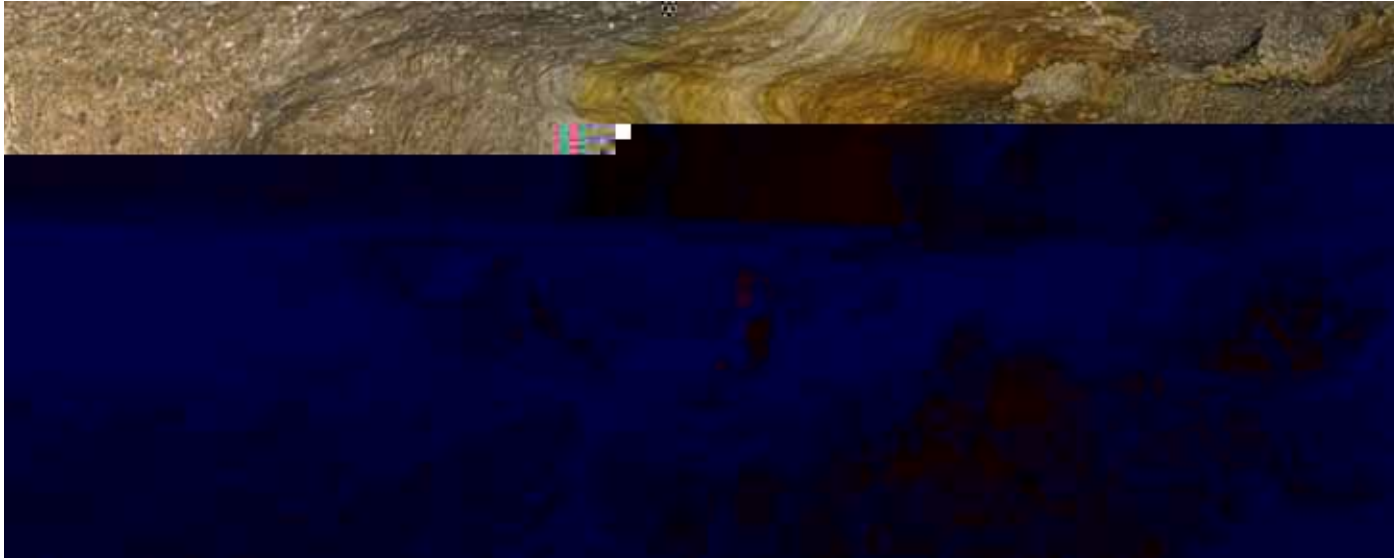
Reggiano, alle doline limitrofe al territorio urbano di Bologna sino alla singolare Vena del Gesso Romagnola, ortogonale rispetto ai corsi d'acqua. Non una valle che asseconda i torrenti, ma una barriera da attraversare. Comunque, questa Regione ha un considerevole numero di cavità naturali e un'importante storia di speleologi. Esploratori che hanno spinto le loro

Questa Regione ha un considerevole numero di cavità naturali e un'importante storia di speleologi

ricerche altrove, in particolare modo nelle Alpi Apuane della confinante Toscana, ma anche in altre grotte e regioni d'Italia. Studiosi e viaggiatori che hanno condotto esplorazioni e ricerche in tutto il mondo.

A fronte: Meandro al Rio Basino, Vena del Gesso Romagnola. In questa pagina: l'impressionante area estrattiva della cava di Monte Tondo, Vena del Gesso Romagnola





› SPELEOLOGIA E GEOSITI CARSICI IN EMILIA-ROMAGNA

Il volume è stato realizzato in stretta collaborazione tra la Federazione Regionale Speleologica dell'Emilia-Romagna e il Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli della Regione. La sua storia è affascinante. Si trattava di definire il concetto di "geosito carsico". Con approssimazione, geosito è un bene di pregio scientifico e ambientale, un'architettura naturale che ci parla dell'evoluzione geologica del Pianeta. Geosito carsico si presta a diverse interpretazioni. Antonio Rossi, già Presidente FSRRER e Docente all'Università di Modena-Reggio Emilia, ha dato un contributo fondamentale nel coordinare il volume e nel definire i geositi carsici dell'Emilia-Romagna, ovvero i fenomeni di superficie e interni che si potevano considerare tali. Rossi, purtroppo, non ha potuto vedere la pubblicazione del lavoro. Sono stati descritti 41 geositi carsici. Troviamo grotte storiche quali i Complessi Spipola-Acquafredda (Bo) e Rio Stella-Rio Basino (Ra), paesaggi quali le doline di Montalto (Mo) o di Monte Mauro (Ra), le Sorgenti carsiche di Poiano (Re), notevoli per portata e caratteristiche chimiche dell'acqua. Grotte, paesaggi e fenomeni legati al mondo sotterraneo. Poteva essere un elenco rigoroso, ma arido, invece è stata l'occasione per presentare grotte e speleologia in Emilia-Romagna. Per qualcuno è un approfondimento, per i non addetti è una sorpresa. Il volume non sarebbe stato possibile senza un aggiornato Catasto delle Grotte dell'Emilia Romagna, il repertorio che riporta posizionamenti di ingressi, sviluppo e profondità delle cavità, note sulle più interessanti peculiarità delle stesse. Il volume, dunque, è sintesi di decenni di ricerche e del lungo e complesso lavoro di molti gruppi e singoli autori. Le sue pagine portano alla luce un mondo di grotte e relativi territori che costituiscono un patrimonio unico di conoscenza scientifica, storica e anche sociale.

In alto: Cristalli recentemente scoperti a Rio Basino. In basso a sinistra: Rilievo alla Grotta del Farneto (Bo) nel 1936. Foto Luigi Fantini, fondatore del GSB. Il 2012 è l'80° anniversario della fondazione del Gruppo. A destra: L'enorme Salone Bertolani al Tanone Piccolo della Gaggiolina in Alta Val di Secchia

La speleologia organizzata in Emilia-Romagna è stata condizionata da due elementi di fondo. Le cavità si sviluppano soprattutto nei Gessi: in regione sono presenti importanti Istituti Universitari nei quali la speleologia è stata al centro dell'attenzione, soprattutto per lo studio delle cavità in questo particolare tipo di roccia. Geologi, fisici, chimici, biologi e archeologi hanno dato un taglio scientifico alle esplorazioni, elaborando veri modelli e metodi di ricerca. Grazie a questo, anche speleologi soltanto appassionati hanno esplorato con occhio più curioso, con costante attenzione verso la conoscenza e la salvaguardia delle grotte e dei territori di riferimento. La vicinanza tra grotte e centri abitati ha creato anche particolare sensibilità e rispetto verso gli insediamenti umani. Difendere territori, mantenere rapporti, stemperare conflitti. Ovunque, non solo in regione.

In ambiente, il Gesso si presenta come roccia con evidenti cristallizzazioni. Banalizzando, il Gesso si ritrova in stratificazioni formate attraverso un processo di

evaporazione come il sale nelle saline. Non di rado, presenta ambienti sotterranei estesi, ampi, variamente concrezionati. Luoghi di indubbio interesse e particolare bellezza, anche se l'argilla, che si alterna agli strati di gesso, con l'acqua diventa fango e può creare non pochi ostacoli alla progressione degli speleologi.

Altra criticità sono le frane. I vuoti che si creano per circolazione d'acqua, azioni chimiche e fisiche, spesso hanno volte non in grado di reggersi e, dunque, collassano. Gli ambienti si fanno labirintici, l'orientamento non è mai banale. Serve, sempre, attenzione. Seppure in aree limitate, l'attività estrattiva continua a intercettare e distruggere parti di grotte o a impedire accessi. Tutto questo, nonostante la maggior parte di cavità sia protetta in Parchi, Riserve Naturali, Siti di Interesse Comunitario.

E' giusto ricordare che in Emilia-Romagna esistono vuoti sotterranei anche in altre tipologie di roccia. La storica Grotta di Labante, nell'Appennino di Bologna,

si apre nel travertino. Fernando Malavolti, speleologo e archeologo modenese, dedicò molto tempo allo studio delle cavità nei "calcarei arenacei", facendone l'oggetto di una tesi di Laurea in Chimica alla fine degli anni '30. Così come nelle "ofioliti", rocce di origine vulcanica, si tratta prevalentemente di fratture, più o meno sviluppate, talvolta interessanti per la presenza di particolare fauna cavernicola. Diverse cavità, in Emilia-Romagna, rivestono particolare importanza come testimonianza di insediamenti umani e per il ritrovamento di reperti archeologici.

Molte cavità testimoniano la presenza di antichi insediamenti umani in questa regione

SPELEOLOGI E REALTÀ SPELEOLOGICHE IN EMILIA-ROMAGNA

Sino dal '700 singoli studiosi di erano dedicati allo studio di cavità naturali dell'Emilia-Romagna. Ricordiamo Antonio Vallisneri, celebre per la sua Lezione Accademica sull'origine delle fontane (1715); Lazzaro Spallanzani, soprattutto biologo, ritratto in un singolare monumento di Scandiano (Re) mentre osserva una rana con una lente d'ingrandimento; Serafino Calindri con i suoi

studi nei Gessi Bolognesi; Gaetano Chierici, fondatore della moderna paleontologia, ovvero lo studio delle antiche civiltà. Chierici lavorò e pubblicò con Pellegrino De Strobel. Al primo è stato intitolato il GSPGC di Reggio Emilia, operante in regione dal 1967. A P.Strobel fu dedicato un gruppo speleologico di Parma che operò

brevemente negli anni '50, ma realizzò significative ricerche sulla Vena del Gesso Romagna. Un primo

segno di intenti comuni è a Bologna, nel 1903. Quattro studenti universitari, ovvero Carlo Alzona, Michle Gortani, Ciro Barbieri e Giorgio Trebbi redigono lo Statuto di una Società Speleologica e si fanno redazione di un opuscolo chiamato Speleologia Italiana. I quattro, poco più che ventenni, scrivono al celebrato Professore Giovanni Cappellini dicendo che, seguendo i suoi reiterati auspici, hanno fondato una "Società Speleologica italiana", o meglio, il nucleo di quella che auspicano poter diventare un riferimento nazionale. La loro

In questa pagina: le grotte nel gesso presentano anche grandi verticali. L'Abisso Acquaviva

IL GESSO SI FORMA ATTRAVERSO UN LUNGO PROCESSO DI EVAPORAZIONE E SEDIMENTAZIONE

In questa pagina: suggestivo meandro al Rio Basino. Nell'altra pagina: tipico ingresso sulla Vena del Gesso. Grotta Grande dei Crivellari

LA SPELEOLOGIA IN EMILIA-ROMAGNA È STATA SEMPRE IN RELAZIONE CON REALTÀ NAZIONALI E INTERNAZIONALI, IN UNO STRETTO SCAMBIO DI IDEE ED ESPERIENZE

Società Speleologica non raggiunge i due anni di vita. All'Università di Bologna c'è una targa posata nel 2003 a ricordare il generoso intento di questi studenti che, individualmente, diedero fondamentali contributi alla ricerca speleologica in Italia. Michele Gortani, a lungo Docente in Bologna, fu fondatore dell'Istituto Italiano di Speleologia.

Dopo oltre un quarto di secolo, nel 1931 a Modena, nasce il primo Gruppo Grotte dell'Emilia-Romagna (poi Gruppo Speleologico Emiliano), all'interno della locale Sezione del CAI. Ne fa parte anche Luigi Fantini che, l'anno successivo, fonda il Gruppo Speleologico Bolognese (nel 2012 si celebra l'ottantesimo anniversario). Fantini sarà presente a Verona nel giugno 1950, alla riunione di fondazione dell'attuale Società Speleologica Italiana. Negli anni '30 sulla Vena del Gesso Romagnola arriva una figura mitica, Giovanni Bertini Mornig, detto "il pirata". Triestino, ha senz'altro letto le pubblicazioni di celebri studiosi, quali Olinto Marinelli, Giovanni Battista De Gasperi e lo stesso Gortani. A volte solo, a volte con Fantini, esplora diverse nuove

cavità. Ma, soprattutto, disegna una straordinaria carta delle circolazioni delle acque sotterranee, deducendo i percorsi tra gli inghiottitoi e le sorgenti. Il percorso cominciato è bruscamente interrotto dalla guerra, che per molti comincia nel 1936 in Africa. Nel dopoguerra sarà il GSE di Modena a riprendere le ricerche speleologiche. La prima pubblicazione scientifica del CAI dopo gli eventi bellici è a firma di Mario Bertolani e riguarda studi sull'Alta Val di Secchia nel Reggiano, riferimento per ogni successiva ricerca. Il Gruppo

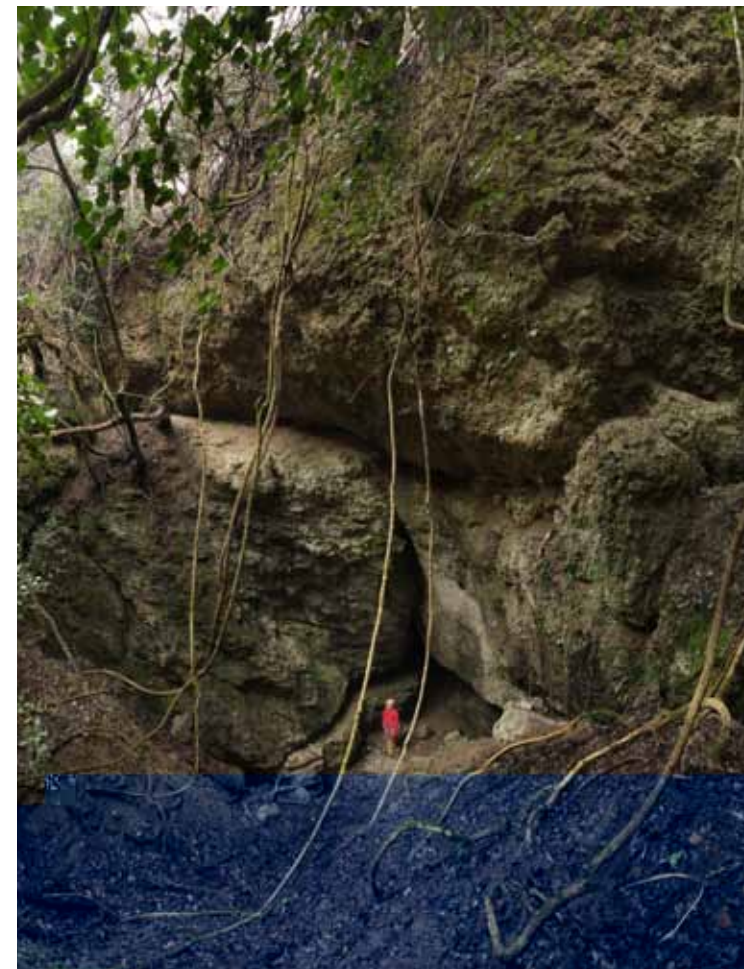
di Reggio Emilia approfondirà e amplierà questi studi, compiendo nuove ricerche e notevoli esplorazioni. Bertolani, primo Presidente della Federazione Speleologica dell'Emilia Romagna, è stato anche docente e figura guida di studiosi destinati a ruoli di responsabilità nella speleologia italiana e internazionale. I Gruppi Speleologici, oggi, sono sulla Via Emilia da Reggio a Forlì, con ramificazioni nel Ferrarese e nel Ravennate. A Bologna, oltre allo storico GSB-USB e al Gruppo CVSC hanno sede, presso l'Università, la Società Speleologica Italiana e il Centro Italiano di Documentazione Speleologica, importantissima Biblioteca

di settore, vero riferimento a livello internazionale. In località Farneto, a Casa Fantini, ha riferimento la Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna

Il lavoro degli speleologi è stato lungo e meticoloso, in luoghi spesso non facili

(F.S.R.E.R.) coordinatrice di molte ricerche e studi. In Romagna, Casola Valsenio (Ra) può vantare il titolo di Speleopolis attribuitole dalla SSI dopo aver ospitato sei incontri internazionali di speleologia con molte migliaia di persone e la presentazione di innumerevoli reportage, mostre, laboratori e conferenze. Con queste brevi note, e con le immagini di queste pagine, abbiamo cercato di creare curiosità, anche solo sfiorando temi che meritano ben altro interesse e approfondimenti. Esiste una ricchissima bibliografia relativa agli argomenti trattati. Tra le pubblicazioni, citiamo Speleologia Emiliana, Rivista della F.S.R.E.R.. Per riferimenti e contatti: fsrer.org ◀

Un sincero ringraziamento a Piero Lucci per la preziosa documentazione fotografica



LOWA
simply more...



Khumbu II GTX® | Trekking

**Raggiungi la tua meta.
Grazie a dettagli
d'avanguardia.**

Quando il cammino si fa duro anche qualche grammo di peso può fare la differenza. „Khumbu II GTX®“ è uno scarpone molto leggero con il quale affrontare anche le sfide più difficili. Inoltre è molto confortevole e ciò lo rende estremamente d'avanguardia.

Tel: 0422/728832

www.lowa.it



il Mondrone
foto storica



il Mondrone
foto attuale



Non ci sono più i ghiacciai di una volta

Un concorso fotografico per raccontare un secolo di cambiamenti climatici

Il Mandrone in una foto storica (a sinistra) e in una foto attuale (a destra)

Come stanno i ghiacciai italiani? A raccontare il loro stato di salute ci penserà il progetto "Ghiacciai di una volta", un concorso fotografico che metterà a confronto le immagini d'epoca dei ghiacciai con quelle attuali. Con un particolare: le foto attuali non saranno scattate da esperti e scienziati, ma da semplici amanti della fotografia, che si "sfideranno" per lo scatto migliore. Per partecipare al progetto, nato da un'idea del Museo delle Scienze di Trento, sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica e cofinanziato dal Comitato

Scientifico del CAI, è necessario collegarsi al sito www.ghiacciaidiunavolta.it. Il sito propone una galleria con foto d'epoca (dal primo dopoguerra agli anni '80) di ghiacciai sulle Alpi, che però - volutamente - non contengono indicazioni precise. Starà quindi all'abilità dei partecipanti scoprire di quale ghiacciaio si tratti e da quale punto siano state scattate le foto. Obiettivo del concorso è scattare una foto esattamente identica a quella contenuta nella galleria fotografica, immortalando lo stesso ghiacciaio da quello stesso punto di osservazione,

documentando così in maniera inequivocabile il cambiamento avvenuto negli ultimi decenni. Le fotografie dovranno essere spedite entro il 30 ottobre 2012 al Museo delle Scienze collegandosi al sito www.mtsn.tn.it.

Il Comitato Scientifico del progetto (Carlo Baroni, Claudio Smiraglia, Fondazione Montagna Sicura, Servizio Glaciologico Lombardo, Comitato Glaciologico Trentino, Servizio Glaciologico Alto Adige, ARPA Veneto, Unione Meteorologica del Friuli Venezia Giulia) ha scelto, fra quelli più significativi delle Alpi italiane, 76 apparati glaciali. I ghiacciai sono stati ripresi in punti considerati strategici per fornire la base per svolgere indagini comparative sullo stato di salute dei nostri ghiacciai, preziosi indicatori per la valutazione delle condizioni climatiche e della loro evoluzione nel tempo.

Tutte le migliori fotografie, con l'indicazione dell'autore, saranno pubblicate on-line sul sito www.ghiacciaidiunavolta.it.

Grazie alla partecipazione della Società Geologica Italiana sarà inoltre creata una guida geologica per raccogliere i migliori confronti fotografici e la descrizione di alcuni percorsi alpini alla scoperta dei ghiacciai: "Il confronto fotografico tra le immagini

Le migliori fotografie saranno pubblicate sul sito www.ghiacciaidiunavolta.it

storiche e quelle attuali dei ghiacciai, ritratte dallo stesso punto geografico, è un metodo di monitoraggio dei ghiacciai che i glaciologi del Comitato Glaciologico Italiano applicano durante le annuali campagne - spiega Christian Casarotto, responsabile del progetto "Ghiacciai di una volta" - È infatti un valido strumento per condurre valutazioni qualitative sullo stato di salute dei nostri ghiacciai, preziosi indicatori per lo studio dei cambiamenti climatici e della loro evoluzione nel tempo".

Le fotografie dovranno essere spedite entro il 30 ottobre 2012 al Museo delle Scienze collegandosi al sito: www.mtsn.tn.it

In alto: Lombardia. Ghiacciaio di Scerscen Inferiore, 1938 (autore ignoto). Appennino, ghiacciaio del Calderone, 1887. Foto Ugolini

Cuore d'Europa

di Giovanni Cenacchi foto di Mario Vianelli



"Effettivamente la veduta di queste pareti affiancate una all'altra e pure sole sull'altopiano deserto è molto suggestiva e tu non potrai che apprezzarla, caro J."

Nella sua breve vita Giovanni Cenacchi ha scritto molto di montagna, sempre affrontando gli argomenti in modo inatteso e originale. In "Escursionista per caso a Cortina d'Ampezzo" ha narrato con l'ausilio di favole e di leggende le passeggiate più belle e intime dell'ampezzano; ne "I Monti Orfici di Dino Campana" ha rivisitato i luoghi appenninici del poeta in un racconto dove i passi del viandante si alternano al ritmo dissonante della poesia; e in "K2 - Il prezzo della conquista" ha raccolto in un libro-intervista a Lino Lacedelli le ultime verità sulla spedizione italiana del 1954. Ha curato per molti anni - assieme ad Andrea Gobetti - "Roc", innovativo e raffinato annuario della "Rivista della Montagna" dedicato all'arrampicata moderna. La collaborazione con la Radiotelevisione Svizzera di lingua italiana l'ha portato dai gulag siberiani della Kolima alle montagne sacre dei pellegrini irlandesi; con il documentario "I cavalieri delle vertigini" - la storia

della salita dello spigolo della Cima Ovest di Lavaredo brevemente riportata in appendice a questo scritto - , realizzato con Fulvio Mariani e Gianluigi Quarti, vinse nel 2000 la Genziana d'Oro al Festival di Trento. Intellettuale acuto e provocatorio, forte arrampicatore e ottimo sciatore, amico generoso e padre innamoratissimo, Giovanni se ne è andato sei anni fa, nell'agosto del 2006, lasciando tutti coloro che gli erano vicini più soli e un po' più poveri. Il brano inedito che presentiamo ai lettori è tratto da un lungo racconto scritto alla fine degli '80 in forma di lettera indirizzata a J, immaginario amico americano affascinato da tutto ciò che è Vecchio Continente. Le Dolomiti sono a pieno titolo collocate nel Cuore d'Europa, punto di vista defilato ma privilegiato per indagare la Storia e le storie degli uomini che qui hanno vissuto, combattuto e salito pareti ritenute impossibili. (M. V.)

... Dovrai superare il Lago di Landro sulla sponda destra, questo lago che in verità potrebbe essere attraversato nel centro senza finire del tutto sott'acqua. Un chilometro di cammino oltre il lago, ti accorgerei di una valle che confluisce da destra: è la valle della Rienza, Rienzal per i tirolesi, che si mostra fino a un gradino di roccia scura, basamento di un altopiano pietroso. Su questo altopiano che sembra un piedistallo si elevano tre altissime pareti di pietra gialla e grigia strapiombante: sono le Tre Cime di Lavaredo, considerate da molti uno dei più grandi spettacoli naturali delle Alpi. Fiamme di pietra, piramidi, punte di lancia rivolte al cielo, cattedrali: sono questi alcuni degli orrendi sinonimi retorici con cui vengono chiamate le Tre Cime quando sono considerate da questo versante settentrionale. Effettivamente la veduta di queste pareti affiancate una all'altra e pure sole sull'altopiano deserto è molto suggestiva e tu non potrai che apprezzarla, caro J.

Le pareti Nord delle Tre Cime di Lavaredo sono così famose per il loro aspetto che ogni anno migliaia di turisti si affollano sul sentiero d'accesso al panorama fino a renderlo una fila ininterrotta. Là dove questo sentiero comincia, al termine della carrozzabile di Misurina, c'è un grande parcheggio sempre affollato di autobus turistici. I turisti scendono dagli autobus e si incamminano di solito lungo il breve sentiero che conduce al rifugio Locatelli. Una grande moltitudine di questi turisti calza scarpe da città inadatte al sentiero pietroso e così il loro tragitto è spesso faticoso e, come si dice, accidentato. Appena in vista degli strapiombi delle pareti Nord questa folla di turisti si ferma ansimando e, quasi fosse preda di una specie d'automatismo, una specie di possessione, estrae dalle tasche dei vestiti da città o dalle tasche delle borse macchine fotografiche d'ogni tipo e videocamere e comincia a prendere panorami del cosiddetto monumento.

Le Tre Cime di Lavaredo sono tra le montagne più osservate e fotografate del mondo. Qui, sotto le pareti, i turisti hanno sempre il respiro ansimante e le gambe malferme. Eppure tutti questi turisti guardano, riprendono e prendono paesaggi da ogni angolazione ed esclamano tutto il loro stupore per il panorama, e gridano indicando verso l'alto e facendosi cenni l'un l'altro perché all'improvviso, nel teleobiettivo di qualcuna di quelle macchine fotografiche, è apparso il punto colorato di un alpinista in parete. Credono di poter guardare e scattare all'infinito, e di esclamare tutto il loro stupore come se fosse dovuto. (...) Credono di poter guardare e di poter fotografare all'infinito non sapendo che le immagini delle montagne non sono infinite, così come non sono infiniti i panorami o la pietra che assorbe e riflette la luce, le forme, le linee e le linee d'ombra, il disegno incomprensibile

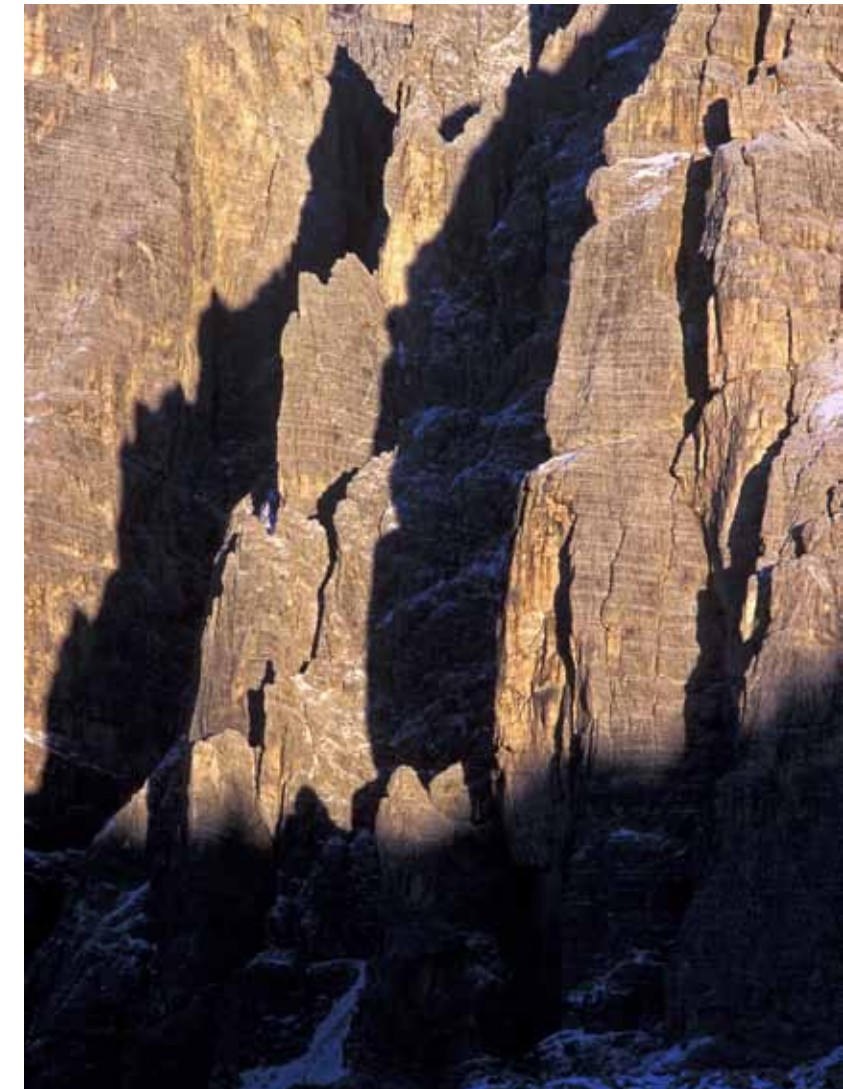
della roccia, la roccia che divide la luce, assorbe la luce, riflette la luce esaltando i contorni e... le immagini delle montagne non sono infinite. No, caro J, è tutto un colossale errore, un errore credere che le immagini non si consumino. Un giorno i turisti verranno con i loro autobus fino al parcheggio dietro le montagne, poi si incammineranno, e trabaleranno, e inciamberanno, e poi ancora ansimanti estrarranno le loro macchine fotografiche, e ancor prima di alzare la testa a osservare, ancor prima di

Una grande moltitudine di questi turisti calza scarpe da città inadatte al sentiero pietroso

lasciar quietare il respiro, ancor prima di ogni altra cosa cominceranno a fotografare senza sapere perché, fotografare un panorama dopo l'altro, uno

scatto dopo l'altro fino alla fine del rullino, fino alla fine ... fino alla fine delle montagne. E' così caro J: un giorno qualcuno farà la sua ultima fotografia alle

"... la pietra che assorbe e riflette la luce, le forme, le linee e le linee d'ombra, il disegno incomprensibile della roccia, la roccia che divide la luce, assorbe la luce, riflette la luce esaltando i contorni ..."





In alto: "Le pareti Nord delle Tre Cime di Lavaredo sono così famose per il loro aspetto che ogni anno migliaia di turisti si affollano sul sentiero d'accesso al panorama ..."
 Nell'altra pagina: "Si può dunque affermare che l'impossibile abiti su queste pareti, eppure che venga via via cancellato ogni volta che la parete viene superata lungo una via nuova."

Tre Cime e poi tornerà in città dove consegnerà il rullino da sviluppare e quando l'avrà ritirato nelle foto non si vedrà più nulla. All'inizio penserà di essersi sbagliato nelle riprese, ma poi incontrerà i suoi compagni di comitiva e scoprirà che a loro è successa la stessa cosa: non si vede più nulla delle Tre Cime di Lavaredo perché il celebre panorama è stato del tutto consumato da tutti quei turisti che le hanno fotografate senza proprietà, ovvero hanno fotografato senza proprietà, guardato senza proprietà, camminato senza proprietà e sono addirittura arrivati qui senza proprietà. Se mai arriverai ai piedi delle Tre Cime o se semplicemente le vedrai apparire da lontano, camminando con proprietà al fondo della tua Valle di Landro, allora caro J ti prego, guardale semplicemente e non fotografarle, conserva solo nel ricordo quell'immagine senza danneggiare la montagna - perché anche tu potresti consumare un poco quella vista oltre cui, alla fine di tutti gli sguardi, le Tre Cime di Lavaredo spariranno per sempre. I turisti non sono comunque i soli a consumare le Tre Cime di Lavaredo, perché esse sono da decenni nell'attenzione degli alpinisti per via delle loro pareti strapiombanti e all'apparenza inaccessibili. Le pareti

Non si vede più nulla delle Tre Cime di Lavaredo perché il celebre panorama è stato del tutto consumato

Nord, in particolare quelle della Cima Grande e della Cima Ovest, rappresentano una cosiddetta scommessa esplorativa per gli scalatori che sin dagli anni trenta vi hanno aperto nuove vie d'arrampicata di ogni genere, sfidandosi volta per volta lungo ascensioni ritenute impossibili e poi volta per volta effettivamente superate, innalzando sempre più il massimo grado possibile della difficoltà nell'arrampicata su roccia. Si può dunque affermare che l'impossibile abiti su queste pareti, eppure che venga via via cancellato ogni volta che la parete viene superata lungo una via nuova. Come nel caso di Emilio Comici, un formidabile alpinista triestino, che scalò nel 1933 insieme ai fratelli ampezzani Angelo e Giuseppe Dimai la parete Nord della Cima Grande lungo una linea di salita molte volte tentata negli anni precedenti e considerata impossibile dalla maggior parte degli alpinisti di quel tempo. A partire da quella impresa le pareti Nord delle Tre Cime di Lavaredo divennero per gli alpinisti di tutto il mondo una delle maggiori scommesse esplorative.

Bisogna ora specificare come, a causa di questa e di molte altre scommesse esplorative, ovvero a causa della quantità di pareti inesplorate, gli alpinisti debbano essere considerati a pieno titolo esploratori, propriamente esploratori per l'attitudine a percorrere itinerari lungo pareti mai esplorate prima e persino mai nemmeno immaginate prima, dato che dal fondo valle è del tutto impossibile persino avere un'idea immaginaria della natura dello spazio verticale. (...) Tra tutte le pareti di questo gruppo, quella settentrionale della Cima Ovest di Lavaredo - alta cinquecento metri - è stata certamente per molti anni una delle più difficili e tra le più ambite dai migliori alpinisti. La "Nord della Ovest" s'incava alla base in una specie di nicchia gialla e stratificata, formando in effetti uno dei più grandi strapiombi delle Alpi. Visto dal basso lo strapiombo appare come una mostruosa scalinata al contrario, una successione di grandi soffitti che centinaia d'alpinisti hanno provato a risalire senza alcun successo e, come si suol dire, a prezzo di grandi sacrifici quando non addirittura a prezzo della loro vita. Tra tutte le storie d'esplorazione accadute qui nel tempo passato devi conoscerne almeno una, caro J, una che risale agli anni cinquanta quando ancora nessuna via d'arrampicata era stata tracciata attraverso il grande strapiombo.





Schelbert ripartono verso le Tre Cime. Quando a Cortina arriva la notizia del nuovo tentativo, gli Svizzeri sono già in parete da tre giorni e hanno raggiunto il limite degli ampezzani. In paese avviene una specie di sollevazione popolare che culmina con la decisione di inseguire gli svizzeri in parete e superarli per guadagnare il merito della prima ascensione. Comincia da qui la rincorsa degli alpinisti Franceschi e Bellodis, ben equipaggiati e riforniti dalla base della parete, dove una moltitudine di concittadini segue gli eventi e si esibisce in un inconsueto tifo da stadio. Il 6 luglio gli ampezzani raggiungono gli svizzeri ormai stremati. Passano con loro una notte di bivacco in parete, ma l'indomani non riescono a trovare un accordo per raggiungere insieme la cima. Così le due cordate si separano: gli ampezzani superano rapidamente la seconda parte della parete - molto meno difficile della prima - e toccano la vetta nel

Visto dal basso lo strapiombo appare come una mostruosa scalinata al contrario

A fronte: "Dato che dal fondo valle è del tutto impossibile persino avere un'idea immaginaria della natura dello spazio verticale". In questa pagina a sinistra: "Fiamme di pietra, piramidi, punte di lancia rivolte al cielo, cattedrali: sono questi alcuni degli orrendi sinonimi retorici con cui vengono chiamate le Tre Cime quando sono considerate da questo versante settentrionale." In basso: Giovanni Cenacchi, Valle di Anterselva, 1994

pomeriggio del 7 luglio, mentre gli svizzeri tentano una linea di salita parallela, poche decine di metri a sinistra. Arrampicano fino all'esaurimento delle forze e dei viveri e l'8 luglio sono costretti a ritirarsi. Due giorni dopo, riprese le forze, gli svizzeri ritornano sul loro itinerario per completarlo fino alla vetta. Nei giorni successivi, discesi tutti gli alpinisti a Cortina, i contendenti si impegnarono in un tentativo di conciliazione in nome dei principi dell'alpinismo. Svizzeri e ampezzani cercarono di accordarsi per decidere chi avrebbe dovuto conferire il proprio nome - secondo l'uso alpinistico - alla nuova via d'arrampicata. A distanza di quasi quarant'anni questo itinerario è chiamato in Svizzera "Via degli svizzeri e degli italiani" e in Italia "Via italo-svizzera". ◀

Il 9 aprile 1959 gli alpinisti svizzeri Hugo Weber e Albin Schelbert tentarono di scalare la parete Nord della Cima Ovest di Lavaredo, ma dopo nove giorni di tentativi e ritirate dovettero rinunciare avendo superato solo cento metri di strapiombo. Prima di abbandonare le Tre Cime gli svizzeri lasciarono alla base un biglietto con la preghiera rivolta a tutti gli alpinisti di passaggio di non tentare la parete prima del loro successivo ritorno. Il biglietto fu ritrovato da alcuni alpinisti di Cortina d'Ampezzo che avevano progettato da mesi di scalare la "Ovest". Noncuranti dell'improbabile "prenotazione", il 22 giugno gli ampezzani Claudio Zardini, Candido Bellodis, Beniamino Franceschi e Albino Michielli attaccano la parete. Dopo una settimana d'arrampicata raggiungono il limite toccato dagli svizzeri e lo superano lungo l'ultima parte di tetti dello strapiombo iniziale. L'ascensione ha come spettatori, alla base della parete, gli svizzeri Weber e Schelbert che sono accorsi da Basilea alla notizia del tentativo ampezzano e osservano sconsolati fino a decidere di ritornare in patria. Il 30 giugno, giunto ormai al termine dello strapiombo, Zardini cade a causa dell'uscita di un chiodo e si frattura un piede. La notte successiva si scatena un violento temporale e così gli ampezzani sono a loro volta costretti alla ritirata. La notizia giunge agli svizzeri appena rientrati a Basilea: il tempo di preparare il materiale necessario all'ascensione, e Weber e



Gents

Valadas Occitanas

Una selezione dei volti degli abitanti delle valli Occitane fotografati da Giorgio Burzio.

Il volume, "Gents", ha vinto il premio Itas del Libro di Montagna 2010.

Volti intrisi di storie grame, di pochi piaceri ma densi di umanità.

di Giorgio Burzio

"Gents" nasce da un processo di fermentazione di lunga durata. Trent'anni or sono iniziavo a raccogliere queste immagini in circostanze che avevano sicure radici nell'ambiente montano che da sempre mi aveva affascinato. Era per me un momento difficile, segnato dalla solitudine e, continuando a praticare la montagna in modo sempre più intenso, percepivo che esisteva in quei luoghi una realtà antica che andava spegnendosi.

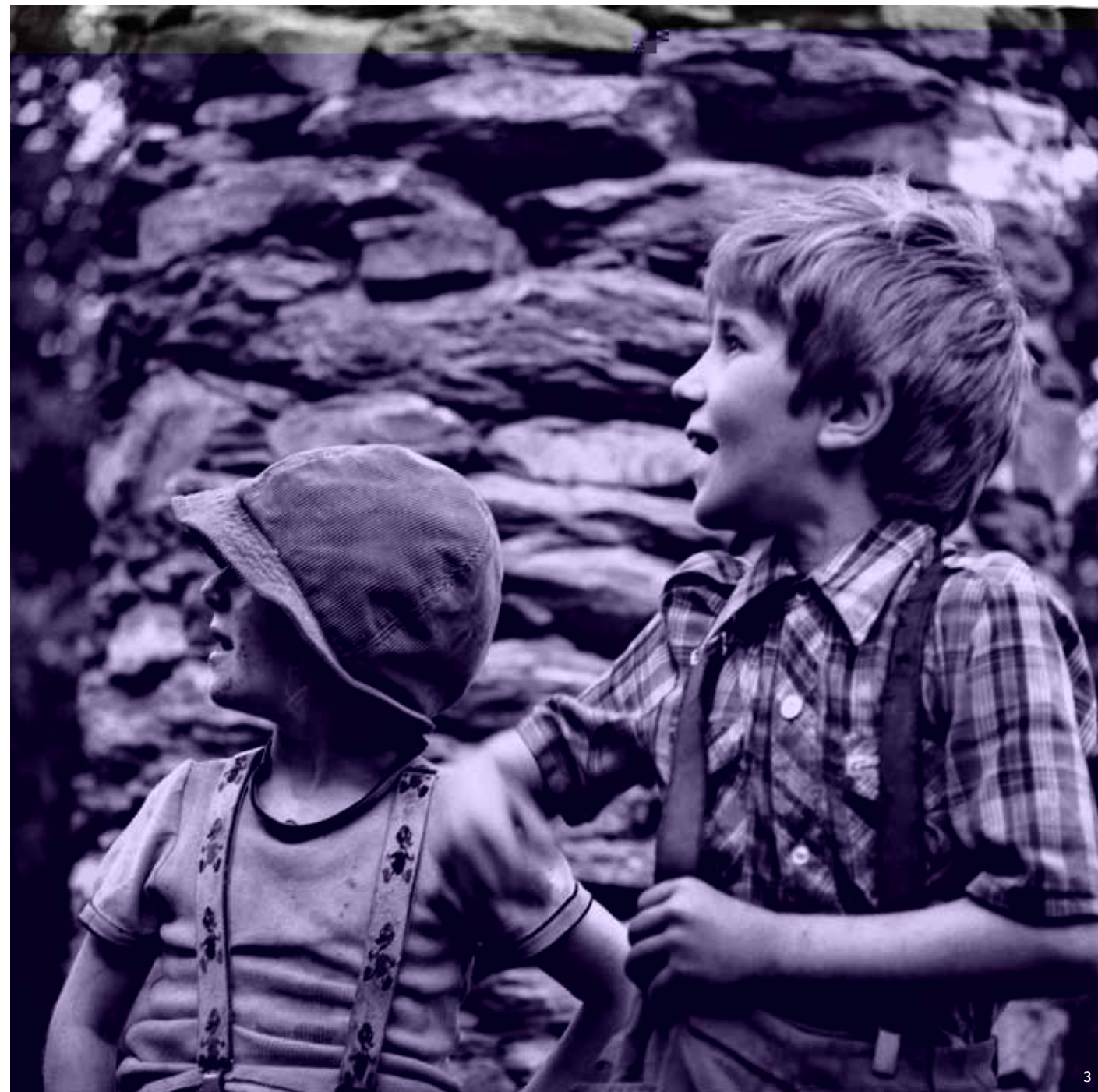
Da quelle borgate abbarbicate ai pendii, per i quali mi

1. Elva, 1980



2. Marmora, 1980 inerpicavo per giungere sulle cime e sui colli, filtravano espressioni rare. Fu allora che i miei occhi, abituati sin da bambino a raccogliere ambienti e uomini in quella magica scatoletta - regalo importante e fermamente voluto per la prima comunione - cominciarono a focalizzarsi sui volti della gente delle valli (lhi morres de la gents), intrisi di storie grame, di pochi piaceri ma densi di umanità. Avvertivo, e in quei frangenti ritornavo bambino, che ancora una volta la "scatola magica" mi avrebbe concesso di fermare un universo che mai più sarebbe stato. Cominciava

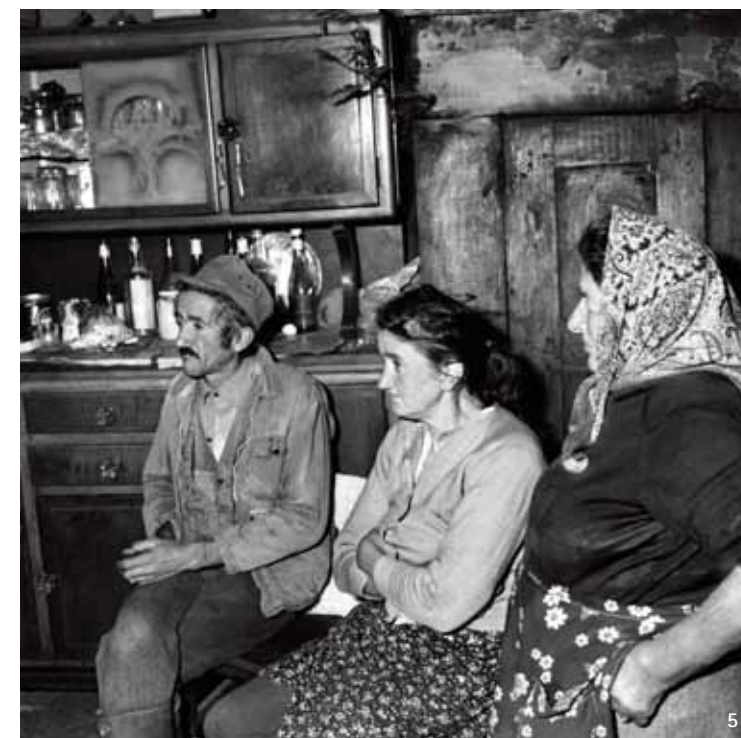
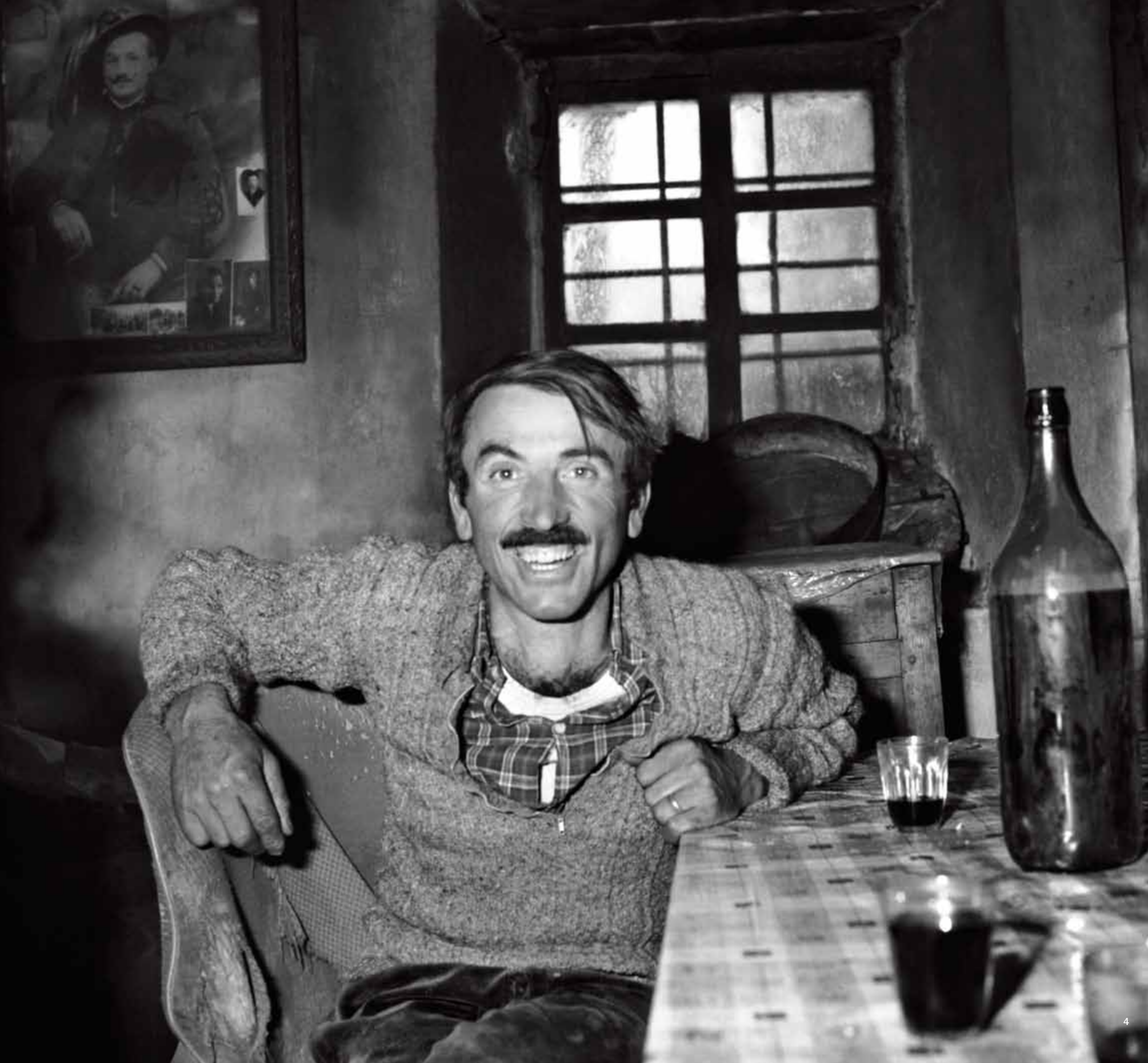
a quel modo questa indagine, durata anni, alla ricerca di quale fosse l'antidoto usato da quegli ultimi al male chiamato solitudine. Era una gelida giornata di un inverno povero di neve, mi aggiravo in una borgata apparentemente disabitata in cerca di "prede" tanto a me simili; ad un tratto un richiamo: ehi, cristiòn, de fòra fai freit, venetz a prener lo caffè; così conobbi Petu (Pietro), unico ed ultimo abitante di un villaggio incastonato tra larici e dirupi, in un evidente invito a un momento di calore umano.



In seguito fu lui, Petu, a condurmi in un terso albeggiare d'inizio estate a conoscere la meraviglia del frullio d'ali dei fagiani che venivano al pascolo nelle radure del lariceto. La mia fotocamera non riuscì a cogliere il tono sommerso della voce del mio amico, quando, attraversando un tratto di bosco, parlava di quelle piante tagliate da lui stesso anni prima, che, pur sostituite con altre giovani che aveva messo a dimora, non erano più le stesse, come se parlasse di un familiare venuto a mancare.

Dopo di lui vennero tante altre persone, delle quali qualcuno disse che avevo cercato di rubare l'anima. Ben lungi da me l'idea di catturare entità preziose e impalpabili, avvertivo tuttavia di essere riuscito a penetrare, probabilmente per una "corrispondenza d'amorosi sensi", un'umanità che fino ad allora avevo osservato con occhi diversi. Questo era il mio RUBARE, oggi felice come non mai se le mie emozioni di bambino ormai cresciuto, saranno anche quelle di chi si accinge a guardare le foto di queste pagine.

3. Elva, 1981



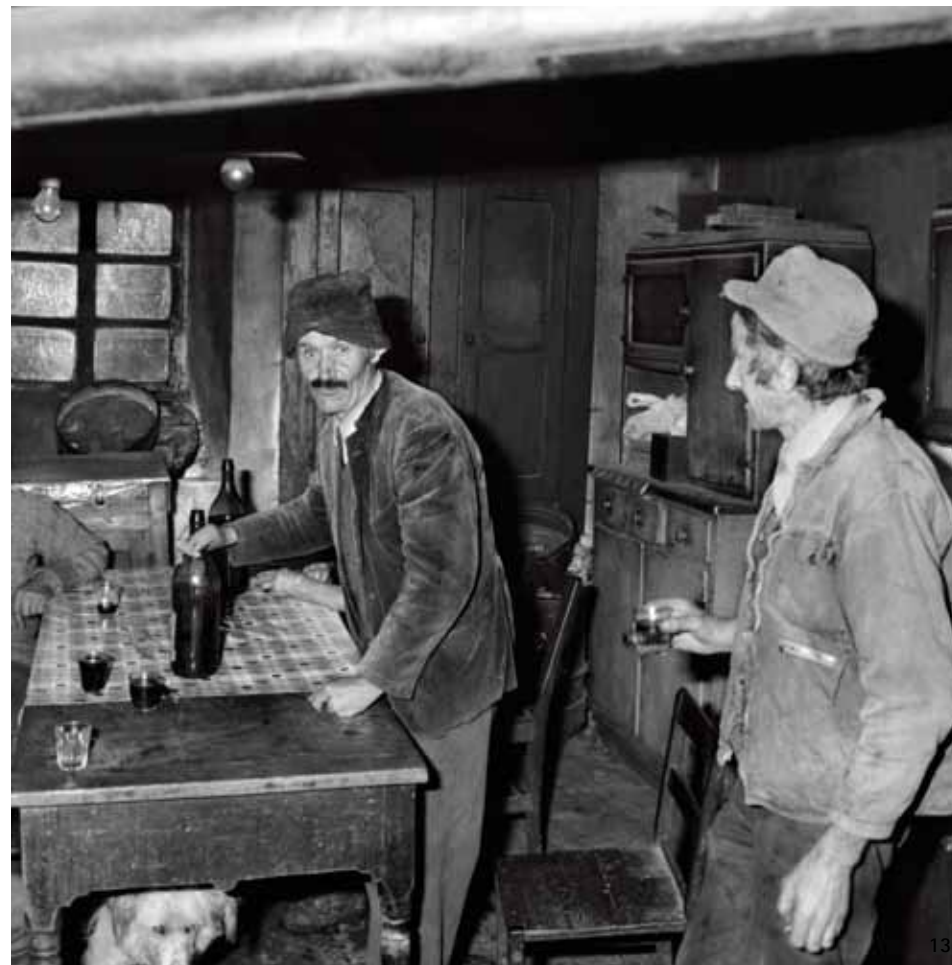
4. Elva, 1981
5. Elva, 1981
6. Frassino, 1982



7. Elva, 1979



8. Elva, 1979



Questa è anche l'occasione per dire grazie a chi mi è stato vicino: Bruno Rosano, amico di fresca data, ma volano e lievito infaticabile di questa iniziativa.

Fredo Valla, che nell'amicizia fraterna che ci lega da sempre, ha saputo arricchire in maniera consona queste vite che lui ben conosce. Annibale Salsa che ha voluto essermi vicino con la sua profonda competenza in contenuti d'umanità.

Eugenia che mi ha sostenuto pazientemente.

Franco Colombo che, tanti anni or sono, insieme a scuole di alpinismo e di montagna mi insegnò ad ascoltare gli anziani.

Vittorio Giordanino che mi ha permesso, nella mia adolescenza, con la sua amicizia e generosità che mi si aprissero le porte di quel meraviglioso universo montano

Un grazie dal mio più profondo a tutti! ◀

- 9. Paesana, 1982
- 10. Marmora, 1981
- 11. Celle Macra, 1981
- 12. Bellino, 1981
- 13. Elva, 1981

› L'AUTORE



Giorgio Burzio, nato nel 1949, socio CAI Monviso da 48 anni. Da sempre attratto da fotografia e montagna, ha pubblicato con P. Jorio nel 1986 "Gli altri mestieri delle valli alpine occidentali" (premio speciale 1987 della giuria - Gambrinus "Giuseppe Mazzotti"). Ha

inoltre pubblicato, sempre con P. Jorio, "Fra stregherie possibili santi improbabili montagne vere". Entrambi i lavori nel 1989 hanno ricevuto il premio speciale Itas di letteratura di montagna arte e folclore al festival internazionale della montagna di Trento. Sue immagini sono state pubblicate da varie riviste ed un suo reportage sulle cappelle medioevali della Valle Maira è stato utilizzato dall'Associazione Italia Nostra nell'ambito di una mostra itinerante.

L'ARCHITETTURA CAMBIA...

Encomiabile lo sforzo dialettico dell'autore dell'articolo per trovare una qualche giustificazione per la nuova struttura del Bivacco Gervasutti, ben assunto a icona del cambiamento in oggetto. Peccato che la tesi addotta – quella del nuovo rapporto uomo/montagna – sia insostenibile al punto da ricadere nella trita retorica della capacità dell'uomo di vittoria sulla natura grazie alla tecnologia, retorica ormai ampiamente superata e smentita dalla storia e dai fatti. La percentuale dei frequentatori della montagna "carichi di tutte le nostre attrezzature ipertecnologiche" non è di per sé sufficiente a determinare e imporre il nuovo rapporto ipotizzato. Sarebbe come dire che l'architettura esterna e degli interni delle strutture ricettive di una località montana debbano essere ipertecnologiche perché i clienti vi si recano vestiti, accessoriati e trasportati con gli ultimi ritrovati delle tecnologie relative. Le uniche motivazioni che ritengo sarebbero state valide per sostenere l'adozione del Leap in alta quota, potrebbero essere, se esistenti di tutt'altra natura: maggiore razionalità e funzionalità, minori costi di produzione, installazione e manutenzione rispetto a quelli di una struttura tradizionale costruita con criteri e materiali propri delle più moderne tecnologie: gli esempi non mancano, sia già realizzati, sia in fase di progetto. Leggo infatti su ASCA Channel che l'assessore ai lavori pubblici della Provincia di Bolzano ha recentemente dichiarato che per la ricostruzione di Rifugi obsoleti ci si ispirerà a "esempi innovativi in grado di coniugare modernità, tradizione, sostenibilità e rispetto del paesaggio". Il mio sospetto, o timore, è che tali motivazioni unite a quelle della "possibilità di utilizzare i moduli Leap in altre situazioni" non sussistano, o sussistano in modo insufficiente a legittimare tale cambiamento, sostenuto invece dalla smania di comparire, propria di certi archistar dei nostri tempi. Gradirei essere smentita dalla pubblicazione di dati oggettivi e confrontabili, anche per eliminare il dubbio che si tratti di uno sperpero di denaro anche pubblico proveniente da contributi regionali ed europei, se esistenti. Ma vi è un'altra considerazione che non viene neppure sfiorata nell'articolo, ed è quella della comune percezione della tutela del paesaggio rispetto all'introduzione di una "navicella spaziale caduta dal cielo" cioè di un rottame cosmico. Giustamente il Presidente del CAI Torino titola sul periodico sezionale: "Rifugi e bivacchi: un bene di tutti", ma dimentica di aggiungere che, prima ancora, la montagna è un bene di tutti laddove afferma che "In molti hanno criticato il progetto, altri invece, ugualmente numerosi, hanno compreso le ragioni tecniche...". Ma un simile "uso" dell'ambiente avrebbe richiesto se non una unanime, almeno una massiccia adesione di opinione degli utenti della montagna. Impossibile? Ricordiamo che il rapporto uomo/montagna, almeno per noi soci del CAI, è vincolato dalle carte statuarie e dai documenti ambientali quali il Bidecalogo, la Charta di Verona, le Tavole di Courmayeur. Pertanto questa "rottura" com'è definita dall'autore, dovrebbe essere condivisa per lo meno all'interno del Corpo sociale ed in particolare dai responsabili sezionali. Mi piacerebbe di conseguenza conoscere il parere degli organi tecnici centrali preposti nel merito del progetto,

nonché di indirizzo e di controllo del Sodalizio, al di là di un generico riferimento alla statutaria autonomia delle Sezioni che tuttavia pare contraddire il "patto sociale", relativamente al vincolo di rispetto delle autoregolamentazioni ambientali applicato alle iniziative sociali oltretutto ai comportamenti individuali, di qualunque tipo esse siano: in mancanza di ciò le nostre carte istituzionali resterebbero pure enunciazioni di principio, e verrebbe meno quella credibilità indispensabile quando sosteniamo una frequentazione rispettosa dell'ambiente.

Marina Furnari
Sezione di Mantova

P. S. Mi auguro che l'articolo sia stato pubblicato con l'intento di provocare un dibattito e non come adesione dell'Organo ufficiale di stampa del CAI ai contenuti del medesimo.

Gent.ma Furnari, tra gli scopi della stampa sociale vi è proprio quello di proporre il dibattito su temi di interesse comune, quello dei rifugi ci è sembrato - e la sua attenta e puntuale lettera lo dimostra - un argomento di intesse generale. I tempi cambiano e il nostro Sodalizio è quotidianamente impegnato al confronto con il mutamento, che non significa affatto subirlo o contrastarlo per forza, ma dialogare per proporre (e possibilmente convincere) la nostra visione. Proprio a tale proposito le segnalo che sul numero di settembre di Montagne360° ci sarà un intervento di Luca Gibello, caporedattore de "Il Giornale dell'Architettura", autore del volume "Cantieri d'alta quota - Breve storia della costruzione dei rifugi sulle Alpi" e socio CAI, patrocinato dalla Sede centrale del CAI. Gibello commenterà la tendenza dell'architettura di montagna attraverso l'analisi dei progetti che sono stati presentati nei mesi scorsi nell'ambito del concorso promosso dalla Giunta provinciale di Bolzano per la ricostruzione di tre rifugi (Ponte di Ghiaccio, Vittorio Veneto e PioXI). Sullo stesso tema pubblicheremo anche un'analisi a cura di Samuele Manzotti, della Commissione Centrale Rifugi. e Opere Alpine

Luca Clazolari

AVETE FATTO BENE A PUBBLICARE L'ARTICOLO DEL SOPRAVVISSUTO SOTTO LA VALANGA

Gentile redazione, vi scrivo dopo aver letto le numerose reazioni negative all'articolo "Quattro ore sotto a valanga ma sono ancora qui" pubblicato sul numero di marzo 2012. Ho letto l'articolo e a me è parso molto interessante. Non condivido quindi le reazioni indignate di alcuni soci; condivido invece la scelta della redazione di pubblicarlo. Si tratta a mio avviso di un'esperienza di prima mano vissuta da un socio che può fungere da monito sulla leggerezza con la quale a volte persone anche esperte affrontano un'escursione. Giusto quindi aver raccontato la storia senza essere troppo "moralisti" o "didascalici". Cordiali saluti

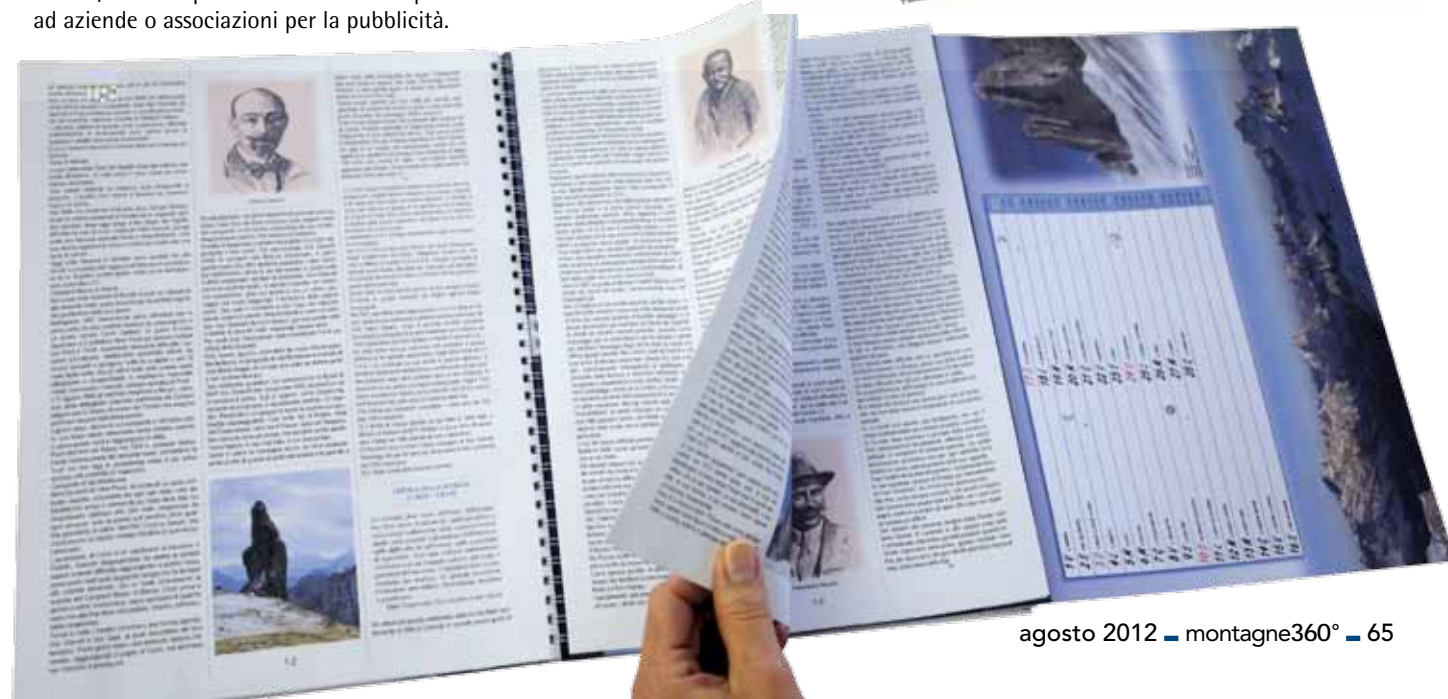
Silvio Cantelmo
CAI Sezione di Roma

Un "calendalibro" per i 150 anni del CAI

Una parte storica e una selezione delle migliori foto di montagna inviate da Sezioni o Soci

Qual è il modo migliore per ricordare i compleanni? Il caro, vecchio album fotografico, non c'è dubbio. E anche il CAI non sfugge a questa regola, tanto che per un appuntamento così importante come quello del 150° anniversario dalla fondazione – che cade nel 2013 – una delle iniziative più interessanti e coinvolgenti per la base associativa è proprio quella di raccogliere le migliori foto delle montagne italiane e proporle in un "calendalibro", un prodotto a metà tra il calendario e il libro, che può essere utilizzato in entrambi i modi: da un lato tutto aperto, i 12 mesi di un classico calendario murale con bellissime foto a colori; dall'altro, ripiegato su se stesso, 24 pagine di testo sulla storia dell'alpinismo, dalle origini fino agli anni '60. L'iniziativa del calendalibro è del Cai Veneto, che propone a tutte le Sezioni del CAI di inviare fotografie dei nostri monti – Alpi o Appennini – che andranno a formare la parte fotografica del calendario. Nel calendalibro ci sarà anche lo spazio da personalizzare, in cui ogni sezione del CAI potrà inserire notizie sulla propria attività o il calendario delle iniziative, ma sarà possibile anche dare spazio ad aziende o associazioni per la pubblicità.

Le foto, in alta definizione, vanno inviate per posta elettronica all'indirizzo: red54@studiopersico.com

**» Errata Corrige**

Nelle rubriche "Montagne dallo spazio" di luglio per errore sono state invertite le immagini di pagina 13. Quella a piè di pagina rappresenta i principali massicci della Catena dell'Alaska. Quella più piccola, in alto a destra, è invece l'immagine ripresa dalla Stazione Spaziale Internazionale che ritrae il ghiacciaio Kahiltna.

Cronaca extraeuropea

a cura di Antonella Cicogna e Mario Manica
antico@yahoo.com



PAKISTAN

GASHERBRUM I 8068 m

Il Gasherbrum I 8068 m, Muraglia Scintillante per i Balti, è la più alta tra le montagne dell'omonimo gruppo. I primi in vetta furono gli americani Andrew Kauffman e Peter Schoening, della spedizione di Nicholas Clinch, il 5 luglio 1958. Passarono altri 17 anni, poi la Muraglia Scintillante segnò un altro record: Reinhold Messner e Peter Habeler, in puro stile alpino e da soli, l'affrontarono lungo la Nord-ovest. Un'impresa memorabile, prodromo della traversata da Gil a GI che Messner e Hans Kammerlander realizzeranno 9 anni dopo. Altro exploit fu quello di Wojtek Kurtyka e Jerzy Kukuczka che, a tre settimane dalla loro nuova via sul Gil, nel 1983 aprirono sul GI una linea sull'inviolata Sud-ovest. Ma l'undicesima Regina delle vette stupisce ancora. Quest'anno eccola con la prima invernale assoluta lungo il Couloir dei Giapponesi sulla Nord (Osamu Shimizu e Kiyoshi Wakutsu 2.08.1986). La firma è ancora dei polacchi: in vetta senza ossigeno il 9 marzo 2012 Janusz Golab e Adam Bielecki. Un risultato di squadra, che ha visto impegnati il capo spedizione Artur Hajzer (49): autore con Kukuczka della prima invernale

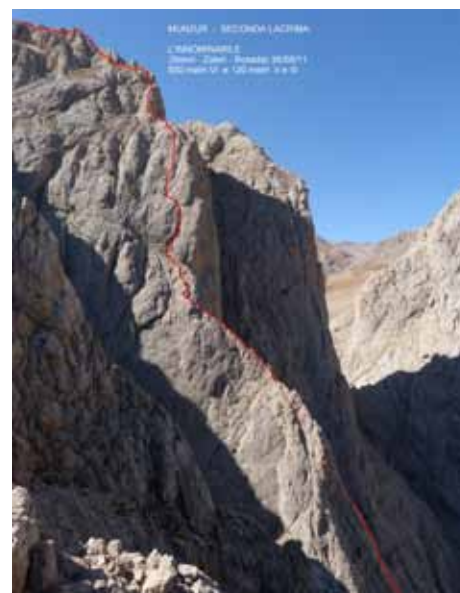
all'Annapurna (3.2.1987); artefice di vie nuove a Manaslu (NE, 1986) e Shisha Pangma (Cresta Est, 1987). Il forte rocciatore Janusz Golab (44): sue la prima invernale di Manitua e la seconda salita di Extreme Dream al Grandes Jorasses negli anni novanta; una nuova via alla ovest del Petit Dru; la prima invernale di Arch Wall su Troll Wall (Norvegia); la ripetizione di Moby Dick; la realizzazione di una nuova via all'Ulamertorsuaq (Groenlandia) e sul Kedar Dome 6831 m (India). E Adam Bielecki (28): diverse ripetizioni sui Tatra e le Alpi, Makalu senza ossigeno nel 2011, solitaria al Khan Tengri in stile alpino. Ad affiancare i salitori, i portatori di alta quota Ali Sadpara e Shaheen Baig. Organizzatrice del campo base Agnieszka Bielecka (34). La spedizione è stata organizzata dal Club Alpino Polacco nell'ambito del progetto "Polish Winter Himalaysm 2010 - 2015". La cima è stata toccata 49 giorni dall'installazione del CB sul ghiacciaio Abruzzi a 5030 m (21.01). Il campo a 6000 m (26.1), II a 6450 m (1.02), III a 7040 (9.02). Fortissimi i venti durante quasi tutto il periodo, con raffiche fino a 120 km l'ora. 4 le tende perse al CB. Primo tentativo alla vetta tra il 25-27 febbraio annullato dal vento. Tra il 6 e 8 marzo

Gołab, Hajzer, Bielecki, Shaheen Baig, tenteranno di giungere al CIII per sferrare l'attacco decisivo. Hajzer si fermerà al CII. Raggiunto il CIII, Shaheen Baig ritornerà al CII. Finalmente, il 9 marzo, Bielecki e Gołab partiranno per la vetta dal CIII a mezzanotte, per toccare gli 8068 m del GI alle 8 e 30 della mattina. La spedizione polacca ha anche partecipato alle operazioni di ricerca di Gerfried Göschl (Au), Cedric Hahlen (CH), Nissar Husain (Pk) sul GI. Erano stati avvistati l'ultima volta a 250 m dalla cima sul lato sud della montagna, impegnati nell'apertura di una nuova linea. Purtroppo non sono stati più ritrovati.

TURCHIA

MASSICCIO MUNZUR DAĞLARI

Munzur Dağları. È su questo massiccio situato nell'Anatolia Orientale, in Turchia, che l'infaticabile Marco Sterni e i compagni Gian Paolo Rosada e Stefano Zaleri hanno posato occhi, mani e cuore. «La potenzialità per nuove vie qui è immensa, ma c'è un problema: la situazione politica. Essendo in territorio curdo, un tempo le forze armate turche ne vietavano l'accesso. Adesso non più, ma ci sono posti di controllo e l'attività dei guerriglieri è presente. Noi stessi ne abbiamo fatto



A fronte: il Gasherbrum I 8068 m, Pakistan. Foto©Polish Winter Himalayan Climbing 2010-2015. In questa pagina in alto a sinistra: il Gasherbrum I 8068 m, Pakistan. Foto©Polish Winter Himalayan Climbing 2010-2015. A destra: Adam Bielicki in cima al GI 8068 m. Foto©Polish Winter Himalayan Climbing 2010-2015. In questa pagina in basso a sinistra: Munzur Dağları Sud, Seconda

lacrima 2435 m (Turchia) e il tracciato della via L'innominabile. Munzur Dağları Sud, Terza Lacrima 2175 m (Turchia) e il tracciato della via Fuga dal Munzur

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Marco Sterni, Gian Paolo Rosada, Stefano Zaleri, Artur Hajzer, Janusz Golab, Adam Bielecki

le spese anche l'ultima volta, e per un po' penso che non torneremo», racconta Sterni. Prima creazione del trio qui è stata la via "Do you know Pekeke" (28.08.10), versante est dell'Ylan Dağı 3020 m, nel Munzur Dağları Nord. «Avevamo individuato questo obiettivo nel 2009. Sulla strada Kemaliye-Erzincan ci era apparsa in lontananza una grande parete sulle propaggini dell'Ylan Dağı, e così eccoci tornare nel 2010», racconta Marco. La via di 1.100 metri si sviluppa per 22 tiri. Diff.: IV/V, 1 tiro di VI+. Aperta in 11 ore e 30, con chiodi e friend (10 chiodi lasciati). «Nelle prime nove lunghezze, fino alla grande cengia, si arrampica su roccia in parte friabile. Dal 10° tiro la roccia diventa decisamente buona. La via si sviluppa al centro della parete e l'uscita è proprio sulla cima a pochi metri dal grande ometto», raccontano gli alpinisti.

Per evitare guai legati alla situazione di guerriglia, la cordata Sterni-Rosada-Zaleri nel 2011 è ritornata puntando al Munzur Dağları Sud, da Ovacik. «Arrivati nella parte alta del Canyon Arami si possono vedere tre cime sulla sinistra, da noi chiamate Tre Lacrime», spiega Sterni. La Prima Lacrima - İlk gözyaşı 2350 m è quella di destra. Qui i tre apriranno la "Via del gran diedro": 352 m di sviluppo + 200 m alla cima, diff. VI+. Aperta in 11 ore (22-23/08/2011). «Segue la linea del grande diedro, dall'attacco fino all'uscita dalle difficoltà. Roccia sempre buona, ma nel lungo cammino è difficile proteggersi. Le difficoltà sono sostenute ed è stato lasciato un chiodo per ogni sosta. Abbiamo bivaccato in parete per evitare i possibili orsi che vivono nel canyon». La cordata deciderà poi di completare le salite di tutte e tre le Lacrime. Sul-

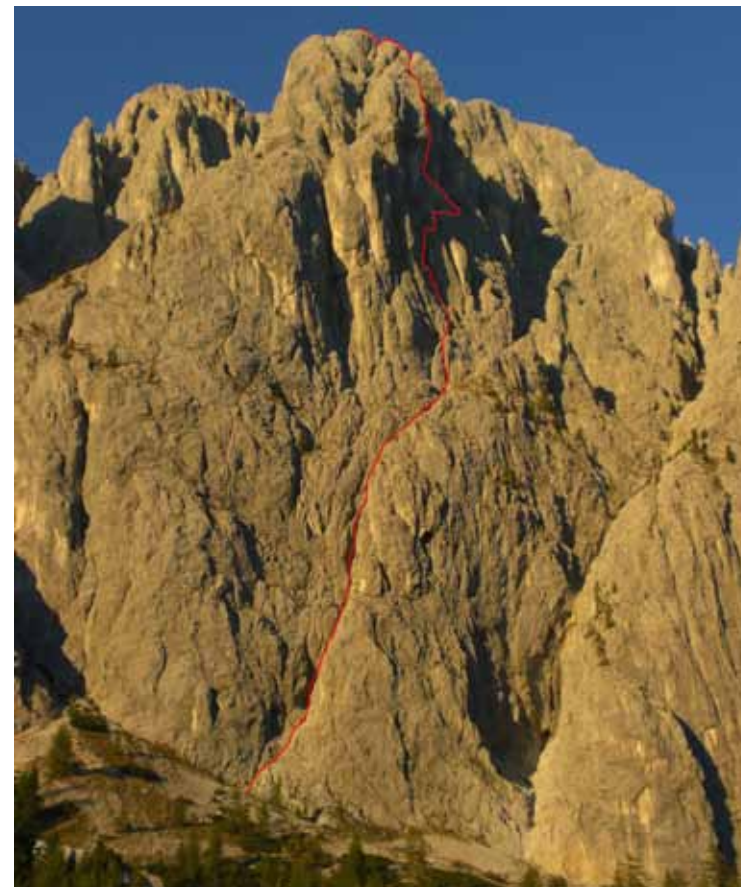
la Seconda Lacrima - İkinci gözyaşı 2435 m, nascerà "L'innominabile" (26.08.11), versante est: 655 m di sviluppo, 12 tiri + 120 m di II e III per la cima. Diff.: VI. Aperta in 6 ore e 30, con chiodi e friend (lasciati 4 chiodi). «Sale su placche ben articolate di roccia ottima, sempre ben proteggibile, con molte clessidre». Sulla Terza Lacrima - Üçüncü gözyaşı 2175 m, Sterni, Rosada e Zaleri apriranno "Fuga dal Munzur" (30.08.11), versante est. «L'abbiamo chiamata così perché dal Munzur siamo proprio fuggiti, inseguiti a rotta di collo da un uomo armato di fucile che di certo non ci sparava a salve!», ricorda Sterni. La via è di 565 m, 11 tiri + 150 m di II e III. Diff.: VI. Aperta in 7 ore, con chiodi e friend (lasciati 4 chiodi). «Si sviluppa su placche ben articolate di roccia ottima ed è sempre ben proteggibile». ◀

Nuove Ascensioni

a cura di Roberto Mazzilis



Da sinistra: Campanile dell'Amicizia via Mazzilis - Craighero. Torrione Gennaro via Mazzilis - Lenarduzzi. Torre Nascosta via Mazzilis Picilli



PICCOLE DOLOMITI

CAMPANILE DEL CHERLE – 1750 m

Piccole Dolomiti – Gruppo del Carega

Il 3 maggio del 2012 Lorenzo Daddario (CAI Mantova) e Emanuele Menegardi (CAAI) hanno aperto la via "Superpenna". Avvicinamento al Campanile dal Vallon dei Cavai come per la via "Supermatita" all'adiacente Pala dei Tre Compagni". Al camino di attacco che separa la Pala dal Campanile, la via si sposta sulla destra per una serie di gradoni e cenge fino a raggiungere, alla base del grande diedro che dà la direttrice di salita, una serie di placche grigie, poi la fessura di fondo del gran diedro.

Sviluppo 250 m suddivisi in 5 tiri di corda con difficoltà dal IV al VII. In parete sono rimasti 5 chiodi. Raggiunta la cresta sommitale ci si sposta a sinistra sul versante opposto fin sotto la punta più elevata. Discesa a corde doppie lungo il grande camino di attacco.

ALPI CARNICHE

CAMPANILE DELL'AMICIZIA – 2450 m

Alpi Carniche – Gruppo della Peralba

Il 17 ottobre del 2011 in 6 h, Roberto Mazzilis e Celso Craighero hanno scalato la parete sud per una via diretta relativamente breve,

ma di grande impegno tecnico e psicologico. Attacco dal canale tra le vie Zanderigo - De Candido e Babudri-Sain (it. 114 a e 114 b, Alpi Carniche II). Si attacca sopra un restringimento del canale (V+) che rasenta la base della parete, su placche molto ripide, friabili e generalmente inchiodabili. In seguito una serie di fessure verticali permette di portarsi in leggera diagonale verso sinistra alla base delle placconate giallo / grigie lisce e compatissime che caratterizzano la parte alta del Campanile.

Per una placca sulla destra si entra in un diedro verticale che porta nel "cuore" delle placconate, dove sono più lisce e impressionanti. In arrampicata libera difficilissima ed esposta si attraversa per una decina di m sulla sinistra, poi direttamente ed infine verso destra, sempre su muri di placche molto aeree, fino ad un primo accenno di fessura per la quale ai gradoni del diedro di uscita. Sviluppo 250 m circa. Difficoltà continue e sostenute dIV+, VI e VII, passaggi dVII+. Usati una ventina di ancoraggi intermedi tra chiodi e fiend, oltre al materiale per le soste. Quasi tutto il materiale è rimasto in parete. Discesa a sud / ovest in arrampicata e 1 corda doppia fino alla possibilità di raggiungere

verso destra (nord) il canale che riporta all'attacco.

TORRIONE GENNARO – 2400 m

Alpi Carniche – Gruppo della Peralba

Il 22 novembre del 2011 Roberto Mazzilis e Fabio Lenarduzzi hanno aperto una via nuova (dal tracciato completamente autonomo ad eccezione dei primi 50 m in comune con la De Infanti-Gransinigh) sulla parete sud, tra la Mazzilis - Picilli e la via "Vietato Volare" (Mazzilis - Simonetti). La direttiva è data, nel primo terzo di scalata, dal grande camino -colatoio posto tra il Gennaro e lo spallone di destra (roccia molto solida e levigata con strapiombi friabili).

Al suo termine, dove vengono incrociate le sopra menzionate vie, l'itinerario si snoda in un intricato sistema di placche, diedri e fessure che portano al passaggio chiave: un lungo traverso discendente verso destra (in strapiombo esposto su un canale) che porta ad una spalla a placche appoggiate e digradanti dai grandi diedri di uscita dove si trovano i tiri più belli, su roccia ottima e fessurata.

Dalla cima del Torrione, seguendo la lunga cresta di collegamento, è poi stata raggiunta

la vetta della Peralba. Sviluppo 700 m fino alla cima della Torre. Oltre 1000 m fino alla Peralba. Difficoltà di IV, V, VI, VI+, VII-. Usati una ventina di ancoraggi intermedi, lasciati quasi tutti i chiodi. Impiegate 7 h.

TORRE NASCOSTA – (TOP. PROP. – NON QUOTATA)

Alpi Carniche – Gruppo della Peralba

Si tratta del grande pilastro incassato nel catino compreso tra la Torre Ursella e il Campanile dell'Amicizia e culminante in prossimità del crestone ovest della Peralba.

È stato salito per la prima volta lungo la parete sud-est da Roberto Mazzilis e Daniele Picilli il 30 novembre 2011 in ore 3.30 di arrampicata molto bella su roccia da buona a ottima strutturata da placche solcate da fessure e camini. Presenza di qualche passaggio friabile nel camino di uscita. Sviluppo 300 m circa con difficoltà di IV, V, V+, VI-. Usati una dozzina di chiodi (lasciati) e qualche friend. Avvicinamento molto lungo con numerosi tratti di arrampicata facile e un passaggio dIV sotto il Campanile dell'Amicizia.

Rientro alle Sorgenti del Piave in ore 1 per sentiero che si imbecca a pochi metri dalla sommità della Torre.

MONTE GERMULA – 2143 m

Alpi Carniche – Gruppo dello Germula

Sergio Lessi e Adriano Sbrizzai, sul versante nord-est dello Germula nell'agosto del 2007 hanno aperto la "Via La Valute". Sviluppo 130 m con difficoltà dal III al VI. Il 5 agosto del 2008, assieme a Paolo Pellarini gli stessi aprono la via "Il Ritorno di Paolo". Sviluppo 280 m con difficoltà dal III al IV+. Il 10 giugno del 2008 i soli Liessi e Sbrizzai aprono la "Via Cueste das Crignes". Sviluppo 200 m. Difficoltà dal III al IV+.

Nel corso del 2009 la stessa cordata realizza altre 6 vie nuove: il 2 giugno la "Via Denis Valesio", alpinista deceduto sul Grossglockner. Sviluppo 200 m di III, IV, V. Il 21 giugno la "Via della Bomba". Sviluppo 330 m. Difficoltà dal III al IV+, 1 passaggio dIV - e 1 dIV su diedro, placche e gradoni. Il 28 agosto la "Via Noiareit". Sviluppo 360 m. Difficoltà dal III al IV con 1 passaggio di IV+ e un tratto dIV-. Il 8 settembre il "Diedro Liessi - Sbrizzai". Via caratterizzata da un diedro di 135 m e da altri 5 tiri di corda su rocce a gradoni, placche e colatoi per uno sviluppo totale di 350 m con difficoltà dal III al VI con un passaggio dVII. Il 22 settembre la "Via della Fessura". Sviluppo 300 m. Difficoltà dal III al V-. Il 30

settembre la "Via Cadin di Lanza". Sviluppo 500 m. Difficoltà dal III al V+ con 1 pass. dVI-. Tutte queste vie nuove sono caratterizzate da roccia calcarea di buona qualità, a tratti ottima e compatta.

I chiodi necessari e usati sono rimasti tutti in parete, raggiungibile dal Passo Cason di Lanza in circa mezz'ora. Discesa lungo la via normale, oppure la via Evelin.

GRANDE NABOIS – 2313 m

Alpi Giulie – Gruppo dello Jof Fuart

Il 26 agosto del 2011 Daniele Picilli, Daniel Murray, Bruno Pocovaz e Matteo Voltolini hanno realizzato la prima ascensione dello "Sperone Domenico Mioni da Tolmezzo". Questa struttura calcarea culmina sulla cresta sommitale in corrispondenza della punta che affianca la cima ed è caratterizzata (sul versante nord) da uno spigolone arrotondato.

Sviluppo 600 m suddivisi in 13 tiri di corda con difficoltà di II, III, passaggi di IV e V. Rocca buona alternata a tratti friabili. Lasciati in luogo un luogo un cordino e un friend. Ore 7.

Avvicinamento dalla Val Saisera in h 2.30. Discesa per la via normale del Nabois. <

Libri di montagna

a cura di Roberto Serafin

► **Italo Zandonella Callegher LA RAGAZZA DEL MULO. 1915-1917: IL MASSACRO SULLA CRESTA DI CONFINE** Ugo Mursia Editore (www.mursia.com), 363 pagine 14x21 cm, € 19



La Cresta Carnica Occidentale, oggi esclusa dall'area delle Dolomiti "monumento del mondo", è stata anche

in passato ingiustamente esclusa dal novero dei grandi santuari nazionali della Grande Guerra (oggi più correttamente definiti "parchi della memoria"). "Perché i morti sulle Tofane o in Marmolada o sul Lagazuoi sono spesso ricordati e considerati 'importanti' più di quelli che sono morti sul Monte Rosso o sul Cavallino? Perché queste palei disparità di trattamento e diversità di giudizio di fronte alla stessa morte su ordinazione? Perché chi è morto sull'Ortigara è un eroe e chi è morto sul Monte Rosso è una nullità?". Da queste amare considerazioni si incammina la ricerca di Italo Zandonella Callegher, che nel Comelico è nato (a Dosoledo, che ai tempi era il paese più a nord del Regno d'Italia) e che questa storia l'ha respirata fin da piccolo, essendo la storia della sua famiglia. Partendo dai ricordi ascoltati dalla viva voce della madre (la cui famiglia rimase in balia della fame fino al provvidenziale ritrovamento di quel mulo abbandonato dopo Caporetto...), Zandonella punta la lente di ingrandimento sulle prime linee. In 36 capitoli – ai quali si aggiungono circa 70 pagine che scavano, sempre con stile vivace e il gusto per

l'aneddoto, fra diari e testimonianze di militari italiani impegnati sul fronte carnico – il libro ripercorre la disastrosa china in cui i generali del I Corpo d'Armata Luigi Nava e Settimio Piacentini continuarono a mandare uomini al macello pur di impadronirsi dell'ormai impendibile Cresta di confine, compito che venne affidato in seguito, altrettanto vanamente, al comandante della 10° Divisione generale Alessandro Montuori. E arrivati all'ultima pagina si comprendono fino in fondo le parole scritte nel distico che campeggia all'inizio del racconto: "Scrivendo questo libro ho dovuto usare la testa per controllare il cuore". Il libro cerca fin dalle prime pagine di colmare una dolorosa e incomprensibile lacuna nella pubblicistica italiana sulla Grande Guerra. Poco infatti si è scritto, e neppure un monumento si è lasciato, su quelle cime. Eppure la Cresta di Confine tra Comelico e Tirolo pareva, in quei giorni lontani del maggio 1915, di primaria importanza per le sorti del conflitto. Come scrisse nel suo diario il sottotenente austriaco Anton von Mörl la sera del 23 maggio 1915, "la distanza dal Passo di Montecroce a San Candido è di miseri 12 chilometri – in discesa, su terreno facile. Se gli italiani sanno fare la guerra, marciano ancora stanotte sullo stradone, senza che noi possiamo impedirlo, e domattina sono sulla linea ferroviaria della Pusteria...". Ma le cose andarono diversamente. L'indecisione dei comandi italiani in quei primi due giorni fu una grazia per gli austro-ungarici che in Tirolo potevano contare su una linea difensiva assai sguarnita (essendo già impegnati anche sul fronte della Galizia), e una condanna per

tanti soldati italiani che nei seguenti tre anni furono costretti a una serie di inutili eroismi. "Una immediata avanzata italiana, rapida e coraggiosa, avrebbe certamente risparmiato quella durissima guerra di posizione nella impervia zona dolomitica che costrinse gli eserciti a immani sacrifici senza che si potessero mai raggiungere risultati di rilievo", scrive Zandonella. "Evidentemente, o la dichiarazione di guerra aveva sorpreso i Comandi italiani, o i Comandi italiani non si erano tempestivamente preparati alla guerra". I comandi austriaci e germanici erano infatti convinti che gli italiani avrebbero subito attraversato il confine. Ma nessun ordine arrivò in tal senso dal generale Cadorna, che impegnò la 4° Armata "a rafforzare il parco d'assedio e rettificare in avanti le posizioni in Cadore".

Il libro offre una meticolosa ricostruzione dei fatti accostando fonti ufficiali italiane a fonti ufficiali austriache, spesso assai discordanti tra loro, per dare vita a un racconto dettagliato, documentatissimo, che inchioda il lettore procurandogli violenti voltastomaco. E alla domanda iniziale – perché la guerra sulla Cresta di confine fu "una guerra dimenticata quasi si trattasse di una vergogna, quasi ci fosse qualcosa da nascondere" rispondono da soli i fatti narrati. Dalla battaglia del Monte Cavallino (105 alpini morti) a quelle del Monte Rosso e del Quaternà, da Cima Vallona al Palombino, dal Monte Covolo al Peralba fu un susseguirsi di eroismi e sacrifici inutili da parte italiana. Mentre, sul versante nord, erano le valanghe a fare strage tra *landshützen* e *kaiserjäger* ("dall'11 al 15 dicembre 1916, i famosi maledetti cinque giorni della Morte Bianca, le valanghe uccidono solo in queste valli qualcosa come 637 soldati dell'esercito austro-ungarico e ne feriscono 134, alcuni in modo

assai grave"). Fa da appendice al libro una descrizione accurata (Zandonella è anche rinomato autore di guide topografiche) dell'Alta Via dei Monti Carnici, un itinerario ad anello in cinque tappe che compie tutto il periplo della Cresta di confine fra Italia e Austria. Un allestimento a visitare zaino in spalla una delle zone più suggestive e meno frequentate delle Alpi su cui sventa la splendida cima del Peralba (2694 metri) "così ingiustamente dimenticata dai saggi dell'Unesco".

M.S.

► **Mirco Setti GRANDE ESCURSIONE APPENNINICA** Il mio libro (www.ilmiolibro.it), due volumi di 319 e 283 pagine 14x21 cm, € 30 ciascuno



E' il resoconto dettagliato del lungo trekking conosciuto con l'acronimo GEA, la famosa Grande Escursione Appenninica che si sviluppa attraverso 400 chilometri di sentieri e sterrate partendo da Bocca Trabaria (valico di confine tra Marche, Umbria e Toscana) al Passo dei Due Santi, presso il confine con la Liguria. L'opera è suddivisa in due volumi: nel primo viene raccontata la parte bassa, ossia la tratta Bocca Trabaria – Pracchia ricca di attrattive storiche (Pieve Santo Stefano, Caprese Michelangelo, Passo della Futa), religiose (Badia di Moscheta, Camaldoli, Santuario de La Verna) e naturalistiche (Valtiberina, Foreste Casentinesi, Mugello, Monte Falterona); nel secondo volume la descrizione comprende tutta la parte alta appenninica, da Pracchia al

Passo dei Due Santi, toccando la montagna pistoiese, l'alto Frignano, l'alto Reggiano, la Garfagnana, l'alta Lunigiana e la montagna parmense. La guida è arricchita da nozioni storiche, naturalistiche, leggende, curiosità, nonché da utili indicazioni su posti tappa o eventuali punti d'appoggio. I libri sono in vendita on-line sul sito www.ilmiolibro.it alla sezione viaggi, ma per essere più velocemente indirizzati alla scheda, si consiglia di digitare sul motore di ricerca le parole chiave "Grande Escursione Appenninica Setti Mirco".

► **Autori vari NATURALMENTE TRENTINO** Curcu&Genovese (www.curcugenovese.it/), 640 pagine 24 cm x 28 cm, € 45



In primo piano c'è la genziana del Brenta e la primula di Recoaro (due recenti scoperte) e,

ancora, l'orso bruno, da poco reintrodotta, il lupo o la lince, ricomparsi in Provincia di Trento dopo anni di assenza. E sullo sfondo le innumerevoli cime e le loro scenografiche digradazioni verso valle, magnifiche, imponenti, che occhieggiano già dalla copertina e sembrano prendere gli stessi colori e le luci cangianti dei tanti scenari alpini ritratti col pennello da Edward T. Compton a cavallo tra Otto e Novecento. Sono sotto gli occhi di tutti, ma quanti li sanno raggiungere al di fuori dei consueti circuiti da turista e, soprattutto, in quanti li conoscono davvero? La risposta è tra le pagine di questo libro fortemente voluto dalla Società degli Alpinisti Tridentini e dalla sua Commissione Tutela Ambiente Montano per celebrare il ricchissimo patrimonio naturalistico della regione. Edito da

Curcu & Genovese (casa editrice trentina ad alto tasso di passione per la sua terra), il volume è arrivato con la primavera nelle librerie come un inno alla natura che viene dal cuore della SAT per celebrare i suoi 140 anni di vita: il 2 settembre 1872, infatti, viene fondata la Società Alpina del Trentino e nel suo primo Annuario i 27 associati dichiarano "un culto speciale alla madre Natura" e la loro intenzione di edificare "altari in tutti quegli animi gentili, che si sentono commuovere al di lei cospetto". Oggi quei soci sono diventati 27.000, ma lo spirito è rimasto lo stesso come testimonia il libro che passa in rassegna 44 luoghi alpini imperdibili all'insegna della passione SAT con 80 mappe e 1.000 voci in indice analitico tra paesaggi, flora e fauna.

► **Simone Moro LA VOCE DEL GHIACCIO** Rizzoli, 261 pagine 14x 21 cm, € 18



In un articolo – che avrebbe cambiato la storia dell'alpinismo – uscito in tutto il mondo nel 1966, e in Italia

nel 1968 (sulla Rivista Mensile del CAI), intitolato "Assassinio dell'impossibile", Messner lanciò un grido di rabbia e di dolore contro i chiodi ad espansione. Per lui il drago moriva lì a causa di un tossico abuso di acciaio in parete. L'articolo diede la carica al free climbing facendo vivere giorni memorabili agli alpinisti allergici all'uso anche di una sola staffa. Si può discutere intorno a quella filosofia, e criticarla, ma è indubbio che essa seppe dar voce a una concezione dell'alpinismo. Oggi, il nuovo rivoluzionario si chiama Simone Moro.

L'ultimo suo libro contiene un messaggio capace di spaccare i vetri perché parla in maniera finalmente liberatoria della "rinuncia". Qui conviene essere chiari fin dall'inizio. Moro è uno degli alpinisti più forti al mondo, in assoluto. Per lui l'unico sogno a cui come alpinista possa aspirare è quello di salire gli 8000 nella stagione invernale, dal 21 dicembre in poi. Nel 2009 ha portato a termine la prima salita invernale mondiale del Makalu (Himalaya, 8462) con Denis Urubko. Erano ventinove anni che gli alpinisti tentavano di raggiungere quella vetta. Nel 2011 ha compiuto la prima salita invernale mondiale del Gasherbrum II (8035), sempre con lo stesso compagno. Molte volte ha dovuto rinunciare prima di ottenere questi risultati. "Ho dunque fallito un numero considerevole di volte proprio per evitare che quell'avventura fosse l'ultima. A duecentocinquanta, a centosessanta, persino a novanta metri dalla cima è capitato che dicessi stop e tornassi indietro". Simone ha riaffermato un concetto vecchio più di cinquant'anni, per cui l'impossibile deve continuare a vivere, soprattutto quando si può rivelare (in quel momento) insuperabile. Messner ripudiò i chiodi a espansione perché li considerava un maledetto corpo estraneo che avrebbe scempiato un quadro naturale. Moro lascia alla montagna la sua umanità, quel pezzo di tempo in cui capisci che se vai avanti puoi magari arrivare ma a che prezzo? Ha mandato in frantumi il preconcetto sociologico per cui l'alpinista più forte è quello che non si ritira. Ogni volta che Simone ha compiuto una rinuncia, ha saputo arricchirla di nuova linfa per (ri) conquistare la vetta che aveva dovuto sacrificare. Salutiamo un nuovo bardo dell'impossibile. Il re è morto, viva il re.

Alberto Pezzini

► **Franco Giovannini MONTAGNE E DIAVOLETTI** Edizioni Mare Verticale (www.edizionimareverticale.com), 207 pagine 14x21 cm, € 15



Un tempo arrampicare era il massimo, come recita un fortunato libro di Giovannini. Ma oggi? Merita una lettura

attenta la requisitoria di questo alpinista e imprenditore trentino, infaticabile viaggiatore, scrittore dalla penna agile che si chiede fin dal sottotitolo in copertina che fine abbia fatto l'alpinismo. E come mai oggi l'alpinismo sia tante volte sprofondato nella sterile ricerca dell'estremo limite, del successo a tutti i costi. A dare manforte a Giovannini provvede nella prefazione Cesare Maestri, amico di vecchia data, al quale Franco concesse da giovane di salire da capocordata il Campanile Basso sancendo così per primo il valore del famoso ragno delle Dolomiti. Sono in realtà vizi antichi il dubbio, la maldicenza e i bla bla degli alpinisti, qui indagati con salottiera affabilità. Ciò non toglie che nel suo vibrante monologo, spesso teatraleggiante, Giovannini li riproponga come mali endemici dell'alpinismo di tutti i tempi. E se la colpa fosse, come ipotizza, di certi diavoletti? Giusto: basta osservare le foto di gruppo delle spedizioni alla partenza con i componenti tutti belli e sorridenti mentre al ritorno hanno visi torvi e imbronciati... Ben detto, caro Giovannini: dev'essere colpa dei diavoletti se tante pagine gloriose dell'alpinismo sono rimaste indebilmente intrise di veleno. E pensare che da principio l'alpinismo degli inglesi sembrò un'attività nobile, riservata a dei gentiluomini, armati di piccozze gigantesche ma anche in giacca e cravatta, cappellaccio a larghe tese, sguardo serio e occhi scintillanti. Chi l'avrebbe mai detto che sarebbe finita così?

› Belluno
NASCE IL BLOG CONTEST

"Crediamo che in futuro le riviste di montagna e alpinismo potranno continuare a vivere solo se si sapranno trasformare in luoghi di approfondimento con contenuti di elevata qualità. La rete web avrà sempre più il compito d'informare i lettori in tempo reale e integrare le informazioni con le risorse multimediali...". Così Ernesto Majoni, direttore editoriale de Le Dolomiti Bellunesi, rivista semestrale edita dalle 18 Sezioni bellunesi del Club Alpino Italiano, che con il numero estivo, dopo 34 anni passati a raccontare la montagna in tutte le sue espressioni, oltre a rinnovare l'aspetto grafico passando interamente al colore, lancia una nuova sfida mediatica. Si tratta del concorso intitolato "Blogger Contest. 2012, racconta la tua montagna" che vuole coinvolgere l'ampia rete dei social network sui temi cari al nostro Club alpino. "Con questo premio", afferma Teddy Soppelsa, componente del comitato di redazione e ideatore del concorso, "vorremmo gettare un ponte tra la montagna di carta e i nuovi media, che usano invece una pluralità di strumenti di comunicazione e richiedono nuove abilità e competenze". I blogger dovranno inviare entro il 1 settembre un elaborato (post) composto di un testo, foto, oppure un video, su un tema libero inerente alla montagna, nella forma più efficace per essere consultato in un weblog (blog). Un'apposita giuria provvederà a selezionare i tre migliori post e pubblicare tutti quelli ammessi sul blog www.altitudini.wordpress.com. Nello spirito dei social network, i veri giudici saranno i lettori, che potranno commentare e votare i post in concorso. Al post che entro il 31 ottobre avrà ricevuto più commenti, verrà assegnato il titolo Best Blogger LDB 2012. I post vincitori verranno pubblicati sulla rivista Le Dolomiti Bellunesi e premiati con materiali tecnici offerti da aziende sponsor. In particolare i vincitori dei due primi premi riceveranno ciascuno una telecamera indossabile HD HERO di GoPro e un orologio Suunto Ambit Black. Informazioni e modalità di iscrizione: <http://altitudini.wordpress.com>

Segnalate le vostre news allo Scarpone online

Gran parte delle notizie pubblicate in queste pagine sono selezionate dalla redazione dello Scarpone online, l'house organ del nostro Sodalizio. Attraverso lo Scarpone online (www.loscarpone.cai.it) è possibile aggiornarsi sulle tante attività svolte dalle Sezioni, dai Gruppi regionali e dalle altre realtà operative del Club Alpino Italiano. E se si perde una notizia? Nessun problema, l'archivio è sempre disponibile e facilmente consultabile! Care Sezioni inserite nei vostri siti un link al notiziario del CAI per una migliore circolazione delle notizie. Segnalazioni e informazioni vanno mandate a: loscarpone@cai.it

› Bolzano **L'HIMALAYA IN VAL SENALES**

Dieci giovani medici e nove guide nepalesi hanno partecipato al primo modulo del "Nepalese Mountain Rescue Development Project" che si è tenuto dal 28 maggio al 10 giugno all'EURAC di Bolzano e sul ghiacciaio della Val Senales. Obiettivo del corso è la formazione di una squadra che sia in grado di operare in modo autonomo in Nepal, in una delle regioni con le montagne tra le più alte del pianeta. Il corso è stato voluto dall'Istituto per la Medicina di Emergenza in Montagna dell'EURAC, dal Soccorso alpino dell'Alpenverein Sudtiro, dalla Provincia Autonoma di Bolzano, dalla "Himalayan Rescue Association" e dalla Commissione Medica della CISA-İKAR. Il progetto si articola su tre anni di formazione (tre moduli) e si concluderà nel 2014.

I corsisti sono stati ospiti della Kolping House di Bolzano. Il presidente della Provincia Luis Durnwalder ha dato il benvenuto ai corsisti al loro arrivo a Bolzano, provenienti da Milano. Erano previste, a quanto informa cortesemente il dottor Gian Celso Agazzi, lezioni riguardanti la medicina di montagna con particolare interesse per il soccorso in alta montagna. Salvataggio nei crepacci, rianimazione di persone sepolte in valanga, elisoccorso, trasporto dei feriti sono stati alcuni dei temi fondamentali. Una sessione dedicata all'arrampicata si è tenuta in Val di Funes. I corsisti hanno anche visitato la centrale operativa del 118 a Bolzano e la sede dell'elisoccorso.



› Personaggi **VINCI RISCOPERTO**

Grande alpinista e viaggiatore, il valtellinese Alfonso Vinci (1916-1992) è salito per un giorno, il 14 giugno, alla ribalta di Anghiari, 5.866 abitanti in provincia di Arezzo, inserito tra i Borghi più belli d'Italia. L'occasione per riscoprire i viaggi di questo "papà" di Indiana Jones è stata offerta dal Festival dell'autobiografia che ogni anno passa in rassegna ad Anghiari i migliori racconti e che quest'anno era per l'appunto dedicato ai viaggi di scoperta, ai viaggi come scelta di vita, ai viaggi memorabili, ai viaggi come incontro con altre culture. Vinci è apparso nelle sequenze di "Alfonso Vinci. Il film di una vita avventurosa", il mediometraggio da poco realizzato da Michele Radici con il contributo della Cineteca del CAI e con le affascinanti riprese dello stesso Radici e Pino Brambilla lungo i graniti dello "spigolo" che al Cengalo, montagna valtellinese al confine con i Grigion, porta il nome di questo pioniere delle esplorazioni in Venezuela e in Sud America. Un'avventura umana e culturale, quella di Vinci, che trovò il suo centro nell'alpinismo. E un'esperienza che lo accomuna ad alpinisti e viaggiatori come Fosco Maraini, Carlo Mauri e Walter Bonatti. Vinci si rivelò scrittore di razza e di profonda cultura ("Samatari" è il più famoso dei suoi libri, pubblicato nei Licheni di Vivalda). Del resto, aveva in tasca due lauree conseguite all'università di Milano: una in Lettere e Filosofia, l'altra in Geologia. Quando negli anni Cinquanta corse la voce che negli affluenti dell'Orinoco era cominciata una grande corsa all'oro e che qualcuno aveva addirittura trovato diamanti, non ebbe più pace e si unì alla folla di sbandati, disperati, avventurieri che si inoltravano nella foresta e setacciavano le preziose sabbie, lottando con serpenti, insetti velenosi, malattie, fame. Il suo occhio da geologo gli assicurò in breve una piccola fortuna, che, tornato in Italia, dilapidò in poco tempo. Ripartì allora per il Venezuela, dove fece il docente universitario e il consulente per le imprese minerarie, ma trovò anche il tempo di immergersi nella foresta amazzonica studiando i costumi degli Indios yanoama e scirisciana e di scalare le grandi montagne di oltre seimila metri di Venezuela, Perù, Colombia ed Ecuador. Morì dimenticato nel 1992, emblema di quell'Italia colta e avventurosa che ha scritto un capitolo importante nella storia novecentesca dell'esplorazione. Ed è un bene che ora il bellissimo film di Radici lo strappi a un oblio decisamente ingiusto.

› Seniores **APOTEOSI IN GRIGIO**

Ne aspettavano 1200, ne sono arrivati trecento in più. Ma non si sono fatti prendere in contropiede il 30 maggio gli organizzatori del ventesimo raduno dei gruppi seniores della Lombardia convenuti in rappresentanza di 34 sezioni della Lombardia e di quattro di altre regioni.

Nel meraviglioso Altopiano del sole nella media Valcamonica in cui è placidamente adagiata la cittadina di Borno (BS), a circa mille metri di quota con vista sulle Orobie orientali, c'è da camminare per tutti i gusti e per tutti i piedi. Gli alpini dal canto loro non hanno lesinato sotto la grande tensostruttura polenta, strinù (salamella), formaggio, acqua e soprattutto generose caraffate di vino. E se l'età media dei "diversamente giovani" era sulla settantina, a maggior ragione il Soccorso alpino bresciano è stato costretto a vigilare con discrezione, guidato dal vicepresidente nazionale Valerio Zani. Risultato: un solo caso di malore, presto risolto. Una sfida vinta alla grande è stato dunque il raduno di Borno per le sezioni del CAI di Brescia e della Valcamonica Sebino, ma anche un problema in più per l'avvenire di cui dovranno farsi carico il presidente lombardo dei seniores Marcello Sellari, il responsabile del coordinamento Dino Marcandalli e la Commissione escursionismo rappresentata da Carlo Bonisoli: non sarà il caso, ci si chiede, di inserire nel gigantismo un po' caotico di queste adunate qualche nuovo motivo d'incontro? Inevitabile che tra i più festeggiati a Borno siano stati l'ultranovenne Giovanni Scaldaferrò, decano dei seniores di Merano dei quali è presidente onorario, e la coetanea e concittadina Emilia Angeli che ha l'incarico di segretaria del gruppo guidato da Claudio Canini. Vitalissimi e simpaticissimi entrambi, e più che mai convinti che la montagna è il migliore elisir di lunga vita.



› Bardonecchia (TO) **AL FORTE CON LO SCONTO**

Come per gli anni precedenti anche per il 2012 il Museo Forte Bramafam di Bardonecchia (TO) applica la tariffa ridotta di ingresso ai soci CAI, previa presentazione tessera. Lo segnala cortesemente Lorenzo Sburlati, socio CAI della Sezione di Almese (Intersezione Val Susa e Val Sangone) e referente del Museo Forte Bramafam. "Sono 15 anni", è precisato in un opuscolo del forte, "che lavoriamo per recuperare Forte Bramafam, abbiamo fatto anche debiti per salvare una cosa che non sarà mai nostra. Certo è stata un'impresa da matti, sfidiamo chiunque a trovare tracce di buon senso in quello che abbiamo fatto, eppure ne siamo orgogliosi. L'Associazione per gli Studi di Storia e Architettura Militare è stata fondata nel 1990 dall'incontro di un gruppo di amici accomunati dall'interesse per l'architettura militare. In breve si è riusciti a riunire un gruppo di appassionati, per confrontarsi, discutere e, soprattutto, collaborare alla realizzazione di obiettivi e progetti comuni, inerenti il "bene storico" militare. Nel 1993 per non rimanere inattivi davanti allo sfascio del patrimonio fortificato italiano si fece strada l'idea di 'sporcarsi le mani' in prima persona, cercando di salvare almeno una fortificazione. Dopo un lungo dibattito la scelta cadde sul Forte Bramafam di Bardonecchia, nel febbraio 1994 fu presentata domanda al Ministero delle Finanze; il 18 maggio 1995, dopo lunga trafila burocratica, l'Associazione lo ottenne in affidamento: incominciammo a pagare un affitto per restaurare un bene dello Stato. Attualmente, oltre ad un anello di visita alle strutture del forte, si è creata nell'interno del blocco delle caserme un'area espositiva di 3.500 metri quadri dove, attraverso una serie di attente ricostruzioni ambientali, completate da 165 manichini che indossano uniformi originali, 31 pezzi d'artiglieria, oltre 2.000 reperti di vita militare, si può effettuare un inedito viaggio a ritroso nel tempo. Salvaguardando le memorie delle fortificazioni in area alpina si può ridare vita a quegli uomini che le difesero".

› Loano (SV) **SETTE ANNI IN CAMMINO**

Il 3 giugno alle 19 al passo di Bocca Trabaria, al confine fra Toscana, Umbria e Marche (province di Arezzo, Pesaro Urbino e Perugia) quattro soci del CAI di Loano (SV) hanno terminato il percorso della GEA, la Grande Escursione Appenninica, l'itinerario escursionistico lungo circa 400 chilometri che percorre tutto il crinale prima dell'Appennino Tosco - Romagnolo, poi di quello Tosco - Emiliano fino al confine con la Liguria dove, al Passo dei Due Santi, si unisce alla Alta Via dei Monti Liguri. Tutto è iniziato dalla prima gita sociale nel maggio del 2006, partendo dal passo dell'Abetone, ancora innevato, raggiungendo il primo rifugio presso il Lago Santo Modenese, continuando con le varie tappe poi ogni anno successivo, nei primi giorni di giugno, fino a concludere il percorso con l'ultima tappa e arrivo finale in questo 2012: sette anni di lunghe camminate con ogni tempo, neve, sole, pioggia (frequente), vento, caldo, fresco, ma sempre in ottima compagnia e in un ambiente naturale fatto di boschi, laghi, sorgenti, ampi crinali, creste, paesaggi vari, mai monotoni, luoghi a volte molto selvaggi ma dove si può ancora leggere l'intervento dell'uomo per l'utilizzo pastorale e agricolo, dove generazioni hanno trovato di che vivere in armonia con la natura. Un ringraziamento dei partecipanti va all'infaticabile organizzatore, l'accompagnatore di escursionismo e oggi presidente della Sezione di Loano, Franco Moreno e a tutti i partecipanti che hanno reso possibile questa impresa. Tra le iniziative sentieristiche del CAI di Loano va menzionata l'apertura del così detto "Sentiero del Fieno": un percorso interamente segnato (segnavia triangolo rosso pieno) che, dalla borgata di Santa Libera, raggiunge la vetta del Monte Carmo, la cui pulizia, ripristino e segnaletica (triangolo rosso pieno) è stata effettuata dai soci di Loano e dal Circolo Giovane Ranzi, con il contributo del Comune di Pietra Ligure e della Provincia di Savona. Il sentiero è stato inaugurato il 16 ottobre 2011 in occasione dei festeggiamenti per la ricorrenza dei quaranta anni di fondazione della sezione, alla presenza del sindaco di Pietra Ligure, Luigi De Vincenzi, e degli anziani abitanti di Ranzi che in gioventù lo utilizzavano per lavoro.

› Inverigo (CO) **PREMI AI CLIC MIGLIORI**

Scade il 28 settembre il termine per la presentazione delle opere al concorso "Particolari di Montagna - Montagne Particolari" bandito dalla Sezione di Inverigo "Cesare Colombo" in occasione del 50° dalla fondazione. La partecipazione è aperta a tutti i fotografi e fotoamatori senza limiti di età che potranno partecipare con non più di quattro opere sia a colori sia in bianco e nero in formato 20x30 incorniciate. La mostra delle opere ammesse avrà luogo presso la sede CAI nei giorni 21 e 28 ottobre dalle ore 14 alle 18 e in caso di elevato numero di partecipanti saranno esposte solo le immagini più significative. In premio per il 1° classificato una targa e buono acquisto di 200 euro per materiale sportivo, al secondo targa e buono acquisto di 150 euro per materiale sportivo, al 3° targa e buono acquisto di 100 euro per materiale sportivo. E' inoltre in palio per i più giovani una fotocamera digitale. Per maggiori informazioni: www.cai-inverigo.it

› Bouldering NEL PARADISO DELL'OSSOLA

Anche la meravigliosa Valle Antigorio, nell'Ossola, apre le porte al bouldering e ai sempre più numerosi appassionati della specialità. A disposizione degli scalatori ci sono ora 150 sassi mappati su cui scalare, gareggiare, sbizzarrirsi la fantasia arrampicando (senza sicurezza, basta stendere un materassino...) nella sterminata foresta ai piedi del Cistella, una delle più belle montagne dell'Ossola. La località è quella di Foppiano, raggiungibile da Crodo, che offre la possibilità di campeggiare e organizzare simpatici pic nic nell'area appositamente attrezzata con vista sul roccioso Cistella. "Quando guardiamo questo gigante ossolano non pensiamo certo che, oltre a questo suo aspetto severo e silenzioso, il Cistella sia così generoso con noi amanti della roccia, o meglio con noi amanti dei sassi, noi sassisti dalla mano ruvida", spiega Dario Rota, uno degli organizzatori. "Nel corso dei secoli, questa miniera di roccia ha grattato via dalle sue irte pendici minuscoli batuffoli di pietra, accatastandoli senza troppi complimenti ai



suoi piedi. Batuffoli che col tempo si sono scheggiati, spaccati, stonati e infine coperti di muschio e sono ora abbracciati da radici e rami di migliaia di faggi e abeti. Batuffoli che

noi, minuscoli sassisti, cerchiamo, troviamo, puliamo con cura con la pretesa di poterli poi salire da ogni lato possibile". Per saperne di più: www.foppianoboulder.it/

› Milano SAFARI FOTOGRAFICI NEI PARCHI

"Quando fotografo queste meraviglie della natura, mi emoziono e spero sempre di condividere queste mie emozioni con chi guarda questi scatti". Così Luciano Calabrò racconta il suo lavoro di raffinato indagatore del micro mondo dei fiori, degli insetti e di altre meraviglie... Meraviglie sconosciute ai più, a noi che camminiamo distratti, magari calpestandole, senza degnarci di osservare più da vicino la loro incredibile bellezza. Recente è la sua mostra intitolata "Macronatura - fotografie di resistenza ambientale nei parchi di Milano" alla libreria Il Tornio a Milano: foto macro fatte nei parchi di Milano, soprattutto Parco delle Cave e Parco Lambro, dove la natura trova ancora la forza di vivere in una città così inquinata e cementificata. Sono foto che parlano da sole, un piccolo-grande universo che si esprime con forme e colori senza bisogno di didascalie che vadano oltre il luogo, la data e l'ora della realizzazione. Le immagini sono il frutto, come racconta lo stesso autore, di lunghe e pazienti postazioni negli angoli più impensati della nevrotica metropoli lombarda. Lunghissimi "agguati" realizzati sdraiandosi nell'erba, a distanza molto ravvicinata, senz'altro ausilio che il suo fedele grandangolo macro: pochi millimetri di profondità di campo e mano fermissima, la composizione dell'immagine si gioca in pochi decisivi istanti. Un grappolo di minuscoli ragnetti gialli tesse la sua tela, un insetto lungo pochi



millimetri atterra su un fiore e Luciano è lì, sdraiato, spesso per lunghi minuti, in attesa di cogliere l'attimo decisivo, tanto che talvolta qualche passante s'informa del suo stato di salute...

› Rifugi "CI VEDIAMO IN CAPANNA"

Note, ricordi, documentie fotografie dell'archivio di Felice Camesasca sono ora confluiti in un libro che racconta i cento anni della Capanna Alpinisti Monzesi al Resegone (Multigraphic srl, tel 039 6013050. info@multigraphic.ws, 148 pagine, 16 euro). Il volume, suggestivamente intitolato "Allora... ci vediamo in Capanna", è un omaggio a un "rifugio del cuore" tanto amato dagli escursionisti lombardi che lo frequentano in ogni stagione. Di proprietà della Sezione di Monza del CAI, situato appena sotto le bastionate calcaree del Resegone, è stato realizzato nel 1911 dalla SAM, Società Alpinisti Monzesi. Felice (Felicino) Camesasca, oggi ottantenne, ha attinto a una copiosa documentazione (suo padre Alberto era stato uno dei soci fondatori della Società Alpinisti Monzesi) illustrando tutte le fasi della vita della Capanna Monza: dal progetto originario, all'inizio della costruzione, alla sua inaugurazione il 18 giugno 1911, ai visitatori degli anni Venti e Trenta, alla distruzione da parte dei tedeschi durante la guerra, fino alla sua ricostruzione e ampliamento. E ancora prima Camesasca racconta del sentiero per Erve, poi diventato strada sterrata, scavata nella roccia e in anni recenti allargata a sbalzo sul precipizio e asfaltata. Nel libro sono raccolti tutti i documenti dell'epoca, dalle delibere del consiglio della SAM al regolamento predisposto nel 1910, alle regole per la segnaletica in montagna, ai custodi succedutisi nella gestione del rifugio. Nei documenti ricorrono i nomi storici dell'alpinismo monzese, dall'inizio Novecento al periodo fra le due. L'ultima volta che l'autore, Felicino Camesasca, è salito alla Capanna aveva 80 anni. Ha scelto in salita il sentiero più dolce ma è sceso per l'erto "praa di ratt" e, racconta, "le conseguenze le ho sentite il giorno dopo".



› Milano GENERAZIONI A CONFRONTO

Non capita tutti i giorni di assistere a una serata alpinistica con Aldo e Marco Anghileri, padre e figlio, illustri esponenti dell'alpinismo lecchese. A organizzarla è stata la Sezione di Bovisio Masciago (Milano) venerdì 8 giugno. Componenti del fortissimo Gruppo Gamma, i due Anghileri hanno dato vita a un intenso dialogo tra due differenti generazioni. Il primo "momento verticale" nella storia alpinistica di Marco è stata la Bonatti al Medale. Sono poi state centinaia le vie e le ascensioni realizzate, tutte con il suo personalissimo modo di vivere la montagna. Aldo Anghileri è stato orgoglioso di lasciare la parola al figlio che si è ormai affermato come uno degli alpinisti più intrepidi e versatili della nuova generazione. Marco ha così raccontato della recente via dei Bellunesi allo Spiz di Lagunaz e dei suoi fortissimi apritori Franco Miotto, Riccardo Bee, Stefano Gava. "Dopo un giorno passato bene, già al secondo ho capito che la testa era altrove, che pensavo tanto ai figli e soprattutto al più grande che appena saputo della mia fuga mi aveva lasciato impietrito con uno sguardo troppo intenso e di non comprensione... E anche se non mancava molto per uscire dal duro... La cosa non andava come doveva andare e il Marco che sta bene in montagna, che prova piacere in montagna, che si sente libero in montagna, non era quel Marco lì... E allora decisione istintiva e liberatoria presa in un attimo. Ok, ora scendo... non è il momento giusto". Neanche un mese dopo la cima dello Spiz lo accoglie come un amico e nei primi tratti della lunga doppia dal diedro Casarotto le emozioni hanno toccato l'apice. Da qui in poi il suo racconto vola dalle Dolomiti alle Grigne passando per momenti di sconforto, due incidenti (uno sulla via del Pesce in Marmolada rappresenterà un "fantasma" per anni, fino a che non si riconcilerà con quella fessura a forma di balena), la perdita del fratello Giorgio, ma anche (e soprattutto) "momenti verticali".

Alle attività pastorali in montagna è stato dedicato sabato 9 e domenica 10 giugno il corso

› Via Petrella DUE NUOVI CONSIGLIERI

Antonio Montani e Paolo Valoti sono entrati a far parte del Consiglio centrale d'indirizzo e controllo. Laureato in architettura, Montani è il consigliere più giovane dell'attuale compagnia: è nato nel 1972 ed è iscritto alla Sezione di Pallanza (VB) dal 1978. Laureato in architettura, libero professionista dal 1999, già amministratore delegato di società d'ingegneria e di società immobiliari, è socio fondatore del Consorzio Agro Silvo Pastorale dell'alpe Vercio (Vb) e membro del Consiglio di amministrazione del festival letterario "Letteratura". Nell'ambito della nostra associazione ricopre la carica di consigliere della Sezione di Pallanza dal 1998 ed è stato presidente della stessa per due mandati consecutivi. E' membro del Consiglio della scuola di escursionismo Est Monterosa; dal 2010 è coordinatore del Raggruppamento Sezioni CAI Est Monterosa. Paolo Valoti è da tempo una personalità di primo piano del CAI. E' stato presidente della Sezione di Bergamo eletto per il terzo mandato 2008/2010 dopo il secondo mandato del 2005/2007 e il primo mandato del 2001/2003. Ha assunto la carica di delegato del progetto Palamonti nel 2004; è stato vice presidente regionale nel 1998/2000; è istruttore nazionale di sci alpinismo (INSA) nella Scuola di Sci Alpinismo "Bepi Piazzoli" e istruttore regionale di alpinismo. Altri incarichi: è stato vice presidente della Commissione Regionale Lombarda Scuole Sci Alpinismo (CRLASA) 1999/2005, presidente dell'Assemblea Nazionale dei Delegati nel 2003, delegato all'Assemblea Nazionale e ai Convegni regionali, componente del Coordinamento Scuole per la Montagna (CSM). Nella vita professionale Valoti è perito agrario in servizio presso il CRA - MAC unità di ricerca per la maiscoltura di Bergamo, inquadrato negli organici del Consiglio Ricerca Sperimentazione in Agricoltura del Ministero Agricoltura nel profilo professionale di collaboratore tecnico enti di Ricerca VI Livello (CTER). A Montani e Valoti i migliori auguri di buon lavoro.



*** AKU**
Transalpina Gtx

Dedicata agli escursionisti assidui e consapevoli, è la novità Aku per la stagione 2013. Una scarpa dedicata all'attività escursionistica moderna, TRANSALPINA GTX è un mix tra i valori della tradizione manifatturiera e le nuove soluzioni tecnico-stilistiche. La tomaia in scamosciato e AIR 8000®, dal design moderno e funzionale, è accoppiata a una suola innovativa, IMS³ a tripla densità con sistema Exo-skeleton, per un'ammortizzazione ottimale su tutto l'arco plantare. La ricercata minuteria a carrucola permette di avere un sistema di allacciatura efficiente per ogni tipo di esigenza. Disponibile anche in versione W's, progettata e costruita su specifiche forme femminili.



*** ASOLO**
Eiger GV



Nuova scarpa ramponabile estremamente tecnica, dedicata agli specialisti dell'arrampicata su roccia, ghiaccio e misto. Materiali e componenti tecnici, leggerezza e precisione sono le caratteristiche principali di questo prodotto, unite all'esclusivo design della tomaia. La parte bassa della scarpa è racchiusa da una ghetta che garantisce impermeabilità e protezione dei materiali, mentre la parte superiore è estremamente morbida per offrire un elevato grado di movimento.

*** KOMPERDELL**
Ultralite, pura genialità

Per il 2013 obiettivo di Komperdell è lanciare una nuova sfida sul mercato dei bastoncini per l'outdoor. Con la nuova serie Ultralite, la casa austriaca ha infatti raggiunto un traguardo ancora più alto, riuscendo ad alleggerire ulteriormente il peso dei bastoncini e a ridurre l'ingombro. Il nuovo bastoncino da trekking pieghevole CARBON ULTRALITE ha un peso inferiore ai 170 grammi e una lunghezza, da chiuso, che non supera i 36 cm. Costruito in carbonio per ottenere il massimo risultato con un peso davvero minimo, è estremamente facile da riporre quando non in uso.



LE FIERE PER GLI ADDETTI AI LAVORI: OUTDOOR 2012, DAL 12 AL 15 LUGLIO

Ogni anno, a luglio, il settore dell'outdoor si ritrova al summit internazionale di Friedrichshafen nel triangolo dei tre Paesi formato da Germania, Austria e Svizzera. Come fiera leader internazionale, l'Outdoor è un appuntamento d'obbligo per l'industria, il commercio, i media. Una manifestazione dove nascono nuove idee, si presentano innovazioni su scala mondiale, crescono le opportunità di successo e si scelgono nuovi partner. Qui si incontra il mondo dell'outdoor, si informano i rivenditori, parlano i media e gli addetti ai lavori discutono le tendenze di domani. Nei padiglioni della fiera erano presenti nel complesso circa 900 espositori provenienti da tutto il mondo, con un numero di visitatori che ha superato le 20.000 unità. Presentiamo una selezione delle novità per il 2013 esposte durante i quattro giorni di fiera, ricordando che saranno reperibili sul mercato nel corso del prossimo anno.

*** KROSS**
per uomo e donna



Con la linea KROSS, LIZARD® ripropone con forza il concetto di minimalismo nella scarpa multifunzionale. La suola è morbida e progettata per non interferire con le naturali funzionalità del piede, lasciandolo libero da costrizioni e peso inutile e aumentando la percezione del terreno. La leggerissima suola Kyodo è in gomma Vibram® dal disegno autopulente e multi direzionale e garantisce la tenuta su qualsiasi terreno. Il plantare è estraibile per personalizzare il livello di sensibilità e di antishock. Tomaia in pelle e Schoeller® Keprotech® con filato Kevlar®, estremamente resistente all'abrasione. La rete 3DAir assicura un'efficace ventilazione.

*** PANTALONE SALEWA CAPSICO**
libertà totale

Pantalone realizzato in cotone Ripstop, estremamente resistente a strappi e lacerazioni, utilizzato per questa sua caratteristica anche per le vele delle barche. Insetti in Durastretch e sofisticati dettagli tecnici migliorano la libertà di movimento sia per l'arrampicata che per il boulder. L'atleta del SALEWA alpineXtream Team Roger Schaeli ha personalmente contribuito alla realizzazione del modello, suggerendo la possibilità di stringere il pantalone in vita e sulla gamba per una maggiore libertà di movimento e per la riduzione del volume durante la fase di arrampicata. Anche il drappaggio frontale, consigliato sempre da Schaeli, migliora la libertà di movimento e impedisce che i pantaloni si attacchino alla coscia. Nella tasca laterale è integrato un bellissimo gadget: una Borsa Topo che può essere agganciata sulla coscia frontale. Così la cartina è sempre ben visibile, utilizzabile anche come custodia protettiva per lo smart phone. Il pantalone Capsico incentiva la performance, ma grazie al moderno ventaglio di colori disponibili e al suo taglio ampio è utilizzabile anche nel tempo libero. Versione per lei. (art. 22691) e per lui (art. 22673).



*** 960 GUIDE GT RR**

Per la linea Backpacking, Zamberlan presenta una calzatura robusta e protettiva che garantisce un'ottima tenuta nelle condizioni più difficili, ideale per i terreni scoscesi di montagna. Ciascuna componente è stata scelta tra quanto di meglio offerto dal mercato. La tomaia in nabuk Hydrobloc® assicura il massimo comfort e protezione. La fodera GORE-TEX® Performance Comfort protegge dall'acqua, consentendo al piede di traspirare, mentre il bordone in gomma ad alta tenuta, su tutta la base della tomaia, assicura protezione e durata. La suola Zamberlan®Vibram®Star Trek con inserto in eva garantisce inoltre un'ottima tenuta su ogni tipo di terreno e un buon assorbimento dell'impatto.



*** BLACK DIAMOND**
Camalot X4

Ultimo arrivato della linea Camalot di Black Diamond, il Camalot X4 offre una maggior espansione rispetto ad altri ancoraggi delle stesse dimensioni, grazie al sistema brevettato Stacked Axle Technology, basato su doppio asse accoppiato. Le molle dell'innovativa camma interna del Camalot X4 permettono alla testa di diventare ultra sottile e di inserirsi in fenditure strette e difficili. Il cavo rinforzato della camma è progettato per essere flessibile e tuttavia estremamente resistente, mentre la leggerissima fettuccia colorata in Dyneema ne rende facile l'identificazione tra l'attrezzatura. Il Camalot X4 è proposto in 6 taglie differenti, con un peso medio di 82 g



*** LOWA**
Mauria GTX WS

Le donne camminano in modo diverso. La loro forma fisica, i muscoli e i movimenti sono diversi rispetto all'uomo. Hanno caviglie più sottili, più aree sensibili nella parte superiore del piede, proporzionalmente piedi più larghi davanti e un tendine di Achille più corto. In poche parole, necessitano di calzature costruite su forme specifiche per la donna, come LOWA fa ormai da anni. Questo nuovo modello MAURIA GTX, realizzato con tomaia in pelle Nabuk e fodera Gore-tex footwear, è inoltre caratterizzato da gomma resistente alle abrasioni e puntale protettivo, battistrada autopulente e grip straordinario, grazie alla maggior superficie a contatto con il suolo. Il risultato è una camminata armoniosa, che garantisce un buon comfort e pertanto meno fatica per i muscoli della caviglia.



*** DOLOMITE**
Steinbock Approach

Novità per il 2013 il modello Approach, della linea Expert, in versione alta e bassa, scarpe studiate e sviluppate per percorsi su roccia e sentieri. Il sistema costruttivo DAS 4 permette un'ottimizzazione tomaia/suola con ottimi risultati in termini di comfort, stabilità, sicurezza e prestazione. Una scarpa di soli 690 grammi di peso, con una combinazione performante di grip, assorbimento degli impatti e massima tenuta e precisione su tutte le superfici, grazie anche alla "climbing zone" intercambiabile. Le caratteristiche strutturali di questa scarpa la rendono ideale sia per l'arrampicata su roccia che su terreni meno impegnativi.



*** LA SPORTIVA**
Collezione Mountain Running

In occasione della fiera La Sportiva lancia la prima linea apparel interamente rivolta al mondo del Mountain Running® e delle corse off-road, segme nel quale l'azienda entrò a fine anni '90, con le prime calzature appositamente studiate partendo dal know how maturato dall'azienda nel settore delle calzature tecniche da montagna. La collezione Mountain Running Apparel si struttura su 2 linee di prodotto uomo donna attraverso un layering-system che prevede strati: Base Layer, Mid Layer, Hybrid Layer, Insulatic... e Hard Shell. Ogni prodotto nasce per supportare i runners durante la corsa in qualsiasi condizione di utilizzo, proteggendoli da vento, pioggia, sole e neve. Da gennaio 2012, l'azienda Trentina ha attuato le procedure per certificare la propria filiera produttiva tessile secondo criteri socio-ambientali riconosciuti a livello internazionale e approvati da bluesign®, divenendo ufficialmente bluesign member.



Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta
Direttore Responsabile: Luca Calzolari
Redazione: Stefano Aurighi, Stefano Mandelli
TEL. 051/8490100 - E-MAIL: redazione360@cai.it
Hanno collaborato in questo numero:
Massimo Goldoni, Roberto Mantovani,
Mario Vianelli, Roberto Serafin
Grafica e impaginazione: Francesca Massai,
Silla Guerrini
Service editoriale: EM-6102M, 074658150211111

TRENTINO | Val di Fassa - San Martino di Castrozza

ALTO ADIGE | Val Pusteria



L'hotel offre un ambiente raffinato ed accogliente con l'attenzione ed il calore di una gestione familiare. Camere ampie, suite con vasca idromassaggio e family rooms con tutti i comfort.

Nuovissima piscina ed area benessere, private spa, trattamenti di bellezza, bagni e massaggi rilassanti. Giardino con giochi per i bambini, noleggio biciclette gratuito. Ristorante con menu à la carte e piatti tipici. Interessante programma di escursioni, passeggiate e attività durante l'estate. Servizio navetta per la funivia in inverno. L'hotel è certificato ECOLABEL, il marchio di qualità ambientale europeo e fa parte del club Dolomiti Walking Hotels.



SCONTI E PACCHETTI SOGGIORNO PER SOCI C.A.I.

HOTEL ASTORIA ★★★★★

Fam. Debertol 38032 Canazei (TN)

Via Roma, 92 ☎ 0462-601302 fax 601687

E-mail: info@astoriacanazei.eu www.astoriacanazei.eu

online store
asports.it
impreste.it



Le migliori marche di attrezzature per l'outdoor il trekking l'alpinismo lo scialpinismo e la speleologia

subito a casa Tua



Asport's
mountain equipment



Rivenditore autorizzato
Centro ASSISTENZA



Rivenditore esclusivo

Quartier G. Carducci, 141 32010
Chies d'Alpago Belluno - ITALY
tel. +39 0437.470129 - fax +39 0437.470172
info@asports.it - info@impreste.it

PERFETTA SINERGIA

La nuova tecnologia Auto - Fit: è come avere una seconda pelle, ecco come i designer e i tecnici di SCARPA® hanno definito questo nuovo concetto.


SCARPA®
NESSUN LUOGO È LONTANO™



UELI STECK

Consiglio l'utilizzo del modello Rete a tutti gli alpinisti che ricercano una calzatura tecnica, leggera e performante.

AUTO-FIT TECHNOLOGY

La nuova tecnologia Auto-Fit permette di avere un confort ottimale e una calzatura precisa che si adatta a tutte le forme e ai volumi dei differenti piedi.

Con questa nuova tecnologia, l'attenzione ai dettagli e la qualità, SCARPA®, si distingue ancora una volta con un prodotto molto performante ed innovativo



FOLLOW US:



www.scarpa.net